

Ausilia Roccatagliata
L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna

[A stampa in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di Alfonso Assini e Paola Caroli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 427-500 © dell'autrice e della Direzione generale per gli archivi - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La Direzione generale per gli archivi chiede di riportare questa dicitura: "Il volume completo è on line alla seguente url: <http://www.archivi.beniculturali.it/ASGE/doc/spazi.pdf>; è vietato qualsiasi uso commerciale o sfruttamento a fini di lucro".

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 93

SPAZI PER LA MEMORIA STORICA

La storia di Genova attraverso le vicende
delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Atti del convegno internazionale
Genova, 7 - 10 giugno 2004

a cura di
ALFONSO ASSINI e PAOLA CAROLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2009

AUSILIA ROCCATAGLIATA

L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna

Più di cinquant'anni fa, illustrando alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova, Domenico Gioffré sottolineava che «si cercherebbe invano in qualsiasi pubblicazione di archivistica un cenno o un riferimento agli archivi della Repubblica di Genova ed alla legislazione relativa» e auspicava «una ricerca profonda ed accurata» in questo campo che «potrebbe dare ulteriori frutti e lumeggiare situazioni e contraddizioni»¹. Poco o nulla è stato fatto nei decenni successivi tanto per l'età medievale² quanto per l'età moderna³, come risulta dal profilo di storia dell'archivistica italiana di Elio Lodolini che dedica un unico brevissimo

¹ D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in «Buletino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., II-III (1956-1957), pp. 369-382, in particolare p. 369.

² Purtroppo non esistono studi sull'organizzazione archivistica del Comune di Genova nel bassomedioevo; se ne trovano cenni in G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I), pp. 218-221; A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV, Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia 10-14 marzo 2000*, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI (2001), 1, pp. 103-128, in particolare pp. 111-115.

³ G. COSTAMAGNA, *Un progetto di riordinamento dell'archivio segreto negli ultimi anni di indipendenza della Repubblica. Una priorità genovese?*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., IX (1969), 1, pp. 121-142; C. BITOSI, *Gli archivi governativi della Repubblica di Genova dal XVI al XVIII secolo: un caso di rispetto dei fondi*, in *Istituzioni ed archivi al di qua e al di là delle Alpi sino alla metà del XX secolo. Formazione e trattamento dei fondi archivistici, evoluzioni e discontinuità, Convegno degli archivisti dell'arco alpino occidentale, Ajaccio 14-15 ottobre 1993*, in «Archivi per la storia», IX (1996), 1-2, pp. 81-90; A. ROCCATAGLIATA, *Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII (2003), 1, pp. 849-880; ID., *Nuova luce sulla relazione dell'anonimo' archivista genovese*, in «Archivio Storico Italiano», CLXI (2003), 4, pp. 685-716; ID., *Gli archivi notarili del Dominio genovese nella seconda metà del Settecento*, monografia allegata a «Balbisei - Ricerche storiche genovesi», 1 (2004) <<http://www.balbisei.unige.it/archivioroccatagliata.pdf>>.

paragrafo alla relazione dell'anonimo archivista genovese⁴, di recente identificato con Filippo Campi⁵.

Questo scarso interesse è solo in parte giustificato per il periodo basomedievale dallo stato delle fonti, dal momento che è andata perduta la normativa statutaria genovese anteriore al 1363⁶; le *Regulae* del 1363 e quelle del 1413, statuti di carattere politico-costituzionale⁷, contengono pochissime informazioni di interesse archivistico rispetto alle compilazioni di altri comuni anche liguri, quali Savona e Albenga⁸; mancano quasi del tutto gli atti della cancelleria genovese anteriori alla fine del Trecento⁹.

Risulta invece del tutto incomprensibile, data la completezza dei fondi pervenuti¹⁰, che resti da fare uno studio complessivo sull'archivio governativo della Repubblica di Genova, per la cui ricostruzione è indispensabile, come ha suggerito Carlo Bitossi, «una miglior conoscenza della storia delle cancellerie genovesi, a cominciare da quella del Senato»¹¹. Si propongono in questa sede i primi risultati di una lunga ricerca che ha riguardato

⁴ E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, pp. 119-120; ID., *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 169-170. La relazione, edita da G. COSTAMAGNA (*Un progetto... cit.*, pp. 133-142), è stata ripubblicata in A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce... cit.*, pp. 705-716.

⁵ *Ibid.*, pp. 694-702.

⁶ V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova, Ecig, 1980, pp. 17-30, 34-35, 87-101; *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova, Regione Liguria, Assessorato alla cultura-Società ligure di storia patria, 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX), pp. 17-39.

⁷ V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti... cit.*, pp. 101-127, 155-158; *Repertorio degli statuti... cit.*, pp. 38-55.

⁸ A. ROCCATAGLIATA, *La legislazione archivistica del comune di Savona*, Genova, Ecig, 1996 (Collana dell'Istituto di storia del medioevo e dell'espansione europea, 2); ID., *Note sulla legislazione archivistica del comune di Albenga*, in *Società e istituzioni del Medioevo ligure*, Roma, Bretschneider, 2001 (*Serta Antiqua et Mediaevalia*, V), pp. 119-134.

⁹ Sul più antico mezzo di corredo a noi pervenuto, un indice dei registri *Diversorum* della cancelleria ducale, attualmente escluso dalla consultazione per le pessime condizioni del pezzo, il cancelliere Antonio Credenza ha annotato, in data 8 aprile 1383, che nell'intervallo di tempo fra la deposizione del doge Nicolò Guarco del 4 aprile 1383 e l'elezione di Leonardo Montaldo, del 7 aprile 1383, *omnia cartularia cancellarie fuerunt dispersa et exportata set infrascripta fuerunt postea inventa et recuperata*: AS GE, *Manoscritti*, vol. 673, c. 1r. Anche se lo spoglio si apre con un registro del 1375 (*ibid.*, c. 1r-v), attualmente il *liber* più vetusto risale al 1380: AS GE, *Archivio segreto, Diversorum*, reg. 496.

¹⁰ *Archivio di Stato di Genova*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983 (Pubblicazioni fuori collana), pp. 312-327.

¹¹ C. BITOSSI, *Gli archivi governativi... cit.*, p. 84.

proprio cancellerie e archivio del Senato dagli inizi del Cinquecento sino alla caduta dell'Antico regime, a partire dal fogliazzo dell'archivio, vero e proprio archivio dell'archivio¹², e da alcuni mezzi di corredo coevi.

1. *Dalla custodia dei privilegi alla cura dell'archivio affidata ai cancellieri (sec. XVI)*

Alla vigilia della riforma doriana l'assetto della cancelleria genovese ricalcava ancora il modello bassomedievale illustrato da Rodolfo Savelli¹³. Nonostante il dettato delle *Regulae* del 1363 e del 1413 l'organico, di tre poi quattro cancellieri, tese normalmente a crescere con il ricorso ad altri addetti nominati senza stipendio; anche se erano scelti e potevano essere rimossi a beneplacito da doge e Consiglio, i cancellieri costituirono talora vere e proprie dinastie quali i Credenza, i Senarega, gli Stella, i Bracelli, i Botto¹⁴. Non si è ancora trovato un regolamento interno per il '400 ma sembra evidente una qualche specializzazione di funzioni con compensi specifici¹⁵: in particolare per la custodia di *iura et privilegia communis*, conservati nella volta sotto la cappella di San Gregorio del palazzo arcivescovile¹⁶, erano corrisposte 50 lire annue, come documentato già dal 1377 e confermato dalle *Regulae* del 1413; questo emolumento fu poi ridotto a 31 lire nel quadro di una drastica contrazione del bilancio preventivo del 1462-1463 e rimase invariato sino alla riforma doriana¹⁷.

¹² AS GE, *Archivio segreto*, filze 3161/I e 3161/II: le due filze risultano molto manipolate rispetto alla consistenza originaria; dovevano infatti conservare « i decreti e ordini circa l'archivio, elezioni degli archivisti, facoltà a magistrati e a terse persone di riconoscere le scritture del archivio ed estrarne copia ed altro concernente l'archivio, e in specie li indici delle scritture contenute nel cassone di ferro » (AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis, c. 14v), mentre la grandissima maggioranza dei 1067 atti pervenuti (444 della prima filza e 623 della seconda) riguarda autorizzazioni al rilascio di copia.

¹³ R. SAVELLI, *Le mani della Repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, I, *Saggi storici*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 541-609.

¹⁴ *Regulae Communis Ianuae anno MCCCCLXIII tempore ducatus domini Gabrielis Adurni conditae* [d'ora in poi *Regole 1363*], in *Leges Genuenses*, a cura di C. DESIMONI - L.T. BELGRANO - V. POGGI, Torino, Fratelli Bocca, 1901 (*Historiae patriae monumenta*, XVIII), coll. 288-289, cap. 40 « De cancellariis domini ducis et consilii »; AS GE, *Manoscritti tornati dalla Francia*, vol. 19 [d'ora in poi *Regole 1413*], cc. 74v-75r, cap. « De cancellariis domini ducis et consilii »; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., pp. 546-562.

¹⁵ *Ibid.*, p. 567.

¹⁶ *Regole 1363*, col. 347, cap. 101 « De duobus custodibus privilegiorum Communis »; *Regole 1413*, c. 99r, cap. « De duobus custodibus privilegiorum Communis et scriba »; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova...* cit., p. 220. Sulla cappella di S. Gregorio v. oltre nota 35.

¹⁷ *Regole 1413*, c. 99r-v, cap. « De duobus custodibus privilegiorum Communis et scriba »; M.

L'incarico di *deputatus ad iura et privilegia communis* fu esclusivo per più di un secolo dei Credenza: di Corrado *ante* 1363, del figlio Antonio dal 1363 al 1422, del nipote Tommaso e infine del pronipote Nicolò, attivo sino almeno al 1480¹⁸; alla fine del Quattrocento e nei primi decenni del secolo successivo si verificarono più frequenti passaggi di mano: risultano infatti custodi dei privilegi Francesco Vernazza nel 1487, Gottardo Stella nel 1490-1491, Stefano Bracelli nel 1493¹⁹. Dalla custodia dei privilegi si passò progressivamente alla cura di tutto l'archivio perché il 21 agosto 1503 Benedetto *de Portu* ottenne la custodia *privilegiorum et aliarum scripturarum publicarum et seu archivii comunis Ianue* con il salario consueto di 31 lire in più, *prout est in ordinario*²⁰; tale incarico sempre più prestigioso e ambito divenne anzi motivo di scontro fra i cancellieri tanto che il 30 aprile 1509 Bartolomeo Senarega si dichiarò disposto a dividere con i colleghi Nicolò Brignali, Geronimo Logia e Gio. Battista Zino quote di salario già percepite dal defunto Porto e da Gaspare Bracelli purché gli si assegnasse la cura dei privilegi con il relativo salario²¹. Tra il 1513 e il 1516 si alternarono più custodi dell'archivio ma non è chiaro il criterio di assegnazione dell'incarico né la sua durata; in calce a copie autentiche di convenzioni, giuramenti di fedeltà, patenti inviate Oltregiogo, verbali di elezione, sentenze, stalie, spese ordinarie, capitoli statutari, tratte dai *libri privilegiorum*, da *libri publici* o *scripturarum publicarum* o *diversorum cancellarie* e dal *liber publicus statutorum et ordinamentorum comunis Ianue* non facilmente identificabili, conser-

BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova, Università degli studi di Genova - Istituto di paleografia e storia medievale, 1973 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pitarino, 16), *passim*, in particolare tavv. II-IX.

¹⁸ AS GE, *Libri iurium*, III, cc. 1v, 2r, 174r, 187v; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria - Ministero per beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXIII), doc. 368; *I Libri Iurium...* cit., I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria - Ministero per beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXVII), docc. 475, 597; *I Libri Iurium...* cit., I/5, a cura di E. MADIA, Genova-Roma, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria - Ministero per beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Fonti per la storia della Liguria, XII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXIX), doc. 822; M. BUONGIORNO, *Il bilancio...* cit., pp. 285, 312, 327, 503.

¹⁹ M. BUONGIORNO, *Il bilancio...* cit., p. 337.

²⁰ AS GE, *Archivio segreto*, reg. 660, c. 51r-v; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., p. 567.

²¹ AS GE, *Archivio segreto*, reg. 676, c. 34r.

vati *in archivio publico* o *in archivio Communis*, si sottoscrivono come custodi dell'archivio i cancellieri Geronimo Logia, Ambrogio Senarega e, congiuntamente, Nicolò Brignali e Francesco Botto; la formula ricorrente nelle convalide – *penes me cancellarium* – suggerisce che alcuni di questi pezzi fossero conservati dal cancelliere/archivista non in archivio ma in cancelleria²².

Ne troviamo conferma nei più antichi mezzi di corredo di età moderna a noi pervenuti, di mano di Francesco Botto²³. Si tratta di tre pandette di libri e fogliuzzi antichi prodotte fra il 1532-1533 e la metà del secolo XVI, anche a sue spese²⁴, indici accurati delle carte d'archivio, in particolare degli atti del doge e del Consiglio degli anziani, distinti secondo le serie dei *Diversorum*, registri e fogliuzzi, e dei *Litterarum*. Nello spoglio il Botto segue verosimilmente la sistemazione topografica: elenca dapprima i pezzi più antichi a partire da un *liber* del 1380, e poi via via quelli prodotti dai diversi cancellieri *pro tempore* secondo un ordine cronologico abbastanza preciso tra i fondi e all'interno di ciascuno di essi; per ogni fondo descrive prima le unità rilegate poi i fogliuzzi, ne precisa le date estreme, talora il titolo, le caratteristiche fisiche, la presenza di particolari contrassegni, la tipologia documentaria. Ne risulta che, come in passato, nella prima metà del Cinquecento i fondi erano ancora conservati e archiviati secondo il nome del cancelliere che li aveva prodotti; non a caso fra le scritture di Giacomo Bracelli figura anche il *liber Regularum* del 1443 e fra quelle di Tommaso Credenza compare un *liber* di correzioni ai *capituli artistarum* dello stesso anno²⁵. Occasionalmente sono indicate però unità miscelanee quali un fogliuzzo con scritture plurime di cancellieri non indicati, contrassegnato da un cerchio tagliato da una croce, o ordinate per materia, come un fogliuzzetto dei patti stipulati in tempi diversi con i signori

²² *I Libri Iurium...* cit., I/3, doc. 456; AS GE, *Archivio segreto*, reg. 560, c. 1r; AS GE, *Manoscritti*, vol. 64, cc. 47v-48r, 59v, 129v, 145r-v, 158v, 164r-v, 173v-174r, 182v, 190r, 196v, 228r-v, 243v-244r, 247v, 248v, 249v-250r, 300v, 317v.

²³ AS GE, *Manoscritti*, voll. 219, 220, 221. Il Botto, già sottocancelliere del Logia, cancelliere dal luglio 1514, compilatore dell'*VIII liber iurium*, morì all'età di 83 anni nel maggio 1564: *ibid.*, vol. 221, c. 1r; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., pp. 561, 567; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria - Ministero per beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XII), pp. 160-162, 171. È pervenuta un'unica filza di atti e istrumenti di sua mano, spesso rogati *in cancellaria comunis, ad bancum mei notarii*: AS GE, *Notai antichi*, filza 2119, docc. 65, 120, 121, 176-178, 185, 206, 218, 260, 291, 355.

²⁴ AS GE, *Manoscritti*, vol. 219, cc. 1r, 96r; vol. 221, c. 1r.

²⁵ *Ibid.*, vol. 219, cc. 29 r-30r, 50v-51r.

di Milano o le scritture conservate in una *cantera* intitolata *Rerum Francie*²⁶. Non tutto il materiale si trovava in archivio: da numerose annotazioni marginali (*nunc penes nos; nunc penes me Franciscum, in cancellaria*) si evince che almeno una sessantina di pezzi erano conservati in cancelleria dal Botto e da almeno un altro collega non nominato, probabilmente Ambrogio Senarega, alcuni forse stabilmente, come un registro del 1398, i *libri* delle *Regulae* e dei capitoli degli artefici del 1443, altri per periodi più o meno lunghi, per esigenze contingenti²⁷. Risulta inoltre che il *volumen magnum capitulorum* del 1403 e il *liber cabellarum*, in precedenza presso lo statuario, erano passati stabilmente in cancelleria; che cinque libri e un fogliazzo, chiusi in una cassa insieme con i volumi *privilegiorum*, erano custoditi in una delle camere dei Residenti di palazzo; che uno scartafaccio di notule e memorie (immunità, gabelle, privilegi, compere ecc.) era riposto in un *bancaletto* senza serratura nella camera – non è chiaro se di residenza o di lavoro – del cancelliere, per facilitare il reperimento delle scritture²⁸. Quasi inesistenti sono purtroppo i riferimenti alla sede di conservazione che parrebbe costituita da un'unica *camera archivi* arredata con *armarii* e con bancali, uno dei quali conservava i pezzi più antichi²⁹.

Precise informazioni su tale sede emergono invece dalla documentazione relativa alla controversia «sopra la fabrica delle botteghe» che negli anni settanta del Cinquecento oppose la Repubblica all'arcivescovo Cipriano Pallavicino³⁰, ovvero dalla *Nota iurium Reipublice ad ea que pretendit ar-*

²⁶ *Ibid.*, cc. 59v, 60r, 68v; vol. 220, cc. 76v-77r.

²⁷ *Ibid.*, vol. 219, cc. 8v, 15r, 17v, 21r, 23r, 25r-v, 26v, 27v, 29r, 30r, 31r-v, 33r, 35r-v, 36v, 37r, 38r, 39r-40v, 42r, 43r-44r, 45v, 46v-47r, 50v-51v, 53v, 54v-55r, 57r, 58r-v, 59v, 62v-64r, 67v-68r, 69r, 73v, 74r, 75r-v, 96v; vol. 221, cc. 37v, 41r, 54r, 70r-v. Agli inizi del secolo XVI la sede della cancelleria risulta attigua all'aula maggiore del Palazzo e poco sicura perché non aveva «aliquem parietem cui adherere possit et solum interpositam esse trabem inter eam et domum proximam sustinentem pondus ipsius»; il 26 aprile 1509 si diede perciò incarico all'Ufficio di moneta di sostituire la trave con un arco di calce e mattoni «ut eo firmamento totum cancellarie edificium tutum perpetuo reddatur»: AS GE, *Archivio segreto*, vol. 676, c. 29v; E. PANDIANI, *La vita della Repubblica di Genova nell'età di Cristoforo Colombo*, Genova, Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, 1952, p. 48.

²⁸ AS GE, *Manoscritti*, vol. 219, cc. 98v, 100v; vol. 221, cc. 4v, 6v.

²⁹ *Ibid.*, vol. 219, c. 43r; 220, cc. 14v, 51r, 76v.

³⁰ Tale controversia non ha lasciato traccia nelle filze del cancelliere *pro tempore* della curia arcivescovile genovese, Girolamo Roccatagliata: AS GE, *Notai antichi*, filze 2089, 2090, 2091. Sul Pallavicino, arcivescovo di Genova dal 1567 al 1586, v. G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, I, Torino, Chirio e Mina, 1843 (rist. anast., Savona, Ferraris, 2000), pp. 208-210; D. ZARDIN, *Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica. Dal primo Cinquecento alle riforme tridentine*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX (1999), 2, pp. 265-328, in particolare pp. 303-306.

chiepiscopus circa platea et fabricatione ante palatium del 31 luglio 1572³¹, dalla pianta coeva che abbraccia tutte le adiacenze di San Lorenzo³² e dal relativo carteggio³³. Da una lettera inviata dal governo della Repubblica al cardinale Lomellino a Roma, in data 21 gennaio 1574, risulta infatti che a seguito dei danni causati dall'esplosione di polvere pirica che si produceva in un vano sottostante alla cucina dell'arcivescovo, nella parte più orientale del palazzo arcivescovile³⁴, si operò una ristrutturazione del sito creando la piazza dei Pollaroli, futura piazza dei Funghi, e «in quel spacio ch'era occupato dalla capella di San Gregorio³⁵ et dalle stanze ducali et dalle case et

³¹ AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1650, fasc. 63. La *Nota* è stata stralciata dalla filza originaria «Atti Senato, filza 173» e inserita nel fascicolo che riguarda la «fabbrica del palazzetto criminale» per l'errata identificazione della sede cinquecentesca dell'archivio pubblico con quella dell'archivio governativo istituito nel 1817. Si trova citata con la vecchia segnatura, ma con data 1577, in F. PODESTÀ, *Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIII (1901), pp. 111-112; F. SBORGI, *Il Palazzo ducale di Genova*, Genova, Fratelli Pagano, 1970 (Quaderni dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Genova, 6), p. 125; L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1980, p. 295.

³² Ne esistono due esemplari simili ma non identici, uno conservato presso l'Archivio segreto vaticano (ASV, *Segreteria di Stato, Genova*, 21) e l'altro nell'Archivio di Stato di Genova (AS GE, *Cartografia*, s.n.); quest'ultimo era originariamente allegato alla *Nota iurium* di cui si è appena detto, a quanto suggerisce l'annotazione sul verso: «Atti del Senato, filza 173, an. 1571 e diversi: copie di pratiche ecc.». Per la parte più orientale del palazzo arcivescovile, oggetto della contesa, entrambi rappresentano il sito prima dell'esplosione del 1531 (v. oltre nota 34) e su un riporto sovrapposto gli interventi di ricostruzione del palazzo, effettuati a pianterreno (planimetria vaticana) o al piano superiore (planimetria genovese). Soltanto la pianta genovese è nota agli studiosi: Francesco PODESTÀ (*Il Colle di S. Andrea...* cit., tav. III) ha pubblicato il disegno della zona contesa, con didascalie non esenti da errori – la «cucina de l'arcivescovo», sovrastante la fabbrica delle polveri, diventa la «camera de l'arcivescovo» –; altri l'hanno riprodotta in fotografia: O. GROSSO - G. PESSAGNO, *Il Palazzo del comune di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1933, tavv. 11, 13; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova...* cit., tav. XIII; L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., p. 295 (che utilizzano l'originale, ma riprendono le didascalie del Podestà con l'errore segnalato).

³³ AS GE, *Archivio segreto*, reg. 1847, cc. 1v-8r (lettera al cardinale Lomellino, 21 gennaio 1574), 10v-11r (lettera al cardinale Giustiniano, 29 gennaio 1574), 14v-15v (lettera ai cardinali Lomellino e Giustiniano, 12 febbraio 1574), 42r-47r (lettera al cardinale di Como, 7 aprile 1574); *Archivio segreto*, mazzo 2805, *Lettere cardinali*, mazzo 7 (lettere del cardinale di Como, 30 marzo e 14 maggio 1574); *ibid.*, mazzo 2807, (lettere dei cardinali Giustiniano e Lomellino, 8 gennaio, 5, 11 e 19 febbraio 1574; lettere del cardinale Lomellino, 23 aprile e 14 maggio 1574). Benedetto Lomellini e Vincenzo Giustiniani Banca figurano fra i «cardinali protettori» della confraternita della «nazione» genovese costituita a Roma nel 1553 sotto il patronato di S. Giovanni Battista: D. ZARDIN, *Prerogative della Chiesa...* cit., pp. 316-317.

³⁴ L'incidente si verificò il 26 giugno 1531: F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, II, Genova, Casamara, 1799, pp. 83-84.

³⁵ Le didascalie delle due piante concordano nell'indicare che «al pari della capella di S. Gregorio vi era la sala grande del arcivescovo», ma nella genovese si precisa che tale sala «andava sino alla piazza del

vacuo comprate per la Republica » si costruì una « fabrica tutta separata » rispetto alla sala arcivescovile, « nella quale è l'archivio della Republica, con l'arma publica scolpita in marmo »³⁶; in un'altra lettera diretta invece al cardinale di Como Bartolomeo Gallio, in data 7 aprile 1574, doge e governatori precisarono: « noi siamo per più di quarant'anni, cioè da poi che fu fabricato, continuamente al possesso dell'archivio et del muro congiunto et questo è notorio et si prova con la chiave che vi abbiamo, le nostre scrittture che vi sono dentro »³⁷. La *Nota iurium* consente di puntualizzare meglio quanto suggerito dalla corrispondenza perché elenca in modo dettagliato le spese sostenute dalla Repubblica sia per acquisire l'area edificabile, ovvero parte della zona interessata dall'esplosione, sia per costruire l'archivio pubblico. Nel 1532 furono infatti pagate 500 lire agli eredi del maestro Giovanni de Lario per una casa poi abbattuta e per un'area *ubi archivium fuit fabricatum*, entrambe soggette a terratico di 20 soldi annui in favore del Capitolo di San Lorenzo, riscattate dalla Repubblica con 1 luogo e mezzo delle compere di San Giorgio nel 1534; tra il 17 febbraio e il 7 dicembre 1542 furono corrisposte lire 11.1.10 per 1500 mattoni ferrioli e per 1100 mattoni *iuvenes*; lire 21 per un portale in pietra di Promontorio e altre lire 27.5 per palmi 52.5 *pilastrate* dello stesso materiale e per una *clapa* posti al cancello; lire 31.6 per 4 cantari e 89 rotoli di ferro *in trapis* per 2 grate e lire 11.3 per la relativa manifattura; lire 32 per 16 *armarii* in pietra di Lavagna di 16 palmi ciascuno; lire 11.5.4. per 4 grosse serrature apposte alla porta dell'archivio, per un totale di lire 146.0.14³⁸.

Palazzo ducale » (AS GE, *Cartografia*, s.n.), nella vaticana « che aveva doi finestre ne la piazza di Palazzo » (ASV, *Segreteria di Stato, Genova*, 21). Nella lettera del Senato del 21 gennaio 1574 si sostiene che la cappella « era delle pertinenze della Piazza ducale » perché « haveva la sua scala scoperta et patente nella Piazza ducale », chiaramente evidenziata nelle due planimetrie; « ivi ogni mattina si diceva la messa per li soldati »; le antiche costituzioni della curia arcivescovile prescrivevano che « alle letanie (...) la prima chiesa che fussi visitata uscendo di S. Lorenzo fussi la capella di San Gregorio, capella ducale, et così si osservava, né saria stato bisogno che, uscendo la processione ne le letanie dal Domo, andassi poi a fare la prima visita in una capella di esso Domo »: AS GE, *Archivio segreto*, reg. 1847, cc. 7v-8r.

³⁶ *Ibid.*, c. 6r-v.

³⁷ *Ibid.*, c. 45r.

³⁸ AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1650, fasc. 63. Tra i fornitori figurano maestro Martino de Rozio/Arozio *picapetre* per la pietra di Promontorio e di Lavagna; Antonio Cattaneo *Boiorino* per le aste di ferro e Francesco di Arenzano ferraio per la manifattura delle grate; Nicolò Rato per i mattoni e Francesco Milano per le serrature. Pietro Armerio parrebbe in qualche modo sovrintendere i lavori perché gli sono consegnate le grate, i mattoni, le serrature e ha l'incarico di verificare le misure degli *armarii* con il produttore.

Il nuovo archivio della Repubblica fu quindi edificato a partire dal 1542 e grazie alla planimetria del palazzo arcivescovile conservata nell'Archivio segreto vaticano ne conosciamo anche l'ubicazione. Si tratta di un unico vano rettangolare, indicato come l'«archivio terreno che tien la segreteria», collocato d'angolo all'incrocio tra la «strada che va al Palazzo ducale» e la «piazza nuova che possiede il publico, che vi tiene i pollaioli», confinante a sud con la «loggia terrena dell'arcivescovo» e a ovest con la «stanza del Collegio de notari»³⁹. Poiché sui muri esterni non sono segnate aperture non sappiamo dove fossero sistemati la porta di ingresso con cancello e le due finestre protette dalle inferriate: riteniamo però verosimile che vi si accedesse dalla via pubblica, ovvero dall'attuale via Tommaso Reggio, e non dalla loggia e tantomeno da est perché quel muro, cui era addossato il lato più lungo, doveva essere cieco per esigenze di sicurezza pubblica. Trovano così conferma le informazioni ricavabili dalle pandette del Botto: l'archivio era costituito da un'unica sala, era arredato con *armarii*, verosimilmente nicchie a dispensa con ripiani in ardesia, e la lontananza dalla segreteria induceva i cancellieri a conservare presso di sé decine di pezzi per esigenze di servizio.

Dalle pandette del Botto risulta anche che la riforma del 1528 non modificò l'organizzazione della cancelleria nella quale continuarono a operare anche cinque cancellieri e altrettanti sottocancellieri⁴⁰; anche i primi ordini interni che sono stati trovati, in vigore dal 1° novembre 1551, paiono ricalcare la situazione precedente in quanto menzionano ora tre ora quattro cancellieri, denominati anche segretari. Eppure la ripartizione e rotazione annuale degli incarichi fra tre cancellieri in base a un criterio geografico – Città e Oltregiogo, Riviera di levante e Riviera di ponente –⁴¹ provocò importanti e duraturi effetti sulle serie archivistiche; tale innovazione, motivata con esigenze di servizio «accìò che con più facilità si trovino le lettere che si scrivono e quelle che si ricevono et ogn'altra scrittura», ebbe infatti larga fortuna per tutto l'Antico regime, come testimonia ancora alla metà del Settecento il Campi che menziona i fogliuzzi delle deliberazioni del Senato «in riguardo a particolari, suddivisi in quelli della Città e in quelli dell'una e dell'altra Riviera»⁴².

³⁹ ASV, *Segreteria di Stato, Genova*, 21: in assenza della scala grafica non è possibile valutarne l'ampiezza.

⁴⁰ R. SAVELLI, *Le mani...* cit., p. 579.

⁴¹ AS GE, *Archivio segreto*, reg. 709, c. 44r; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., p. 579.

⁴² A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., p. 706.

Negli anni successivi profondi cambiamenti interessarono la cancelleria e di riflesso la produzione documentaria corrente e l'archivio storico. Dagli inizi degli anni sessanta si venne delineando una vera e propria gerarchia tra i cancellieri e una diversa organizzazione del lavoro: Matteo Senarega, eletto nel 1559 con l'onere di continuare gli annali, divenne *primus* o *maior secretarius totius status* e anche *custos archivii*, come si sottoscrive ripetutamente nel VI *liber iurium*; con lui si avviò una serie del tutto nuova di libri e fogliazzi *Secretorum*, scritture segrete che talora non si lasciavano vedere neppure al doge e ai governatori⁴³. Nel 1567 si regolamentò in modo più stringente il lavoro dei cancellieri: si ridusse il loro mandato a un solo lustro, con vacanza di tre anni, e li si subordinò ai Residenti di palazzo che fissavano il tariffario, leggevano la corrispondenza in partenza e per qualche tempo custodirono anche i sigilli di doge e governatori sino a quel momento conservati in cancelleria. Per quanto riguarda la produzione corrente si impose la tenuta di tre distinti registri per salvacondotti, contramandi (denunce di salvacondotti) e opposizioni e soprattutto si prescrisse che tutte le scritture pubbliche di cancelleria fossero conservate non a casa dei cancellieri ma a Palazzo⁴⁴. Infine le *Leges novae* del 1576, che sancirono la separazione fra notariato e nobiltà, assegnarono tutte le cancellerie genovesi, inclusa quella del Senato, a cittadini *non descripti* nel Libro d'oro della nobiltà; per i segretari, che dovevano avere almeno 25 anni, si confermò la durata quinquennale dell'incarico, prorogabile per un triennio ma soggetto a conferma annuale, con la possibilità di essere nobilitati per via d'ufficio. In modo ben più esplicito che in passato si prescrisse che a fine mandato si consegnassero ai subentranti tutti gli atti, le scritture e le lettere, destinati a essere riposti e *diligentissime* conservati nell'archivio pubblico⁴⁵.

L'effetto della nuova normativa non fu immediato perché i cancellieri in carica furono confermati per un quinquennio. Agli anni compresi fra il 1577 e il 1579 risale una bozza di regolamento interno non datata, concordata tra i segretari Roccatagliata, Veneroso e Chiavari, volta a garantire una ripartizione più equa di incombenze ed emolumenti, che confermava la

⁴³ AS GE, *Libri iurium*, VI, *passim*; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., pp. 580-585, 587; *I Libri Iurium... Introduzione...* cit., p. 160.

⁴⁴ BIBLIOTECA CIVICA BERIO, Genova, m.r.III.4.13, cc. 177r-178v; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., p. 586.

⁴⁵ *Leges novae Reipublicae Genuensis*, Mediolani, Apud Antonium de Antoniis, 1576, c. 19r, cap. «De officiis conferendis in cives non descriptos»; c. 20r-v, cap. «De scribis seu secretariis»; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., pp. 596-597.

rotazione annuale per la cura di Città e Oltregiogo e delle due Riviere. I tre segretari pensarono però anche al luogo di lavoro e all'archivio. Auspicarono quindi che si allestisse un'unica cancelleria «comune a tutti e tre, con tre camerette per puotersi ritirare a far le cose secrete, et questo per servizio publico et perché ciascun di noi resti tanto più informato d'ogni cosa» e che nel frattempo «con ogni cellerità» si accomodassero «tre scagni più egualmente commodi», uno per ciascuno. Per l'archivio stabilirono che rimanesse «comune a tutti tre»; che la chiave fosse conservata dal segretario «c'ha la cura della Città»; che la stanza «congiunta a detto archivio», della quale ciascuno dei tre aveva la chiave, non potesse essere utilizzata «per scagno» ma «solamente per uso dell'archivio»; che ognuno potesse farne estrarre «ciò che le occorrerà secondo la sua cura, ma l'utile che se ne cavassi da chi si sia di noi si debbia repartire egualmente per terzo».

La sede di conservazione era quindi limitata a una stanza con un vano attiguo, entrambi chiusi a chiave; vi erano versati tutti i pezzi non più necessari al servizio; vi si attingeva per il disbrigo di pratiche correnti o per il rilascio di copie dietro compenso ripartito in parti uguali⁴⁶. L'esistenza di un vano attiguo all'archivio, che non risulta dalla planimetria vaticana del palazzo arcivescovile, ci induce a dubitare che tale sede fosse ancora quella allestita negli anni Quaranta del Cinquecento, anche perché nel 1574 si era ipotizzato di dismetterla per risolvere la complessa controversia tra la Repubblica e l'arcivescovo cui si è già accennato. Dal relativo carteggio risulta infatti che doge e governatori avevano ignorato la richiesta del Pallavicino di concedergli l'archivio «il quale è appresso a certe stanze ultimamente agionte al palazzo arcivescovale (...) sì perché ne bisognavamo per uso publico sì perché fabricandosi et apprendosi in quel luogo ne seguiva notabilissimo detrimento alla sicurezza del nostro Stato». Quando l'arcivescovo cominciò «a far rompere de facto il nostro muro a canto al detto archivio verso la piazza publica», aprendovi sette finestre, e «a voler far botteghe al piano della piazza», si decise di cedere l'archivio, con «tutto quel sito (...) sul quale Monsignor Rev.mo pretende», al Collegio dei dottori «per fabricarvi un luogo dove (...) potessi congregarsi, non havendone», col vincolo di non creare aperture nel muro «per non pregiudicare alla sicurezza del

⁴⁶ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093 «Decreti e ordini ai cancellieri», doc. 6; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., pp. 598-599. La bozza di regolamento è posteriore al 30 aprile 1577, perché vi si accenna al «privilegio de molini», ovvero all'esclusiva per quindici anni di far costruire mulini a vento come quelli inventati dal fiorentino Alderio della Casa, che il Roccatagliata ottenne a quella data: AS GE, *Archivio segreto*, b. 2943.

Stato». Si promisero inoltre all'arcivescovo 4000 lire, 3500 versate dai dottori e 500 dalla Repubblica, affinché «pigliasse utile di quello sito o stanze dove pretendeva voler far le botteghe», ma le parti non si accordarono «circa il sborsare li denari o vero il darne ogn'anno per essi un censo»⁴⁷; la questione finì a Roma e il papa Gregorio XIII affidò la causa al vescovo di Savona Gio. Ambrogio Fieschi⁴⁸. Anche se non conosciamo il tenore della sentenza, di cui non è rimasta traccia né all'Archivio segreto vaticano né all'Archivio diocesano di Genova, riteniamo che il sito conteso sia stato riconosciuto di proprietà ecclesiastica⁴⁹ e che la Repubblica sia stata costretta ad abbandonare la sede dell'archivio in cambio forse di un congruo risarcimento per le spese sostenute.

Il 30 aprile 1580 il Senato emanò altri ordini per la cancelleria che ripristinarono per breve tempo una gerarchia interna: al Veneroso fu affidata la cura della Città, al Chiavari entrambe le Riviere e l'Oltregiogo, al Roccatagliata tutta l'attività diplomatica (corrispondenza, cifrari, «spedizione» di ambasciatori), la tenuta del copialettere, dei libri delle deliberazioni dei Consigli, delle leggi, della nobiltà, del seminario (la lista da cui ogni sei mesi si estraevano a sorte governatori e procuratori) e infine la cura dell'archivio della Repubblica. A questo proposito il decreto gli impose di ordinare tutte le scritture già versate e le nuove acquisizioni, predisponendo

⁴⁷ *Ibid.*, reg. 1847, cc. 2v-4r, 10v-11r, 14v-15v, 42v-44v. La somma promessa oscilla tra le 4000 e le 5000 lire, con un contributo invariato di 500 lire a carico della finanza pubblica.

⁴⁸ AS GE, *Archivio segreto, Lettere cardinali*, mazzo 2805 (lettera del cardinale di Como, 14 maggio 1574); *Ibid.*, mazzo 2807, (lettera del cardinale Lomellino, 14 maggio 1574). Il Fieschi fu vescovo di Savona dal 1564 al 1576: G. V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, a cura di A. ASTENGO, II, Savona, Bertolotto, 1891 (rist. anast., Bologna, Forni, 1974), pp. 73-74, 724.

⁴⁹ Ce ne dà conferma il contratto stipulato il 27 settembre 1621 dall'arcivescovo Domenico de Marini con il Collegio dei notai, che acquistarono per la somma di 22500 lire la grande sala del palazzo arcivescovile che tenevano in affitto dal 1444, – sala che risulta segnata nella pianta vaticana –, e due botteghe «cum earum mansiunculis supra ipsas (...) existentibus», site nello stesso palazzo, ove esercitavano un barbiere e un ceramista (AS GE, *Notai antichi*, filza 5870; A. ASSINI, *L'archivio del Collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana. Atti del convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane organizzato dal Consiglio notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato, Genova 12-14 marzo 1992*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 213-228, in particolare p. 227). Le due botteghe confinavano davanti e da un lato con la via pubblica, sotto con la sala dei notai e dall'altro lato con le restanti botteghe, con la cantina e con altre stanze del palazzo; coincidevano quindi con la vecchia sede dell'archivio pubblico che, assegnata in giudizio all'arcivescovo, era stata ristrutturata e affittata ad artigiani.

una pandetta universale, e di procurare copia autentica di tutte le scritture di interesse pubblico sparse per il Dominio e anche al di fuori: divisioni di confini, acquisti di luoghi, infeudazioni, «renovazioni de feudi», inclusi quelli su cui Genova avanzava pretese, convenzioni con principi e comunità, tutti i privilegi concessi nel tempo «a sudditi da qualsivogli prencipe», istrumenti e convenzioni «concessi a sudditi in qualsivogli modo». La divisione delle mansioni si rifletteva anche nei differenti emolumenti: 1500 lire furono attribuite a ciascuno dei tre cancellieri, ma al Roccatagliata ne toccarono altre 1000 con cui doveva mantenere almeno due giovani collaboratori⁵⁰.

Questo nuovo assetto della cancelleria tramontò rapidamente con le dimissioni del Chiavari e la mancata conferma del Roccatagliata cui nell'ottobre 1581 fu dato l'incarico di *scriptor annalium*⁵¹; negli ultimi anni del secolo XVI si cominciò quindi, anche se faticosamente, ad applicare la normativa prevista nel 1576⁵².

Si era intanto istituita la prima delle tre Giunte permanenti, quella dei confini, destinata a svolgere un'importante funzione di controllo sulla gestione dell'archivio storico. Dai capitoli approvati dai Collegi il 18 febbraio 1587 risulta che essa doveva riconoscere «le ragioni che la Republica ha in tutto lo Stato e particolarmente nelle terre de confini e con li feudatari di essa Republica e le investiture loro»; il «sindico» era tenuto a raccogliere in un «libro molto distinto et ordinato, affine che con facilità si possino ritrovare, tutte le scritture pertinenti a qualsivoglia luogo o feudo della Republica», attingendo «non solo dall'archivio publico della Città ma da ogni altra parte e specialmente dalli luoghi istessi del Dominio»; era obbligato altresì a «metter per ordine tutte le scritture che si potranno avere di qualsivoglia luogo spettanti alla Republica, quantonque al presente fusse da altri possesso, e quelle ridurre similmente in un libro». La cura della documentazione legata alla politica estera comportava inevitabilmente un forte interesse per l'archivio storico, come emerge da altri due capitoli del progetto istitutivo che prevedevano di nominare un notaio di collegio con un salario annuo di 2000 lire, assistito da due giovani, incaricato di ricercare scritture anche fuori Città, «far altre diligenze a beneficio publico» e so-

⁵⁰ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 5; filza 1440, doc. 415; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., pp. 599-600.

⁵¹ AS GE, *Archivio segreto*, reg. 827, c. 127r; *Manoscritti*, vol. 135, cc. 42r, 44r.

⁵² R. SAVELLI, *Le mani...* cit., pp. 601-602.

prattutto aver cura dell'archivio del Palazzo – a quella data quindi l'archivio pubblico era ormai sistemato a Palazzo ducale – « affine che con più facilità potesse pigliare informazione delle ragioni della Republica e quelle custodire per servirsene in le occorrenze »⁵³. Purtroppo questi capitoli, che avrebbero esautorato i segretari dalla gestione dell'archivio e provocato di riflesso un maggior controllo sulla produzione corrente, non furono approvati e la cura dell'archivio restò assegnata ai cancellieri.

2. La gestione dell'archivio affidata ai segretari (prima metà sec. XVII)

Il 13 novembre 1602 furono emanati nuovi capitoli per la cancelleria, il primo regolamento che definì in modo minuzioso i requisiti, i compensi – sono confermate 1500 lire annue a testa – e soprattutto gli obblighi degli addetti e pose fine a ogni gerarchia interna fra i « principali ministri » della Repubblica⁵⁴. Grazie a questa istruzione che ribadisce il principio dell'uguaglianza e della rotazione annuale nelle diverse incombenze, incluso « lo stare in Palazzo di stanza », conosciamo per la prima volta in modo dettagliato le differenti tipologie documentarie e le serie prodotte. I segretari dovevano « dar spedizione a tutti gl'affari della cancelleria e massime a quelle cose tutte che di loro natura non apportano seco utile né premio »: scrivere quindi leggi, statuti, proposte, decreti, ordini, sentenze, capitoli, istrumenti, convenzioni, istruzioni, patti, intimazioni, gride, comandamenti, inibizioni, lettere patenti, esecuzioni, polizze, atti processuali e verbali di interrogatorio; dettare e far scrivere lettere dirette al Dominio e in tutte le parti del mondo, « spedizioni » d'ambasciatori, di gentiluomini e commissari, di segretari, agenti, procuratori e sindici, di corrieri e pedoni, « con quella maggior accuratezza e vigilanza che si conviene »; dovevano trattare altresì tutte le pratiche « che li apportano utile o premio », quali « l'espeditioe » di terzi, giurisdicenti, ministri, cittadini, sudditi, feudatari, forestieri ecc., senza lungaggini burocratiche e rispettando il tariffario. Erano obbligati entro tre giorni a stendere tutti i decreti emanati da Senato e Collegi; ad annotare immediatamente tutte le risoluzioni e gli ordini nel libro a ciò deputato; ad apporre il rescritto in calce alle suppliche riguardanti terzi « quando non li sii fatto istanza del decreto », a far registrare tutti gli ordini e decreti pre-

⁵³ AS GE, *Archivio segreto, Confinium*, filza 20; C. BITOSI, « *La Repubblica è vecchia* ». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma, Istituto storico italiano, 1995, p. 28.

⁵⁴ AS GE, *Manoscritti*, vol. 135, cc. 60v-74r; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., pp. 605-608.

gressi a decorrere dal 1580, proseguendo poi con quelli «che alla giornata si vanno facendo e tal che al fine dell'anno siano registrati»⁵⁵.

Gli ordini del 1602 prescissero la tenuta di alcuni registri specializzati destinati a proseguire serie già in atto o ad avviarne di nuove: un libro «per alfabeto» per le suppliche riprovate; uno «a pandetta» di tutti i fideiussori; uno per deliberazioni e consigli; un altro per i contratti con la Casa di San Giorgio; quello dei salvacondotti; un altro di contramandi e opposizioni; quello dei privilegi emanati per invenzioni e opere nuove «per haverli pronti e per non dare a diverse persone l'istesso privilegio per la medesima invenzione»; un libretto per «tutte le cose pubbliche che alla giornata occorrono e che il Ser.mo Senato e Ser.mi Collegi tengono sospese». Spettava invece ai sottocancellieri annotare su apposito registro «tutti i voti che si haveranno dai giudicanti per la Rota criminale», mentre chi aveva cura «dei negozi civili» doveva ogni anno, prima del conferimento degli uffici, aggiornare il «libro dello specchio», sul quale si annotavano i nomi degli ufficiali che avevano mal amministrato, in modo che coincidesse con l'esemplare dei Supremi sindicatori; infine i segretari dovevano tenere due fogliuzzi distinti, quello delle cause non finite chiamato *Inutilium* e quello delle cause finite chiamato *Actorum*⁵⁶.

Sin qui la gestione delle carte correnti; l'istruzione affidò però ai segretari altre incombenze in campo documentario che riproponevano, ampliandolo, il compito già assegnato al «sindico» della Giunta dei confini. Essi dovevano iniziare quanto prima a raccogliere in libri distinti le scritture relative a tutti i feudi della Repubblica e a quelli di aliena sovranità; le convenzioni con le comunità del Dominio; tutti i brevi e le bolle papali «che contengano gratie fatte alla Repubblica»; le convenzioni con principi stranieri; i privilegi dei consolati genovesi all'estero. Erano altresì obbligati a rivedere, raccogliere e ordinare, «acciò nelli bisogni siano pronte», le scritture degli acquisti e delle ragioni che la Repubblica vantava su luoghi e terre del Dominio «et in specie di quelle che sono feudi dell'Impero e di quelle sopra cui si ha pretensione» o che erano occupate da altri principi come Capriata, Pietrasanta e Monaco⁵⁷.

Il ripartimento annuale delle incombenze riguardava anche la cura dell'archivio: il segretario cui fosse toccato «questa prima volta» avrebbe do-

⁵⁵ AS GE, *Manoscritti*, vol. 135, cc. 64v, 66r-v, 67v, 70v-71r.

⁵⁶ *Ibid.*, cc. 67r.-69r, 72v.

⁵⁷ *Ibid.*, c. 68 r-v.

vuto fare inventario di tutti i fogliuzzi, libri, registri e manuali da aggiornare man mano per i nuovi versamenti; l'inventario, debitamente sottoscritto al passaggio delle consegne, doveva essere quindi presentato ai Due di casa «acciò possino rivederlo e farlo infilzare». L'accesso all'archivio era consentito soltanto ai cancellieri e ai sottocancellieri o a terzi su licenza del Senato, che doveva autorizzare anche il rilascio di copia delle scritture di interesse pubblico, delle lettere ricevute dal Senato o scritte dal Governo a giurisdicenti «et altri, eccettuate le spettanti a terzi». Tutte le scritture si dovevano tenere a Palazzo e non in casa dei cancellieri né altrove e non potevano essere portate al di fuori senza autorizzazione⁵⁸.

Gli ordini del 1602 segnarono una sostanziale normalizzazione della cancelleria destinata a durare nel tempo⁵⁹ e a incidere sulla produzione documentaria corrente; di riflesso si rese sempre più urgente provvedere all'archivio storico, ormai da anni trasferito a Palazzo ducale in una sede forse non del tutto idonea. Lo lasciano intuire alcune brevissime annotazioni reperite in indici *notabiliorum* relative agli anni 1603-1605, che riguardano lavori imprecisati *pro aptatione archivii* per un totale di lire 499.17.10; un compenso di lire 48.2 *archivii picti*; il pagamento di lire 200 a Gio. Angelo Gallo *archivii causa*; un saldo non specificato *pro expensis archivii*; l'allestimento di nuovi contenitori quale la cassa «fasciata di ferro nuovamente fatta» nella quale il 27 agosto 1605 furono riposte le scritture *de crimine lese maiestatis*⁶⁰. Quello stesso anno il Governo si preoccupò di acquisire un fondo non ancora soggetto a controllo pubblico: il 28 aprile 1605 il Senato deliberò che fogliuzzi e manuali del Magistrato degli straordinari fossero riposti nell'archivio di Palazzo con le altre scritture pubbliche, *in mansione tamen separata*, e diede incarico a Paolo Sauli e Ambrogio Gentile di rivenderli dai notai che li detenevano, consentendo però al cancelliere *pro tempore* di tenere presso di sé le scritture del predecessore Agostino Chighizola e di consegnarle a fine mandato⁶¹.

⁵⁸ *Ibid.*, cc. 66v-67r.

⁵⁹ Nel 1603 si confermò che i segretari potevano rimanere in carica al massimo otto anni, con facoltà di essere rieletti dopo una vacanza di tre anni, ma sin dal 1590-1591 il loro mandato si stabilizzò sui tredici anni, durata che fu formalizzata da una legge del 1623: AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 7; AS GE, *Biblioteca*, ms. 86, cc. 306v-308r; R. SAVELLI, *Le mani...* cit., p. 609.

⁶⁰ AS GE, *Manoscritti*, voll. 324, 335.

⁶¹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 299.

Per gli anni successivi le informazioni sulle cancellerie sono quasi inesistenti; solo a partire dal 1630 abbiamo trovato qualche provvedimento relativo alle mansioni dei segretari, all'organico di cancelleria e alla tutela della riservatezza. Il 5 giugno 1630, su relazione dei Due di palazzo, i Collegi deliberarono una rotazione quadrimestrale, non più annuale, per *graviora negocia* relativi ai rapporti con Roma, la Germania e la Spagna al fine di ripartire meglio i carichi di lavoro⁶². Un decreto del Senato del 27 giugno 1636 stabilì che i segretari dovessero tenere le pratiche segrete separate dalle altre scritture e non porle «in libro o fogliazzi ove si tengono cose pubbliche»; per evitare che le scritture anche di privati restassero in mano ai giovani si prescrissero due filze per ogni cancelleria, una delle suppliche «da leggersi e da spedirsi e l'altra dove si pongano le spedite», da riporre immediatamente dopo la «provisione» del Senato o dei Collegi⁶³. Dai capitoli intorno alla riforma delle cancellerie del Senato, approvati il 6 ottobre 1637, apprendiamo che l'organico di ogni cancelleria comprendeva, oltre al segretario, un sottocancelliere notaio di collegio e sei giovani, di età compresa fra i 15 e i 22 anni; due di loro più provetti, già approvati al primo esame o notai *extra moenia*, erano detti lettori perché a turno dovevano assistere Senato e Consigli e leggere a voce alta suppliche e processi; il lettore che rimaneva nello scagno fungeva da cassiere; tutti erano proposti dal cancelliere, eletti dal Senato e obbligati a mantenere il segreto d'ufficio. Era però «lecito introdurre nello scagno, fuori del numero prefisso» e senza compenso, figli, fratelli, nipoti e discendenti diretti di segretari e sottocancellieri «a fine di essercitarli», ma costoro probabilmente creavano più problemi che vantaggi all'ordinario funzionamento degli uffici. I capitoli accennano solo indirettamente alla documentazione prodotta: i segretari non dovevano palesare neppure ai sottocancellieri «né in voce né in scritto alcuno de secreti della Republica (...) né lasciare in luoco aperto lettere di principi o di ministri tanto della Republica come de principi forastieri, né le loro risposte o registri, ma custodir il tutto diligentemente per se stessi e sotto chiavi, senza confidarle ad alcuno»⁶⁴.

A partire dagli anni trenta si comincia a trovare qualche informazione anche per l'archivio storico, non più su aspetti archiveconomici ma piuttosto

⁶² AS GE, Senato, *Miscellanea*, filza 1093, doc. 4.

⁶³ *Ibid.*, doc. 15.

⁶⁴ *Ibid.*, doc. 88.

sto sullo stato delle carte conservate a Palazzo. Al 17 maggio 1630 l'archivio risulta infatti assegnato a Ottaviano Correggia⁶⁵ «per riordinarlo, far fare armarii etc.»; purtroppo non disponiamo della relazione integrale dell'archivista ma soltanto di un breve stralcio conclusivo in cui affermava di essersi proposto «da principio ricorrere tutte le scritture, libri e lettere per dover fare per ogn'una di loro simile distinzione per via di materie, ma la difficoltà provata in queste già notate mi ha fatto conoscere che non si poteva sperar questo se non con maggior lunghezza di tempo»⁶⁶. Il progetto di riordinamento per materia o per affare, il primo di cui abbiamo trovato traccia, applicato a fondi e unità archivistiche imprecisati, era stato quindi abbandonato per difficoltà oggettive di esecuzione e per la brevità dell'incarico.

Un elenco di versamento del 17 settembre 1632, da cui risulta che il notaio Gio. Agostino Castellino, su intimazione del Senato, aveva consegnato all'archivio 5 fogliuzzi di atti o decreti che suo padre defunto Giulio, già cancelliere del Magistrato degli straordinari, «havea portato a casa»⁶⁷, rappresenta il primo esempio reperito di rivendica di carte pubbliche nei confronti di ex-ufficiali, o loro eredi, che non avevano ottemperato all'obbligo di lasciare in ufficio le scritture prodotte.

Soprattutto una relazione presentata al Senato il 3 febbraio 1639 lascia intravedere uno stato di grave confusione e disordine dell'archivio che ne impediva di fatto l'utilizzo. La relazione anonima pare elaborata da un tecnico che operava da tempo nell'archivio e che ne conosceva a fondo pregi e difetti, come risulta dal preambolo:

«L'archivio del Ser.mo Senato» – così lo troviamo indicato per la prima volta – «è senza dubbio uno de maggiori e de i più qualificati che in Italia si ritrovi così per l'antichità delle scritture, che passano ottocent'anni, come per la molta importanza di esse, ma è altrettanto inutile et infruttuoso per la confusione delle medeme scritture che senza metodo alcuno, sparse in miscuglio, non si può né sapere ordinatamente quel che contengono né ritrovare quel che bisognasse per l'incertitudine del posto in che pur sono, come si vede manifestamente in pratica per non essere alcuno che habbia bastante e necessaria notitia di quel che si ritrovi in detto archivio per servirsene nelle occasioni, e se pure se ne ha qualche lume di alcune, difficile (per non dire impossibile) è il ritrovarle, in modo tale che un tesoro sì grande resta inutile et impraticabile a costo degli interessi della Ser.ma Republica, la quale non si può proffitare di quello che largamente possiede, non sapendo di haverlo».

⁶⁵ Si tratta dell'ex segretario Ottaviano Correggia, in servizio fra il 1605 e il 1618: AS GE, *Manoscritti*, vol. 313, cc. 5r, 7v, 9v, 10r, 17v, 25v, 32r.

⁶⁶ *Ibid.*, vol. 743, p. 2.

⁶⁷ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 108.

Si suggeriva pertanto di eleggere un cittadino nobile «et il più pratico che si può delle scritture antiche», col titolo di custode dei privilegi «come per l'adietro si costumava in questa Republica», con l'incarico di «mettere ad ordine sotto un metodo certo tutte le scritture dell'archivio del Ser.mo Senato, disponendole secondo le materie con la dovuta distinzione a capo per capo»; una volta riordinate avrebbero dovuto essere descritte in un inventario o «pandetta *pandetarum*, che contenga in sostanza per serie d'anni quanto si trova in tutte dette scritture», per perseguire due obiettivi: impedire, grazie all'inventario generale, la perdita di unità archivistiche «nella maniera seguita per il passato» e facilitarne il reperimento «per via d'alfabeto» e «per via de numeri». A questo fine si doveva impiegare un archivista notaio di Collegio, «pratico in simile materia», con un impegno giornaliero di quattro ore e un salario di 50 scudi d'argento annui, obbligato a render conto ogni settimana ai Deputati ai confini, uno dei quali doveva controllare l'andamento dei lavori almeno due volte al mese. Questi nuovi incarichi di custode dei privilegi e di archivista non avrebbero dovuto pregiudicare le competenze dei segretari e in particolare «la solita facoltà così di poter vedere come di poter estrarre con la dovuta licenza le scritture che bisognassero». Si auspicava di acquisire in archivio «molte scritture pertinenti alla Republica, importantissime, ricevute da alcuni antichi cancellieri del Comune», conservate nell'archivio del Collegio notarile, delle quali «non si havendo notitia a Palazzo se ne perde il beneficio e l'uso (...) escluse quelle che trattano d'interessi privati». Infine si proponeva di attribuire un compenso non determinato a Stefano Testa «che sin'ora ha avuto pensiero di detto archivio per le fatiche passate»⁶⁸.

Al di là delle proposte avanzate per rimediare a guasti pregressi – un organico d'archivio con competenze specifiche, paleografiche e archivistiche, del tutto svincolato dai segretari; un radicale riordinamento per materia preliminare a una successiva pandettazione alfa-numerico-cronologica, la concentrazione nell'archivio delle scritture notarili di interesse pubblico –, la relazione rivela che al 1639 la Deputazione *ad curam finium* esercitava la vigilanza sulla gestione dell'archivio storico, sui lavori più propriamente archivistici e aveva funzioni consultive in questo campo di Senato e Collegi.

⁶⁸ AS GE, *Senato, Atti*, filza 2002. Su Stefano Testa di Antonio, notaio *extra menia* originario di Pieve di Teco, ascritto alla matricola notarile genovese dal 26 ottobre 1638 al luglio 1647, v. A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista del Senato genovese: Stefano Testa*, in *Miscellanea di studi in memoria di Raoul Guezze (1926-2005)*, a cura di C. CAVALLARO, Roma, Vecchiarelli, 2006, pp. 319-351.

L'accenno al notaio Stefano Testa inoltre mette in luce che, a fronte della cura annuale affidata ai segretari, la gestione quotidiana dell'archivio era demandata a un addetto con incarico protratto nel tempo di cui non sono chiari i requisiti e i criteri di nomina. È verosimile anzi che la relazione sia stata proprio elaborata dall'archivista che vi appose numerose correzioni, dal momento che egli risulta in servizio dal settembre 1632 sino almeno all'agosto 1646 a quanto emerge dagli elenchi di versamento di numerosi pezzi prodotti dalle cancellerie, dal Magistrato di terraferma, dal Magistrato degli straordinari⁶⁹ e dalle date topiche di una sua filza di atti e istrumenti relativa agli anni 1638-1646. Egli roga infatti spesso *in regali palatio, in archivio Ser.mi Senatus*, la cui sede di conservazione era costituita da almeno due ambienti, inclusa la *prima mansio ingressus archivii*⁷⁰ che ricorre di frequente.

La relazione non fu approvata forse perché troppo onerosa per l'erario; continuò quindi la rotazione annuale dei segretari alla cura dell'archivio mentre un archivista si occupava della gestione quotidiana, inclusi i versamenti e la stesura delle copie i cui esemplari più antichi che abbiamo reperito risalgono al 1650-1652. Si tratta di fedi relative a esponenti di famiglie nobili e alle loro aggregazioni, rilasciate su autorizzazione del Senato e sottoscritte talora dal segretario responsabile *pro tempore*, che documentano la presenza nell'archivio del Senato di registri di cancelleria, dei *libri iurium*, del libro della nobiltà e di manoscritti quali le *Collettanee* del Federici o gli *Annali* del Roccatagliata⁷¹.

Agli anni Cinquanta risalgono nuovi provvedimenti per un più regolare servizio delle cancellerie che riguardano anche se marginalmente la produzione documentaria corrente. Il 15 settembre 1650, su relazione dei segretari, il Senato approvò l'incremento di un'unità dell'organico di ogni cancelleria, aggiungendo un cassiere che avesse già conseguito la promozione,

⁶⁹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 107, 108, 115-118; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista...* cit, pp. 331-332. Sul Magistrato degli straordinari e sul Magistrato di terraferma v. G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consiglieri e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, A Compagna, 1968, pp. 141-143, 145.

⁷⁰ AS GE, *Notai antichi*, filza 7524, docc. 2, 6-9, 16, 18-20, 23-25, 27-29, 34, 35, 44, 45, 47-54, 56, 58, 61, 82, 87, 90, 95, 96, 99, 131, 138-140, 145, 150, 151, 157, 158, 160, 161, 163, 166, 170, 171, 181, 197, 209, 211, 229, 230. Palazzo ducale fu denominato Palazzo reale dopo la proclamazione della Vergine Maria regina di Genova, del 25 marzo 1637: M.G. BOTTARO PALUMBO, "Et rege eos": *la Vergine Maria patrona, signora e regina della Repubblica (1637)*, in *Genova e Maria. Contributi per la storia*, a cura di C. PAOLOCCI, in «Quaderni Franzoniani», IV (1991), 2, pp. 35-49.

⁷¹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/1, docc. 234-236, 241, 271-278, 435.

o almeno notaio *extra moenia*, forse per regolarizzare la posizione di qualcuno dei giovani che risultavano in esubero rispetto alla normativa vigente; si diede infatti incarico ai Residenti di palazzo di ridurre il numero, valutandone anzianità e competenze. Si assegnò agli stessi Residenti uno dei tre sottocancellieri a rotazione con un mandato di quattro mesi; si adottarono nuovi provvedimenti sulla tenuta dei registri e soprattutto delle filze (le suppliche, ad esempio, dovevano « essere riposte secondo l'ordine del tempo che saran presentate ») per garantirne la conservazione « con quel riguardo che si deve »⁷². Sei anni più tardi, il 28 settembre 1656, su relazione dei Due di palazzo, si precisarono ulteriormente qualità, incombenze e prospettive di carriera degli addetti alla cancelleria; per quanto riguarda la produzione documentaria si proibì a sottocancellieri e cassieri di far uscire dalla cancelleria un originale per qualsivoglia motivo anche urgente, pur se richiesto da altri uffici, cui si dovevano inviare unicamente copie salvo ordine contrario; si impose ai cassieri di controllare che tutti i fogliuzzi fossero corredati di pandetta; si introdusse l'uso di un nuovo registro su cui annotare il nome di chi presentava supplica, sia approvata sia rigettata⁷³.

Nello stesso periodo si fanno un po' più frequenti anche le notizie sull'archivio del Senato affidato a un nuovo archivista, il notaio Antonio M. Isola, che risulta in servizio nel biennio 1653-1654, affiancato da un numero non precisabile di *iuvenes*⁷⁴. Il *deputatus ad custodiam archivii Ser.mi Senatus* o *custos archivii* riceve, come già il Testa, i versamenti effettuati dalle cancellerie⁷⁵ e risulta destinatario di alcuni mandati del Senato per il rilascio di copie richieste da privati e da qualche ufficio della Repubblica⁷⁶. La consultabilità non è soltanto motivata da esigenze amministrative perché il 27 aprile 1656 l'archivista è autorizzato a fornire al vescovo di Brugnato, che

⁷² AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 96. Gli ordini furono rinnovati con aggiunte il 15 ottobre 1654.

⁷³ *Ibid.*, doc. 46.

⁷⁴ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 71, 82, 84. Il notaio Antonio M. Isola di Gio. Agostino, iscritto in matricola dal 16 ottobre 1631 al 23 maggio 1660 (AS GE, *Manoscritti*, reg. 833, c. 7r), ha lasciato una sola filza relativa agli anni 1631-1660 che riflette una scarsa attività di rogatario a fronte di numerosi incarichi pubblici (addetto alla curia del capitano di Polcevera e del governatore di Corsica, giovane di cancelleria con il segretario Bernardo Vadorno, cancelliere dei Provvisori di vino, dei Censori, del Magistrato degli straordinari, degli Inquisitori di stato, responsabile dell'archivio criminale); nessun strumento risulta steso in archivio segreto: AS GE, *Notai antichi*, filza 7128.

⁷⁵ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 71.

⁷⁶ *Ibid.*, docc. 58, 61, 64, 66, 67, 69, 70, 72, 85.

intende scrivere la storia della sua patria, « tutte quelle notizie (...) più idonee a far meglio spicar le glorie di questa Ser.ma Republica »⁷⁷: l'archivio non si configura quindi come semplice deposito di carte ormai "inutili", ma come luogo di conservazione che ne consente la fruibilità giuridico-amministrativa e culturale. Il fogliazzo dell'archivio conserva però altri due interessanti mandati: il 12 agosto 1653 il Senato impose al custode dell'archivio di consegnare *per inventarium* a Carlo Salvago q. Enrico e a Luca Spinola q. Gaspare tutti i libri dell'eredità di Gio. Stefano Doria, da restituire entro un bimestre sotto pena di 3000 scudi d'oro; il 4 gennaio 1655 gli consentì di avvalersi di due *magistri artium scribendi et arismetice*, Francesco Pisani e Gio. Battista Segario, per far riconoscere la *litteratura* di due lettere in spagnolo dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo del 31 dicembre 1562 e del governatore di Milano Luigi de Requesens del 16 agosto 1573, su richiesta di Giacinto Spinola che voleva confrontarle con altre scritture⁷⁸; abbiamo così documentata la presenza in archivio di carte private che potevano temporaneamente uscirne dietro cauzione e per la prima volta troviamo menzionati degli esperti esterni che affiancavano il custode dell'archivio per decifrare documenti in lingua straniera o di difficile lettura.

L'aumento delle unità conservate in archivio e le frequenti richieste di visura e/o di copia esigevano sempre più che le carte fossero ordinate; forse non a caso negli stessi giorni del settembre 1656 in cui si regolamentò la cancelleria si adottarono nuovi provvedimenti anche per l'archivio di cui il Senato diede comunicazione ai Supremi sindacatori⁷⁹. Purtroppo non ne conosciamo il testo ma soltanto una brevissima nota manoscritta: « circha l'archivio si è incaricato sì come s'incarica a segretarii il dover metterlo

⁷⁷ *Ibid.*, doc. 143. Il genovese Giambattista Paggi, vescovo di Brugnato dal 14 giugno 1655, morto l'8 febbraio 1663, fu autore di una storia di Genova rimasta incompiuta: G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, V, Genova, Schenone, 1858 (rist. anast., Bologna, Forni, 1972), pp. 29-30. L'accesso all'archivio per finalità culturali era già stato ampiamente garantito al Federici (1570 ca.-1647), come risulta dai suoi manoscritti: AS GE, *Manoscritti*, voll. 46-49. Sul Federici v. C. BITOSI, *Federici Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLV, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1995, pp. 627-632; A. M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVI (1996), 2, pp. 247-269.

⁷⁸ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 59, 84.

⁷⁹ I Supremi sindacatori esercitavano la vigilanza su tutti gli archivi pubblici e sui complessi documentari in mano a privati: D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti...* cit., pp. 373-375; A. ROCCATAGLIATA, *Gli archivi periferici...* cit., pp. 855-859; ID., *Gli archivi notarili...* cit., pp. IV-XIV.

all'ordine e far che le materie pubbliche siano unite in modo che al bisogno si possano haver pronte »⁸⁰; ancora una volta era imposto ai cancellieri *pro tempore* un riordinamento per materie, di fatto affidato all'archivista e ai suoi aiutanti, che non sappiamo se sia mai stato effettuato o quali fondi abbia interessato. Il Governo si preoccupava però anche della gestione corrente dell'archivio: tra il settembre e l'ottobre 1656 incaricò i Due di palazzo di valutare « come possa praticarsi di portar in archivio lume in tempo di notte senza pericolo » e di prendere provvedimenti contro il « bancalaro salariato dalla Camera » che non aveva operato in archivio « con quella puntualità et assistenza che dovea » per lavori imprecisati; autorizzò infine il pagamento al « cartaro » per quanto aveva « provisto al segretario Gio. Bartolomeo Borgese per occasione dell'archivio »⁸¹.

3. Una parentesi di autonomia dell'archivio segreto dalle cancellerie (1660-1671)

La peste del 1656-1657 dovette causare problemi al regolare funzionamento delle cancellerie del Senato, forse coinvolte dal drastico crollo demografico che colpì Genova⁸²; già nei mesi immediatamente successivi alla fine del contagio si coglie infatti un crescente interesse del Governo per la riorganizzazione delle cancellerie e dell'archivio, testimoniato da numerosi provvedimenti in materia adottati nel giro di due anni.

Sin dal 22 febbraio 1658 un ricordo ai Collegi sottolineava che, finita l'emergenza, occorreva « tornar le cose al lor segno e particolarmente le cose delle cancellerie, facendo osservar gl'ordini che vi sono », evitando il troppo frequente avvicendamento di sottocancellieri e giovani che « sentono tutti li secreti e poi se ne vanno tra due mesi o quatro », scoraggiati dai salari troppo esigui⁸³. A seguito di un nuovo ricordo del 20 marzo 1659 di analogo tenore il 28 settembre i deputati all'archivio Gio. M. Spinola e Nicolò Serra suggerirono che i sottocancellieri restassero in carica almeno quattro anni⁸⁴. Il 6

⁸⁰ AS GE, *Manoscritti*, reg. 334, c. 2v; vol. 743, pp. 1, 5; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti...* cit., pp. 376-377.

⁸¹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 53, 54, 57.

⁸² G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in « Archivio Storico Italiano », CX (1952), pp. 236-254, in particolare pp. 239-240, ripubblicato in G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, II, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII (1998), 2, pp. 1177-1197, in particolare pp. 1179-1181.

⁸³ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 55.

⁸⁴ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 62.

aprile 1660 si riproposero quasi invariati gli ordini per i segretari del 1602, allungando però da uno a tre anni la cura dell'archivio⁸⁵; quello stesso giorno furono emanate nuove istruzioni per i cassieri per le cui mani doveva passare la «speditione» di tutti i decreti da «infilarsi subito (...) nelli fogliazzi secondo l'ordine de'tempi che saranno stati fatti». Ogni cassiere doveva registrare gli emolumenti percepiti su ogni singolo originale e sul libro di cassa, rivisto con il fogliazzo dei decreti ogni due mesi dai Due di casa; doveva annotare su un altro registro «ultimamente (...) deliberato dal Senato» tutti i decreti, inclusi quelli «spediti senza premio», «col giorno che si spedirà ogni decreto e da chi haverà scosso denaro», custodirlo diligentemente, lasciarne prender nota a segretari e sottocancellieri in sua presenza e consegnarlo a fine anno ai Supremi indicatori perché potessero verificare il rispetto del tariffario e della normativa vigente. Gli ordini precisarono che ogni cassiere doveva «spedire» i decreti relativi alla «provincia della quale ha cura la sua cancellaria» ma assegnarono anche tutte le pratiche che non rientravano in una ripartizione puramente geografica, stabilendo che i decreti «spettanti a preti, frati e monache debbano spediti nella cancellaria che haverà cura della provincia di Levante; quelli de'corsi, soldati e forastieri in quella di Ponente; le licenze d'armi e rilasci in quella della Città»⁸⁶. Il 19 giugno 1660 furono approvate nuove norme per l'elezione dei sottocancellieri il cui mandato divenne quinquennale⁸⁷; infine il 16 settembre, su relazione dei deputati all'archivio Nicolò Cattaneo e Marc'Antonio Sauli, si deliberò che presso ogni cancelleria fossero impiegati non più di sei giovani con incarico triennale, designati dal segretario presso il quale prestavano

⁸⁵ *Ibid.*, doc. 109. Il 7 gennaio 1660 era stata approvata dai Collegi la distribuzione delle incombenze fra i tre segretari: al Gritta toccarono «Roma con tutti li Stati ecclesiastici, Giunta di giurisdizione, Piemonte, Venezia, Svizzeri, Grigioni, Modena, Lucca, archivio», con l'onere dell'inventario; al Mercante furono assegnati «Spagna con tutti li Stati, isole et ogni altra giurisdizione tanto in Spagna come in Italia et in ogn'altra parte del mondo, Impero ottomano, Barbaria, Rota criminale, monasteri, Malta, Parma, Mantova», con l'obbligo, in quanto cancelliere della Città, di tenere il manuale delle «cose segrete» e la nota di tutte le chiavi delle reliquie; al Tassorello andarono «Francia con tutti li suoi Stati, Inghilterra con la sua giurisdizione, Fiorenza con Livorno e tutto lo stato, Giunta de confini, Rota civile, Alemagna con li Stati imperiali», con l'obbligo di rivedere le scritture degli acquisti e delle ragioni che la Repubblica vantava su luoghi e terre del Dominio, soprattutto se feudi dell'Impero o pretese da Genova o acquistate da altri principi, di tenere in un libro le scritture relative a tutti i feudi della Repubblica e a quelli di aliena sovranità, la raccolta delle convenzioni con le comunità del Dominio e con principi forestieri, di brevi e bolle papali, dei privilegi dei consolati: *ibid.*, docc. 21, 98.

⁸⁶ *Ibid.*, doc. 100.

⁸⁷ *Ibid.*.

servizio e approvati dal Senato previo esame sostenuto davanti ai Due di palazzo⁸⁸.

Sempre più rilevante risulta in quegli stessi anni il ruolo della Giunta dei confini, indicata talora come Gionta dell'archivio o Deputazione all'archivio, che sembra allargare le sue competenze alle cancellerie e persino agli archivi pubblici del Dominio⁸⁹. È infatti proprio la Giunta, o almeno due dei suoi membri indicati come deputati all'/dell'archivio, che esercita la vigilanza sull'archivio del Senato: dà il nullaosta per la visura⁹⁰, ordina versamenti, rivendica scritture di interesse pubblico in mano a privati e influenza l'azione di governo in materia con lunghe e argomentate relazioni. Il 29 ottobre 1658 Gio. Bernardo Veneroso e Nicolò Serra ottennero « facoltà di prendere quelle provvigioni che stimeriano necessarie per il buon indirizzo dell'archivio secreto » – così indicato per la prima volta – e in data 6 novembre ricevettero l'incarico di « ordinare che sian fatte quelle spese che faransi di bisogno tanto per il detto archivio quanto per fare accomodare le stanze dove stava la secretaria prima che essa secretaria fosse trasportata nelle stanze del detto archivio secreto »⁹¹. Purtroppo non abbiamo trovato riscontro a tale notizia: non sappiamo quindi se il termine « secretaria » indichi una sola o piuttosto tutte e tre le cancellerie del Senato dal momento che le stanze lasciate libere furono più d'una, e soprattutto se sia stato effettuato un doppio trasloco, della segreteria nei vani già occupati dall'archivio e dell'archivio in altri ambienti, o piuttosto si siano affiancati segreterie e archivio, grazie all'acquisizione di nuovi spazi, come sembra più probabile dal

⁸⁸ *Ibid.*, doc. 65.

⁸⁹ Il 17 ottobre 1659 il Senato deliberò che la « Gionta dell'archivio » riferisse sui provvedimenti da adottare in merito alla denuncia del capitano di Spezia Giacomo Ottaviano Giustiniani che lamentava danni e dispersioni di pezzi dell'archivio di Curia per negligenza o dolo dei passati custodi, notai del luogo; il 19 gennaio 1660 ordinò di consegnare ai deputati all'archivio una lettera del Giustiniani che motivava il mancato invio di un biglietto criminale su Stefano Preve con l'omessa registrazione del provvedimento nei libri criminali della sua curia: AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 81, 429. A questo proposito Domenico Gioffrè (*Alcuni aspetti...* cit., p. 380, con datazione errata in nota) ha sostenuto che la Gionta degli archivi (*sic*) fosse un organo consultivo per gli archivi del Dominio genovese, funzionante per lungo tempo, anche se ne ha riscontrato l'esistenza soltanto quest'unica volta; riteniamo invece che il coinvolgimento della Giunta sia stato occasionale, dal momento che non se ne trovano altri esempi nel carteggio dei Supremi sindacatori che avevano competenza su tutti gli archivi pubblici periferici della Repubblica: AS GE, *Magistrato dei supremi sindacatori*, filze 560, 561; A. ROCCATAGLIATA, *Gli archivi periferici...* cit., pp. 855, 873-880.

⁹⁰ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 14, 324.

⁹¹ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 56.

momento che il 28 settembre 1659 il notaio Michele Gatto, archivista *pro tempore*⁹², fu incaricato dalla Deputazione all'archivio di riporre le scritture spettanti all'eredità di Gio. Stefano Doria «in una delle stanze dell'archivio segreto, cioè in una di quelle stanze state aggiunte di novo»⁹³.

L'11 luglio 1659 i deputati ordinarono al segretario responsabile dell'archivio di consegnare le chiavi al Gatto perché ponesse «in recapito in detto archivio et al dovuto luogo li fogliazzi e scritture che devono conservarsi in detto archivio, che sono fuori del luogo, in conformità dell'ordini che le saran dati da detti Ecc.mi Deputati», scritture che erano «state sfilate da fogliazzi»⁹⁴. Il 15 settembre i tre deputati Nicolò Cattaneo, Gio. Michele Giustiniano e Marc'Antonio Sauli furono incaricati di recuperare dagli eredi di Federico Federici, Gio. Battista Cicala, Agostino Franzone «et altri, che haveranno notizia haverne, le scritture e papeli che riguardano il publico per farli riporre nell'archivio»⁹⁵. Infine con una relazione del 29 dicembre letta ai Collegi essi ripresero, precisandole, alcune delle proposte già avanzate senza successo vent'anni prima. Per ovviare alle «difficoltà che tutto giorno s'incontrano a detrimento publico» nel reperire in archivio segreto le scritture «attinenti alle materie più principali e più gravi di Stato a cagione della molteplicità e confusione di esse framischiate con altre o di niun rilievo o riguardanti interessi particolari», suggerirono di eleggere due cittadini nobili «di non molte occupationi» con l'incarico di «rivedere le stanze dell'archivio, in esso assettare e riordinare le scritture attinen[ti] a materie publiche» separandole da quelle che «fussero inutili o concernenti cose de particolari, dandone quel mettodo che nel atto stesso sarà praticato più facile, comodo e chiaro all'usar-

⁹² Il notaio Michele Gatto, eletto cancelliere dei Conservatori delle leggi e responsabile dell'archivio criminale il 23 dicembre 1658, ebbe cura dell'archivio del Senato almeno dal 10 luglio 1659 e sino al 19 aprile 1660: AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 15, 56, 326; AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 109.

⁹³ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 325. L'operazione doveva però essere sospesa sino a nuovo ordine se Carlo Salvago e Nicolò Doria avessero preferito consegnare le scritture in oggetto a un notaio «confidente».

⁹⁴ *Ibid.*, doc. 15.

⁹⁵ *Ibid.*, doc. 16. Agostino Franzone (1573-1658), illustre oratore e buon poeta, pubblicò a Genova nel 1636 gli stemmi delle nobili famiglie genovesi, col titolo *Nobiltà di Genova*; Giambattista Cicala (1587 ca.-1659) trattò della guerra di Zuccarello contro i franco-savoardi del 1625 (AS GE, *Manoscritti*, vol. 256) e fu autore di *Memorie della città di Genova e di tutto il suo dominio sino al 1528*: G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria...* cit., III, Genova, Ponthenier, 1825 (rist. anast., Bologna, Forni, 1972), p. 49; V, pp. 27, 30-31. Sul Cicala v. A. LERCARI, *Cicala Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico dei liguri*, III, Genova, A Compagna, 1996, pp. 409-411.

ne» sotto la direzione «di un presidente del Trono Ser.mo»; sollecitarono l'acquisizione delle carte di interesse pubblico conservate nell'archivio del Collegio notarile e la rivendica di scritture in mano a privati e soprattutto agli eredi «di chi per il passato si è mostrato di tali materie curioso»; auspicarono d'impiegare un notaio abile e disoccupato, affiancato da un numero sufficiente di giovani, che si accontentasse di un compenso «certo moderato con la speranza di pubblico impiego, fornita l'opera con puntualità, o pure di maggior guadagno quando restassi eletto alla cura di tutti li archivii, e con tassare a suo favore le scritture anche criminali», oppure di utilizzare chi già si occupava dell'archivio affiancandogli «per le altre occupationi persona d'habilità, che con poco salario e speranze di introdursi a maggior utile non doverà mancare». Proposero infine che, una volta «separate le materie attinenti a particolari e distinte le pubbliche» con le regole prescritte dal presidente e dai due deputati, si elaborassero «brevi compendii e sucosi ristretti», copia dei quali doveva essere conservata «da secessori per haverli pronti nelle mani nell'occorrenza» e che i deputati prescrivessero le modalità «per continuare poi il bon ordine, e conservarlo, delle scritture che si anderanno alla giornata introducendo»⁹⁶. Riordinamento per materia quindi, con selezione e probabile scarto delle scritture ritenute di scarsa rilevanza o riguardanti interessi particolari, elaborazione di indici per agevolarne il reperimento, rivendica di carte di interesse pubblico in mano a privati, scorporo dall'archivio notarile di atti pubblici: questo il programma di lavoro affidato a due nobili senza particolari competenze in materia e a un notaio, sulla scorta di direttive emanate dalla Giunta. Non se ne fece nulla e, come si è già detto, ci si limitò ad allungare da uno a tre anni la cura dell'archivio affidata a rotazione ai segretari.

Nel luglio 1660 i deputati Cattaneo e Sauli avanzarono nuove proposte per incrementare gli emolumenti «molto tenui» dei sottocancellieri, insufficienti «all'ordinario loro mantenimento», e per garantire un adeguato compenso al notaio «deputando» alla cura dell'archivio del Senato. Suggestirono quindi di aumentare di 1/5 la tariffa applicata ai decreti del Senato, del Magistrato di terraferma e di quello degli straordinari e di 4 soldi la mercede per le proroghe d'istanza e tempi vivi; di ripartire tali proventi in quote uguali, tre per i sottocancellieri e una per il futuro archivista; «per componere un competente salario» per quest'ultimo consigliarono di assegnargli anche 1500 lire, defalcate dai compensi del cancelliere di Corsica

⁹⁶ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 41; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti...* cit., pp. 373, 376, 378.

(500 lire), dei due cancellieri di Camera (200 lire a testa) e dei tre segretari (200 lire a testa), una quota di 20 soldi per ogni addizione di eredità archiviata, ridotta a 10 per gli indigenti, e tutti i diritti di copia. Ritenendo però che la cura dell'archivio fosse «ben appoggiata ad una delle persone de secretarii che avesse finita la cura della segretaria», sostennero che se si fosse impiegato un ex-cancelliere occorreva mettere in conto un salario maggiorato a discrezione dei Collegi⁹⁷.

Tali proposte furono accolte solo in parte: tra il 16 luglio e il 19 agosto furono deliberati gli incrementi tariffari ripartiti come sopra⁹⁸ e nell'estate il notaio Geronimo Borlasca divenne archivista del Senato, o *custos et cancellarius archivii sanctioris Ser.me Reipublice Genuensis*, con un salario di 1500 lire⁹⁹.

Sulla gestione del Borlasca, che rimase in servizio per più di dieci anni sino al 1671¹⁰⁰, il fogliazzo dell'archivio segreto offre una ricca documentazione. Troviamo intanto, oltre ai consueti elenchi di versamento delle cancellerie e del Magistrato degli straordinari¹⁰¹, quelli previsti da un decreto del Senato del 4 giugno 1663 in forza del quale «li fogliazzi tutti, papeli e scritture» della Giunta di giurisdizione si dovevano versare e custodire nell'archivio del Senato, «riponendosi in un armario o sia luogo, e a parte, del detto archivio e presso vi si mettessero pure, in altro armario o [sia] cantera, i papeli, fogliazzi e scritt[u]re delle pratiche della S. Inquisitione», nel rispetto quindi del principio di provenienza¹⁰². Frequenti sono le autorizzazioni del Senato per la visura¹⁰³ e soprattutto per il rilascio di copia a privati, a co-

⁹⁷ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 64. Si motivò il contributo dei segretari «in ordine al sollievo che ne riceveranno (...) per le particolari incombenze che si appoggeranno a detto archivista».

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Il salario era corrisposto in rate semestrali di lire 750 (AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 139, 146, 147). Sul compenso effettivo promesso all'archivista v. oltre pp. 457-458.

¹⁰⁰ Il Borlasca era già archivista il 19 agosto 1660 (AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 64); il suo mandato si sarebbe concluso nell'estate 1671 (v. oltre p. 458), anche se egli roga ancora il 4 dicembre 1671 in *palatio regali, videlicet in cancellaria archivii Ser.mi Senatus*: AS GE, *Notai antichi*, filza 7651, doc. 619. Su Geronimo Borlasca, notaio collegiato iscritto in matricola dall'8 novembre 1640 al novembre 1684, v. A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris di Geronimo Borlasca (1660-1671)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVII (2007), 2, pp. 209-418, in particolare pp. 210-215; ID., *Geronimo Borlasca un archivista poliglotta appassionato di libri*, in *Miscellanea 2009*, Millesimo 2009 (Collana di Studi Valbormidesi, 13), pp. 109-129.

¹⁰¹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 373, 398, 402.

¹⁰² *Ibid.*, doc. 79; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti...* cit., p. 377.

¹⁰³ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 317, 361, 395.

munità, a ufficiali della Repubblica¹⁰⁴ che prevedono spesso il nullaosta della Giunta deputata ai confini¹⁰⁵. Come per il passato continuò a essere garantita anche la consultabilità culturale perché si consentì al reverendo Carlo Speroni di confrontare sue scritture con gli originali dell'archivio e di ottenere copia di altre « necessarie per l'opera che si va stampando »¹⁰⁶.

L'archivista, oltre a ricevere i versamenti e rilasciare le copie fornendo talora al Senato la « sostanza » della documentazione richiesta¹⁰⁷, assisteva alla visura e doveva aiutare chi consultava, come il magnifico Gio. Battista Raggio eletto gentiluomo straordinario per la Corte imperiale, a prendere e scrivere « quelle notte che (...) potranno servire di sua informazione »¹⁰⁸; redigeva l'elenco delle carte che uscivano dall'archivio per esigenze di servizio e ne annotava la riconsegna¹⁰⁹; su mandato dei Due di palazzo era tenuto a recuperare di persona scritture di interesse pubblico a casa di privati, come avvenne nell'agosto 1662 per le carte del defunto Gio. Carlo Federici, inclusi « forse molti originali stati levati dal publico archivio » lasciati dal padre Federico, o nel marzo-aprile 1666 per le scritture detenute da Teodora della Torre, che erano state consegnate a Raffaele della Torre « in occasione di trattare le pratiche del Finale »¹¹⁰. Dal fogliazzo dell'archivio risulta però che il Borlasca aveva anche altre incombenze: il 23 luglio 1663, ad esempio,

¹⁰⁴ *Ibid.*, docc. 123, 126-128, 133, 135, 136, 138, 140, 141, 145, 149, 152, 153, 156, 157, 213, 303, 330, 344, 360, 364-366, 368, 374, 376-379, 381, 384-386, 388-390, 394, 396, 404, 405, 408, 409.

¹⁰⁵ *Ibid.*, docc. 126, 127, 138, 140, 156, 213, 303, 330, 344, 360, 366, 374, 376, 377, 379, 385, 389, 394, 395, 405, 408, 409. Talora il nullaosta è rilasciato dai Residenti di palazzo (*ibid.*, docc. 160, 365, 368, 378), in un solo caso dal *preses in maleviventes Ripariarum* (*ibid.*, doc. 396). Occasionalmente sono indicati i nomi dei deputati all'archivio: Marco Centurione (13 luglio-13 ottobre 1661), Visconte Cicala (7-11 marzo 1663), Gio. Carlo Brignole (7 settembre 1663-17 giugno 1665), Agostino Spinola (7 settembre 1663-17 giugno 1665), Nicolò Serra (4 aprile-20 dicembre 1664).

¹⁰⁶ *Ibid.*, doc. 367. Lo Speroni aveva pubblicato a Madrid, in lingua spagnola, con lo pseudonimo di don Luigi de Gongora *La real grandezza della Repubblica di Genova*, che ristampò in italiano a Genova nel 1669: G. SPOTORNO, *Storia letteraria...* cit., V, p. 27.

¹⁰⁷ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 423: il Borlasca doveva ragguagliare il Senato sulla corrispondenza intercorsa tra la Repubblica e il marchese di Zuccarello nel dicembre 1624, richiesta in copia da Maria Carretta Tagliacarne.

¹⁰⁸ *Ibid.*, docc. 317, 361.

¹⁰⁹ *Ibid.*, docc. 357, 401: si tratta di sette scritture relative a Oneglia e Diano (1228-1601) affidate a Orazio Dolmeta l'11 febbraio 1665, restituite nel maggio e « poste nella cantera n°. 21 ove erano ».

¹¹⁰ *Ibid.*, docc. 42, 407. Sul Federici v. sopra nota 77; sul Della Torre (1579-1666) v. R. SAVELLI, *Della Torre Raffaele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1989, pp. 649-654.

fu incaricato di far trasportare in archivio «li fogliazzi e papeli» che il segretario Gio. Benedetto Gritta aveva lasciato nelle stanze della cancelleria ove era subentrato Felice Tassorello, inventariare il tutto e riferire «la continenza di essi»¹¹¹; il 27 aprile 1664 accompagnò i deputati all'archivio Nicolò Serra, Agostino Spinola e Domenico Cattaneo per la ricognizione effettuata senza esito nella sacrestia della cattedrale, al fine di accertare la presenza di scritture nell'«armario» che racchiudeva il piede della S. Croce¹¹². Infine Geronimo custodiva carte private conservate temporaneamente nell'archivio pubblico a seguito di deposito volontario o coatto¹¹³, in modo da agevolare la visura o il rilascio di copie alle parti anche in caso di contenzioso tra parenti o eredi, carte la cui consultazione o restituzione era talora subordinata al nullaosta dei Residenti di palazzo¹¹⁴. È verosimile perciò che questi pezzi fossero conservati a parte rispetto alla documentazione pubblica e che il Borlasca fosse responsabile anche di un altro archivio, detto poi «palese»¹¹⁵.

Per far fronte alla gestione d'un patrimonio documentario in costante incremento – con decreto del 15 gennaio 1664, su relazione di presidente e deputati all'archivio, il Senato dispose che «quando alcuno de m.ci segretarii terminerà la sua carrica, il suo successore debba (...) mandare al detto custode dell'archivio tutti li fogliazzi e scritture del suo predecessore, con tenere appresso sé solamenti quelli delli ultimi sei anni» –¹¹⁶ e alle sempre

¹¹¹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 159, L'operazione non fu compiuta in tempi brevi: il 2 gennaio 1665 un nuovo decreto del Senato prescrisse che tali «scritture, libri manuscritti et altri papeli» fossero consegnati all'archivista con l'onere di «riconoscerli, ponerli ad ordine, formarne inventario e riponnerli in detto archivio in luogo opportuno» insieme con un «forciera ferrato», abbandonato dal Gritta in segreteria, da riporre e conservare «in altra stanza di detto archivio», ma il versamento fu effettuato soltanto il 6 settembre 1667: *ibid.*, docc. 398, 403.

¹¹² *Ibid.*, doc. 397.

¹¹³ *Ibid.*, docc. 124, 125, 134, 137, 144, 150, 151, 155, 221, 314-316, 318-322, 363, 375, 380, 399, 406.

¹¹⁴ *Ibid.*, docc. 315, 316, 363, 375, 380, 399.

¹¹⁵ Vi confluivano fra l'altro la corrispondenza in arrivo dalla Città e dal Dominio e le carte dei Residenti stessi: C. BITOSSI, *Gli archivi...* cit., p. 83.

¹¹⁶ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 400. Il Senato accolse soltanto due delle proposte avanzate dai deputati il 29 dicembre 1659, che consigliarono di consentire al custode dell'archivio di poter tenere durante la notte un lume ad olio (v. oltre p. 457) e di imporre il versamento dei fogliazzi *Actorum expeditorum*, *Non expeditorum* e *Inutilium* a fine mandato dei cancellieri, in esecuzione della legge «De scribis seu secretariis». Fu invece ignorata una terza proposta che avrebbe dato vita a due differenti sedi di conservazione, presso le cancellerie e presso l'archivio, aggravando ulteriormente i problemi di gestione e di reperimento delle carte: si era suggerito infatti che i fogliazzi *Diversorum*, *Rerum publicarum*, *Secretorum*, *Propositionum*, *Litterarum a principibus et viris illustribus* restassero nelle cancellerie, che i sottocancellieri ne facessero «quello stesso scrutinio con le sue note opportune che si fanno in quelli fogliazzi

più numerose richieste di copia avanzate dall'amministrazione e da terzi occorreva disporre di adeguati mezzi di corredo. Per tutto il suo mandato, a partire dal 1660 e sino al dicembre 1670¹¹⁷, l'archivista attese quindi a redigere l'inventario dell'archivio segreto e un cospicuo numero di repertori, detti libri di note, e di indici alfabetici, denominati pandette, per agevolare il reperimento delle scritture¹¹⁸. Dall'«inventario», che si configura come una vera e propria guida topografica, risulta che negli anni sessanta del Seicento l'archivio *secretum* o *sanctius*, che racchiudeva quindi le carte di governo più preziose e selezionate, era custodito in due stanze o *mansiones*, arredate con 36 *armarii* e 2 casse. Il Borlasca ha censito 1999 pezzi databili fra il 958 e il 1659 che includono prevalentemente libri e registri, fogliuzzi e volumi ma anche documenti singoli, fasci di più registri o volumi legati insieme, involti, sacchi di scritture e persino cassette e teche¹¹⁹.

Nonostante l'impegno profuso per molti anni a tempo pieno – il 15 gennaio 1664 il Senato, su relazione del presidente e dei deputati sopra l'archivio, gli aveva concesso «per suo uso proprio, e mentre lui stesso vi sarà in persona, tenere nella prima stanza (...) un lume da oleo» dal 1° novembre sino alla fine di marzo, «per andar in quel tempo continuando le sue fatiche e con ciò haver comodità d'assistere in Palazzo alle occorrenze pubbliche» –¹²⁰, Geronimo non percepì quasi mai tutti gli emolumenti che gli erano stati promessi. Lo rivela una nota databile al 1667 conservata nel fogliuzzo dell'archivio, forse una bozza di supplica, nella quale il Borlasca ricordava che per decreto del Senato il salario del cancelliere e custode dell'archivio segreto doveva ammontare a 3000 lire moneta corrente, «la metà delle quali di certa esigenza (...) [le somme detratte dagli emolumenti dei tre segretari, dei due cancellieri di Camera e del cancelliere di Corsica], l'altra metà (...) assegnata sopra l'accrescimento di soldi quattro alla tariffa

che sono nel detto archivio dal detto custode e nella forma che da esso custode gli sarà somministrata» e che consegnassero poi «le sudette note (...) accioché a suo tempo e si trovi questa fatica terminata e si provi maggiore facilità nel rinvenire le scritture che alla giornata si vanno cercando»: *ibid.*, doc. 40.

¹¹⁷ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 (contropiatto posteriore); vol. 345, c. 287v; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris...* cit., pp. 212-213, 239-241.

¹¹⁸ AS GE, *Manoscritti*, voll. 313, 329, 332-334, 336-339, 341-347, 349, 350, 353-356, 361. Sui mezzi di corredo prodotti dal Borlasca v. A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris...* cit., pp. 239-264; per l'edizione dell'«inventario» (ms. 313): *ibid.*, pp. 291-394.

¹¹⁹ Per la descrizione dell'archivio segreto: *ibid.*, pp. 264-283.

¹²⁰ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 400. Per la relazione dei deputati all'archivio v. sopra nota 116.

delle mercedi che si scodono nelle cancellerie del Ser.mo Senato, de Sig.ri Straordinari e Terraferma nella speditione delli decreti che in esse rispettivamente si fa alla giornata». Tale assegnazione era « riuscita incerta sino dal anno 1660, che è il primo nel quale detto cancelliere e custode del archivio sudetto fu chiamato a Palazzo a servire la cura del detto archivio », per la « rarità delli decreti che si fanno e spediscono »; resosi ben presto conto che mancavano circa 750 lire, egli ne aveva dato notizia alla Deputazione all'archivio e il Senato, interpellato in merito, in data 14 luglio 1662 aveva dato incarico ai Due di palazzo di sentire i deputati e riferire. Egli aveva pazientato, « volendo far prova se l'anno seguente del 63 havesse forse risposto tanto da coprire il mancamento delli due anni antecedenti », ma anche gli anni successivi « sino al anno presente 1667 » erano risultati tutti « diffetosi e manchevoli » come risultava evidente dalla contabilità dei casieri delle cancellerie¹²¹.

4. Il ritorno alla cura dei segretari (1671- ante 1710)

Insoddisfazione del custode dell'archivio per l'inadeguatezza del compenso, resistenze di segretari e cancellieri che si erano visto decurtato il salario in suo favore, impossibilità per il Governo di integrare gli emolumenti pattuiti contribuirono a interrompere il nuovo corso dell'archivio del Senato che nel settembre 1671 risulta affidato al segretario Orazio Dolmeta con la qualifica di « segretario dell'archivio secreto » o « archivista »¹²²; il 13 agosto precedente Francesco Gnecco era stato « eletto per servir lui solo alla cura di giovine di detto archivio tanto secreto quanto palese » – così indicato per la prima volta – al posto di Gio. Giacomo Martini¹²³.

L'esperienza del Borlasca era tuttavia destinata a lasciare il segno e anche se l'archivio fu nuovamente assegnato a rotazione a un segretario, affiancato da un giovane con incarico protratto nel tempo, si andarono precisando meglio i compiti del responsabile, come risulta dalle modifiche agli ordini di cancelleria. Da alcune annotazioni marginali a un progetto di riforma non

¹²¹ *Ibid.*, doc. 300; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris...* cit., pp. 224-225.

¹²² AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 391, 392; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris...* cit., p. 213.

¹²³ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 20; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris...* cit., p. 223-224. Lo Gnecco rimase in servizio sino almeno al 13 settembre 1705; il 30 aprile 1706 gli era già subentrato il figlio Giuseppe; risulta morto prima del 27 luglio 1707: AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 28, 49, 166.

datato, posteriore al 3 febbraio 1671 ed elaborato dopo l'allontanamento del Borlasca, apprendiamo infatti che per i deputati si poteva «più fruttuosamente appoggiare la cura e l'incombenza al nuovo archivista» di alcuni capitoli «segnati +», relativi a particolari scritture e libri la cui tenuta sin dal 1602 era stata assegnata collegialmente ai tre segretari *pro tempore*. È quindi verosimile che già il Dolmeta sia stato incaricato di rivedere le scritture degli acquisti e delle ragioni che la Repubblica vantava su luoghi e terre del Dominio «et in specie di quelle che sono feudi dell'Imperio e di quelle sopra de quali si ha pretensione» o che erano occupate da altri principi come Capriata, Pietrasanta e Monaco; di procurare notizia «di tutti i processi e casi» intervenuti con principi e loro ministri a Genova, nel Dominio e in qualunque parte del mondo «et anco come si è stillato per l'adietro intorno al dare li banditi o in altre occorrenze di momento e farne nota distinta e pronti gl'esempj negl'accidenti che di nuovo occorressero»; di raccogliere in libri distinti le scritture relative a tutti i feudi della Repubblica e a quelli di aliena sovranità, delle convenzioni con le comunità del Dominio, di tutti i brevi e bolle papali «che contengono gratie fatte alla Republica», delle convenzioni con principi forestieri, dei privilegi dei consolati genovesi all'estero¹²⁴.

Di queste incombenze non si trova infatti più traccia nella nuova «Instruzione de magnifici cancellieri e segretarii» approvata dal Senato l'8 giugno 1676, rielaborazione strutturata in capitoli degli ordini del 1602 che rimase in vigore per tutto l'Antico regime¹²⁵. Essa riconfermò fra l'altro il ripartimento triennale delle cure – ma per il libro della nobiltà la rotazione avveniva ogni biennio a decorrere dall'elezione del doge – e ribadì che «tutte le scritture pubbliche si tengono in Palazzo e non in casa del cancelliere né altrove, né si portino fuor di Palazzo senza licenza del Ser.mo Senato»¹²⁶. Dal momento che la routine burocratica delle cancellerie del Senato si era normalizzata da tempo risultano ridotte drasticamente le norme sulla produzione documentaria corrente: tra le «scritture da tenersi» si indicano infatti come obbligatori «il fogliazzo delle caose non finite chiamato *Inutilium*, separato dalle caose finite chiamato *Actorum* o sia *Expeditorum*», e il

¹²⁴ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 31, cc. 13r-14v.

¹²⁵ *Ibid.*, doc. 131. I successivi ordini per le cancellerie del Senato di cui abbiamo trovato notizia, emanati tra l'8 novembre 1677 e il 28 aprile 1746, si limitarono a prescrivere, ad esempio, l'approvazione semestrale di giovani e cassieri, la corretta tenuta dell'archivio corrente o la compilazione di una pan-detta alfabetica dei decreti per agevolarne il reperimento: *ibid.*, docc. 129, 186.

¹²⁶ *Ibid.*, doc. 131, cc. 3r, 4r; AS GE, *Manoscritti*, vol. 135, cc. 129v, 130v-131r.

manuale su cui i segretari giornalmente dovevano annotare tutti i decreti e le deliberazioni di Senato e Collegi, ovvero «concessioni di cure, proroghe, approvazioni, deliberazioni di ricompense, augumenti de salarii de ministri»; ne erano «escluse le concessioni di pane miserabile, raccomandazioni per elemosina, commissioni agli Ecc.mi di palazzo e simili che non contengono cos'alcuna di considerazione» e «tutte quelle provisioni che potessero riguardare qualche publica pratica secreta, deliberationi di catture, concessioni d'autorità a deputazioni o magistrati» che dovevano essere «scritte o in notularii a parte o in altra forma consimile» da presentare ogni otto giorni ai Supremi sindacatori¹²⁷. Tra i «libri da tenersi» sono menzionati soltanto «il libro de salvacondotti et un altro de contrabandi et opposizioni sì come anche il libro dello specchio» affidati al segretario che aveva cura degli affari della Città; un libro per ogni cancelleria sul quale il cassiere doveva registrare «per ordine di alfabetto (...) tutte le riprovazioni che dal Ser.mo Senato e Ser.mi Collegi si faranno alla giornata sulle istanze de particolari»; il «libro del Ser.mo Duce et Ecc.mi di palazzo in quale è registrata l'autorità che rissiede appresso d'esso Ser.mo e due Ecc.mi sudetti» che il sottocancelliere che assisteva *pro tempore* i due Residenti doveva continuamente aggiornare, annotandovi anche l'istruzione dei segretari¹²⁸. Qualche dettaglio in più ritroviamo invece negli «Ordini delle cancellarie del Ser.mo Senato» approvati l'8 novembre 1677 che assegnarono ai cassieri la tenuta del fogliazzo *Non expeditorum* e la «spedizione» dei decreti, ovvero l'obbligo di registrare su un libro apposito «il giorno che si spedirà ogni decreto, la mercede avuta o, rispetto a poveri, (...) che si sono spediti senza premio» e di annotare «al tergo delli originali (...) il giorno della spedizione et il denaro scosso». Gli originali, una volta sottoscritti dai segretari e ripartiti tra i cassieri, dovevano essere infilati nei fogliazzi «secondo l'ordine de'tempi che saranno stati fatti» e potevano esserne sfilati temporaneamente per ricavarne copia, incombenza affidata ai giovani¹²⁹.

Per gli ultimi decenni del secolo XVII la tipologia documentaria presente nel fogliazzo dell'archivio richiama quanto già evidenziato dal 1660, a partire dai numerosi elenchi di versamento. Essi riguardano soprattutto le

¹²⁷ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 131, cc. 9v-10r; *Manoscritti*, vol. 135, cc.138r-139r; 743, p. 51.

¹²⁸ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 131, c. 10v; *Manoscritti*, vol. 135, cc. 139v-140r.

¹²⁹ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 129.

unità prodotte dalle cancellerie del Senato (fogliazzi *Actorum* o *Expeditorum*, *Non expeditorum* o *Inutilium*, *Diversorum* o *Rerum publicarum*, *Prorogationum*, *Secretorum*, *Litterarum* di principi e giurisdicenti; registri *Litterarum*; libri *Temporum vivorum*, *approbationum fideiussionum et relationum*, *Suspensionum*, *Oppositionum* ecc.)¹³⁰; dagli Eccellentissimi di palazzo (fogliazzi intestati alla coppia di governatori in carica, elencati di norma con quelli delle cancellerie in quanto redatti da uno dei sottocancellieri a rotazione)¹³¹; dal Magistrato degli straordinari (fogliazzi *Actorum expeditorum* e *Non expeditorum*, *Approbationum*, *Prorogationum*, *Instrumentorum*; libri *Oppositionum*, *Relationum*, *Decretorum*)¹³²; occasionalmente dal Magistrato di terraferma (fogliazzi *Expeditorum*, *Non expeditorum*, *Prorogationum*)¹³³. Non ne viene però quasi mai precisata la destinazione finale¹³⁴ – archivio segreto per gli atti delle cancellerie e archivio palese per tutti gli altri –, dal momento che sia il segretario *pro tempore* sia il giovane Gnecco erano responsabili di entrambi. Questi “inventari” specificano di solito il nome del segretario o cancelliere responsabile *pro tempore* dell'ufficio produttore, quello del cassiere o sottocancelliere che effettuava il versamento, la denominazione dei pezzi, fogliazzi e libri, il loro numero per anno/anni di riferimento. Proprio sulla scorta dei dati cronologici si può affermare che non solo fu quasi sempre rispettata la scadenza di versamento dei sei anni prevista nel 1664 ma che questo termine risulta talora ridotto a quattro, tre e due anni¹³⁵, forse in ottemperanza di norme di cui

¹³⁰ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 25, 28, 120, 167, 169-171, 175, 210, 255, 285, 310, 311, 369, 370, 392, 417, 422. Un inventario non datato enumera 8 fogliazzi (1659-1693) intitolati *Litterarum*, *Secretorum*, *Nobilitatis*, *Propositionum*, Malviventi di Riviera, o prodotti dalla Giunta di marina e da quella del traffico: *ibid.*, doc. 290. Sulla Giunta di marina, istituita nel 1651, v. C. BITOSSO, “La Repubblica è vecchia”... cit., pp. 27, 29-32; sulla Giunta del traffico v. F. PERRONI, *Una fonte poco nota per lo studio delle relazioni fra Genova e il Levante: la «Giunta del traffico-affari col Levante» (1574-1722)*, in «Notizie degli Archivi di Stato», I (1941), 3, pp. 108-109.

¹³¹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 25, 28, 120, 255, 310, 370, 440. Un inventario non datato elenca 12 fogliazzi dei Residenti di palazzo (1665-1675) e altri 8 assai disomogenei (1538-1672), contenenti atti diversi criminali, *contra exules*, atti dei commissari di Albenga e dei commissari d'armi della Riviera di ponente in tempo di guerra, lettere e decreti nelle cause di Adone Penna, istrumenti del notaio Martino Filippi di Diano: *ibid.*, doc. 196.

¹³² *Ibid.*, docc. 121, 166, 195, 257, 265, 301, 371, 439.

¹³³ *Ibid.*, doc. 263.

¹³⁴ In un solo caso si specifica che 19 fogliazzi di proroghe (1670-1679) furono versati in *archivium civile*: *ibid.*, doc. 420.

¹³⁵ *Ibid.*, docc. 25, 120, 121, 195, 255, 257, 263.

non si trova traccia nel fogliazzo dell'archivio, anche per ovviare a inadempienze pregresse: da un elenco di versamento non datato risulta che erano stati consegnati all'archivio una corba con 17 registri (*Temporum vivorum, Oppositionum, Relationum* ecc., 1650-1675) e «molti altri libri antichi di cancelleria, non solo di questa ma di altra cancelleria, che vi sono rimasti quando si sono tramutate da una all'altra, come si stilava prima»¹³⁶.

Se l'incremento sistematico dell'archivio segreto era garantito soprattutto dalle cancellerie del Senato, qualche inventario segnala poche unità disparate di cui non si indica la provenienza¹³⁷ o dà notizia di accessioni occasionali, talora temporanee, quali le scritture di Raffaele Scarella relative al feudo di Pornassio (secc. XIV-XVII) che, requisite in loco dal sottocancelliere Garelo, furono restituite al proprietario il 27 marzo 1681 insieme ad altre che già si trovavano a Genova in un suo baule, previa stesura di «copia di quelli autentici che non fossero nell'archivio della Republica Ser.ma»¹³⁸. Ancora più significativo è il caso delle unità «ritrovate in duo sacchi trasmessi (...) all'archivio d'ordine della Ser.ma et Ecc.ma Deputazione sopra gl'affari di guerra» il 23 agosto 1672, ovvero 18 libri del notaio Antonio M. Raibaldo (1647-1666), 2 libri di istrumenti del notaio Lorenzo Terragno (1649-1652), un involto di 24 scritture, 1 fogliazzo di Giacinto Raibaldo (1646-1649), nel primo sacco; 2 libri di Antonio Raibaldo (1651-1663) e 10 involti di lettere, libri e istrumenti relativi a privati, immobili ecc., nel secondo, pezzi che era stati sequestrati quello stesso anno a Caravonica in Val di Maro, in casa di Gregorio Tomatis, durante la guerra contro il duca di Savoia¹³⁹.

Il versamento in archivio di carte sempre più recenti giustificava il frequente ricorso al Senato per ottenere il rilascio di copia da parte di privati¹⁴⁰,

¹³⁶ *Ibid.*, doc. 419.

¹³⁷ *Ibid.*, doc. 421.

¹³⁸ *Ibid.*, docc. 306, 416.

¹³⁹ *Ibid.*, doc. 383. Il 7 ottobre 1675, su richiesta degli anziani di Caravonica, il Senato autorizzò la restituzione dei 20 registri di Antonio M. Raibaldo della valle di Prelaro e dell'unico fogliazzo di suo figlio Giacinto che furono consegnati, in data 29 ottobre 1682, al procuratore del notaio Evangelista Raibaldo, figlio di Antonio e fratello di Giacinto, loro unico erede: *ibid.*, doc. 382.

¹⁴⁰ *Ibid.*, docc. 36, 39, 105, 110, 168, 174, 180, 181, 183, 185-190, 192, 194, 197-206, 211, 212, 214-218, 220, 222, 223, 228, 230, 231, 233, 242-244, 246-248, 250-253, 256, 261, 262, 264, 267, 269, 270, 279-282, 286-288, 292, 302, 304, 309, 312, 313, 331-334, 342, 351, 353, 354, 359, 393, 411, 413, 414, 418, 424, 427, 428, 430, 433, 434, 436-438, 441, 443.

di comunità e associazioni¹⁴¹, di ufficiali della Repubblica¹⁴²; è invece occasionale per i decenni presi in esame l'autorizzazione alla visura di carte pubbliche¹⁴³ e mancano del tutto esempi di consultabilità culturale. La ricca casistica offerta dal fogliazzo dell'archivio consente di conoscere meglio che per il passato la procedura seguita per il rilascio di copia con finalità giuridico-amministrative: alla supplica dell'interessato faceva seguito l'autorizzazione del Senato, preceduta talora da una ricognizione delle carte e dalla relazione del segretario¹⁴⁴ o di uno o più uffici¹⁴⁵, condizionata per lo più dal nullaosta dei deputati *ad negotia sanctioris archivii* che agiscono spesso in coppia¹⁴⁶, talvolta del segretario¹⁴⁷, occasionalmente della Giunta di giurisdizione¹⁴⁸, del Magistrato delle comunità¹⁴⁹, dell'Ufficio di Corsica¹⁵⁰ per documentazione di loro competenza. In certi casi si specifica che l'originale non doveva contenere « cosa di secreto »¹⁵¹, che la copia doveva essere « semplice, cioè senza sottoscrizione »¹⁵², che poteva essere rilasciata a chiunque ne facesse richiesta¹⁵³, mentre si indicano in modo preciso i fondi o i singoli originali da cui attingere, inclusi quelli sequestrati nell'Onegliese e in particolare i fogliacci di istrumenti del notaio Lorenzo Terragno¹⁵⁴.

La stragrande maggioranza delle suppliche e dei relativi decreti pare rispecchiare un modello standardizzato, spesso assai conciso, mentre sono piuttosto rare le pratiche che offrono qualche dettaglio in più. Carlo Balbi,

¹⁴¹ *Ibid.*, docc. 164, 165, 225, 245, 247, 254, 260, 268, 303, 346, 350, 410.

¹⁴² *Ibid.*, docc. 49, 182, 207, 307, 348, 356.

¹⁴³ *Ibid.*, doc. 172.

¹⁴⁴ *Ibid.*, docc. 36, 181, 200, 217, 218, 223, 260, 264, 286, 331, 352, 413, 431.

¹⁴⁵ *Ibid.*, docc. 211, 230, 280.

¹⁴⁶ *Ibid.*, docc. 105, 168, 181-183, 188, 190, 197, 201, 202, 212, 214, 220, 227, 231, 233, 242, 244, 246, 253, 270, 287, 302-304, 313, 332, 384, 393, 410, 411, 414, 427, 430, 436-438. Risultano deputati all'archivio Gio. Carlo Brignole (11 giugno 1676-27 febbraio 1678, 16 novembre 1683, 26 gennaio 1686-6 luglio 1687), Agostino Spinola (11 giugno 1676-27 febbraio 1678, 16 novembre 1683, 26 gennaio 1686-6 luglio 1687), già attivi negli anni Sessanta (v. sopra nota 105) e Nicolò di Negro (22 settembre 1710).

¹⁴⁷ *Ibid.*, docc. 39, 215, 245, 251, 282, 333, 334, 354.

¹⁴⁸ *Ibid.*, docc. 268, 342.

¹⁴⁹ *Ibid.*, doc. 350.

¹⁵⁰ *Ibid.*, doc. 36.

¹⁵¹ *Ibid.*, doc. 433.

¹⁵² *Ibid.*, doc. 393.

¹⁵³ *Ibid.*, docc. 206, 216.

¹⁵⁴ *Ibid.*, docc. 174, 215, 267, 286.

ad esempio, avendo già ottenuto per decreto del 15 dicembre 1678 che l'architetto Gio. Battista Costanzo potesse copiare «li disegni o modelli» esistenti negli atti del notaio Gio. Battista Cangialanza nell'archivio dei Padri del Comune, avuta notizia del ritrovamento di altri disegni nell'archivio segreto chiese che gli fosse rilasciata copia di decreti e relazioni «toccanti alla costruzione e fabrica della nuova strada dalla porta di S. Tomaso sino alla chiesa della SS. Nonciata del Guastato e così dell'istessi disegni» e che fosse nominato il Costanzo «o chi meglio parerà (...) per fare il transonto o sia copia de suddetti disegni»; il 30 maggio 1679 il Senato deliberò che il segretario deputato alla cura dell'archivio rilasciasse «copia (...) delli suddetti modelli o sian disegni esistenti in archivio, deputandosi a farla o sii transontarla il maestro Gio. Domenico Alezero»¹⁵⁵.

Come per il passato piccoli fondi privati risultano conservati nell'archivio del Senato a seguito di deposito coatto disposto per un contenzioso fra le parti¹⁵⁶, eccezionalmente su richiesta di terzi non coinvolti come il reverendo Giacomo Sapia, sacerdote missionario al quale era stata consegnata in confessione una quantità di libri e scritture del defunto Gio. Rachele Ermeno, che il 13 agosto 1696 fu autorizzato dal Senato ad affidarli all'archivista¹⁵⁷. Di norma queste carte erano destinate all'archivio denominato civile¹⁵⁸, ovvero all'archivio palese distinto da quello segreto, ma nell'unico caso di deposito volontario furono invece sistemate nell'archivio segreto: a Domenico Cattaneo, custode dei libri della fidecommisaria del fu Gerolamo Serra che si trovava a Napoli con la famiglia, il 19 dicembre 1673 il Senato concesse infatti di farli depositare nell'archivio pubblico, sotto la custodia del segretario Dolmeta, sino al suo ritorno a Genova e quattro giorni dopo i registri, opportunamente inventariati, furono riposti nell'ultima «cantera» del 30° armadio della seconda stanza dell'archivio¹⁵⁹.

¹⁵⁵ *Ibid.*, doc. 434.

¹⁵⁶ *Ibid.*, docc. 177, 178, 193, 208, 209, 224, 240, 291. In un solo caso il Senato concesse che i libri dell'azienda Alessandro e Marc'Aurelio Mereta fossero depositati presso terzi per consentirne la consultazione ad Ambrogio Doria, creditore di Marc'Aurelio: *ibid.*, doc. 184.

¹⁵⁷ *Ibid.*, doc. 161.

¹⁵⁸ *Ibid.*, doc. 208, 426.

¹⁵⁹ *Ibid.*, doc. 336. Il Dolmeta fu anche incaricato di conservare nell'archivio del Senato, *pro cautione partium*, il «voto» di Antonio Follini, uno dei due dottori cui il Senato aveva affidato la causa fra i consignori dei feudi di Castellaro e Pompeiana; poiché il «piego» che gli era stato consegnato il 5 gennaio 1674, con l'iscrizione «Votum doctoris Antonii Folini in causa vertente inter Iacobum M.

Il deposito facilitava la visura delle carte e il rilascio di copia alle parti¹⁶⁰ la cui consultazione, autorizzata dal Senato, era talora subordinata al parere o al nullaosta dei Residenti di palazzo¹⁶¹. Invece la richiesta dell'abate Luigi dalla Spina, perché gli fossero resi «i rami stati riposti nell'archivio», fu esaminata dai Collegi che, in data 31 maggio 1697, seguendo le indicazioni della Giunta dei confini – «purché non escano alla luce le carte di essi con apparenza alcuna del nome publico così riguardo alla dedicatoria come ad ogni altra cosa» –, ne deliberarono la restituzione, «fatto però prima cancellare e delineare da essi tutto l'intaglio o sia corpo delle armi della Ser.ma Republica nel quale resta scolpita et apparisce la dedicatoria di detta carta geografica alla medesima Republica»¹⁶². In certi casi i privati o loro discendenti potevano rientrare in possesso delle loro carte anche a distanza di molto tempo dal deposito¹⁶³: così i libri contabili conservati in una cassa che a seguito di una controversia tra i fratelli Bernardo e Gio. Battista d'Amico q. Nicolò erano stati trasportati in una delle cancellerie per decreto del Senato del 30 agosto 1664 e che più di trent'anni dopo, il 27 novembre 1687, erano stati consegnati al giovane Gnecco, furono restituiti il 15 marzo 1695 a Nicolò d'Amico, erede del padre Bernardo e dello zio¹⁶⁴.

La consultabilità giuridico-amministrativa era materialmente garantita dal segretario archivista *pro tempore* di cui raramente è indicato il nome¹⁶⁵ e per quasi tutto il periodo considerato dal giovane Francesco M. Gnecco, deputato alla cura dell'archivio o sottocancelliere¹⁶⁶: entrambi, ma soprat-

Spinulam, ex una, ac M. Lucam fratrem, ex alia, presentandum Ser.mo Senatui » non era sigillato, egli lo aveva avvolto in « un'altra fascia sigillata col mio sigillo e con la medema [in]scrizione detta di sopra e infilato nel foliazzo de decreti spettanti all'archivio, quale non si doverà lasciare vedere da alcuno sino a che si sappi la mente del Ser.mo Senato »: *ibid.*, doc. 347.

¹⁶⁰ *Ibid.*, docc. 193, 240, 345, 426.

¹⁶¹ *Ibid.*, docc. 193, 240, 249, 345. In un caso, su relazione dei Residenti, il Senato deliberò che i libri della bottega di patero del q. Gio Stefano Peragallo, conservati nell'archivio di Palazzo, fossero assegnati per due anni al Magistrato dei consoli della ragione per consentire a Lorenzo M. Peragallo di potersene avvalere contro i creditori del padre: *ibid.*, doc. 209.

¹⁶² *Ibid.*, doc. 335.

¹⁶³ *Ibid.*, docc. 177, 178, 193, 291.

¹⁶⁴ *Ibid.*, doc. 208.

¹⁶⁵ Sono menzionati soltanto Orazio Dolmeta (12 settembre 1671-10 maggio 1674), Carlo Mascardi (10 giugno 1678-29 ottobre 1682) e Andrea Tassorello (14 settembre 1683): *ibid.*, docc. 193, 199, 336, 342, 347, 351-353, 355, 369, 382, 392, 416, 426.

¹⁶⁶ *Ibid.*, docc. 20, 28, 49, 166, 194-196, 208, 210, 218, 222, 240, 258, 382, 420, 422, 426, 428, 432, 440.

tutto il secondo, cui erano affidati compiti più propriamente esecutivi, dovevano non solo ricevere i versamenti, rilasciare copia, restituire carte a privati ma anche assistere alla visura¹⁶⁷ e compilare gli elenchi delle scritture che uscivano dall'archivio per esigenze di servizio, annotandone il "debito"¹⁶⁸; spettava invece al segretario, in esecuzione di decreti del Senato, redigere attestazioni su ufficiali del Comune, frutto di ricerche condotte su registri e fogliuzzi di cancelleria bassomedievale, sui *libri iurium* e su manoscritti del Federici e del Roccatagliata, attestazioni che convalidava sottoscrivendosi come « cancellarius et secretarius Ser.me Reipublice Genuensis et ad curam archivii eiusdem deputatus »¹⁶⁹.

La vigilanza sull'archivio del Senato continuava a essere esercitata dai membri della Giunta ai confini che, oltre a concedere il nullaosta per il rilascio di copia, erano spesso chiamati a dar parere in materia: nel novembre 1674, ad esempio, Gio. Carlo Brignole e Agostino Spinola, *deputati ad negotia sanctioris archivii*, incaricati di riferire in merito alla supplica di Pier Agostino e Gio. Nicolò Isola che avevano denunciato la scomparsa dal manuale del 1664 di un fascicolo contenente una proroga loro concessa il 4 luglio di quell'anno, avendo riscontrato che in molti manuali numerosi quinterni erano « stacati e sostenuti da debolissimo filo » suggerirono di farne rinforzare le legature, che per l'avvenire simili manuali fossero « cuciti più fortemente con calendare le carte loro », che li potessero maneggiare soltanto i cancellieri e che fossero quindi versati in archivio; il 24 luglio 1675 il presidente e i deputati furono sollecitati a ribadire il divieto di far uscire dall'archivio le scritture che in esso si conservavano; il 17 aprile 1676 furono incaricati di far ricercare da tutto il personale delle tre cancellerie un fogliazzo *diversorum* del 1675 sparito da due o tre mesi dalla cancelleria del segretario Andrea Tassorello e di riferire « che proviggione stimino doversi prendere »¹⁷⁰. Spettava inoltre ai deputati occuparsi delle questioni segnalate dai « ricordi »: il 5 maggio 1672, avendo uno dei membri del Minor consiglio rilevato che « gli archivii non sono ben raccomandati, man-

¹⁶⁷ *Ibid.*, docc. 338, 426.

¹⁶⁸ *Ibid.*, docc. 229, 258, 289, 296, 355.

¹⁶⁹ *Ibid.*, docc. 38, 94, 103, 162, 219, 259, 266, 283, 284, 293-295, 298, 339, 358, 415. A norma di un decreto del Senato del 22 settembre 1673 al segretario *pro tempore* competeva anche « far ridurre in un libro la sostanza de' consulti seguiti nelle (...) pratiche giurisdizionali quali oggidì si trovano sparsi ne' fogliassi della Giurisdizione »: *ibid.*, doc. 349.

¹⁷⁰ *Ibid.*, docc. 11, 43, 44, 173, 337.

cando molte scritture pubbliche et i medesimi protocolli, che molte volte i protocolli sono senza pandette» e suggerito che «ogni archivio debba avere le due pandette et anche pandetta *pandectarum*» e che tale incombenza fosse assegnata ai notai «che guadagnano assai e valendosi del mezo de giovani aspiranti al grado del notariato, con obligargli ad aquistar prima il merito di esser fatte le pandette a qualche notaro», il Senato ordinò che ne fosse trasmessa copia ai deputati «perché riconoschino gl'inconvenienti accennati in ordine particolarmente alle pandette, le quali in ogni caso facciano perfettionare e formare»; il 26 marzo 1677, a fronte della denuncia «che le leggi della Republica siano in confuso senza ordine, con non poca contrarietà tra di loro, e che molte siano a pochissimi note per ritrovarsi solamente nell'archivio della Republica», i Collegi deliberarono che essi «faccino raccogliere et unire le leggi»¹⁷¹.

I due «ricordi» cui si è appena accennato sono conservati nel fogliazzo dell'archivio: la confusione delle carte pubbliche doveva riguardare quindi anche l'archivio del Senato, che pur non è menzionato esplicitamente, e peggiorò qualche anno dopo a seguito di un famoso evento bellico che coinvolse anche l'archivio dei notai¹⁷², del quale dà notizia una breve nota anonima attribuibile allo Gnecco: «in tempo poi delle bombe francesi dell'anno 1684, con essersi tutte le scritture buttate in piazza e dopo giorni rimesse, ne furono sfilate e perdute»¹⁷³. Purtroppo non sappiamo esattamente quali fondi e serie siano stati coinvolti, ma gravi danni sarebbero stati subiti dall'archivio palese perché da un decreto del 26 marzo 1696, che autorizzò il rilascio a Emanuele Lomellino della copia di un'investitura del castello di San Giorgio in Corsica del 3 aprile 1447, apprendiamo che le bombe avevano «devastato e abbruggiato la maggior parte delle scritture» dell'archivio dei Governatori «della dispenza» ove era conservato l'originale¹⁷⁴. Riteniamo tuttavia che i guasti provocati dalla guerra abbiano aggravato una situazione di disordine pregresso dovuto anche alla scarsità di personale: il segretario deputato alla

¹⁷¹ *Ibid.*, docc. 12, 80.

¹⁷² M. BOLOGNA, *1684 maggio 17. Le perdite dell'archivio del Collegio dei notai*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV (1984), 1, p. 267-290; ID., *Il bombardamento di Genova del 1684: i danni dell'archivio notarile ed il suo ricupero*, in «Archivum», XLII (1996), pp. 215-233.

¹⁷³ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313, c. 48/3v; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris...* cit., p. 393.

¹⁷⁴ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 36. I governatori suddetti sono verosimilmente i Due di palazzo.

cura dell'archivio a rotazione aveva probabilmente poco tempo da dedicarvi e non doveva essere troppo motivato per gli scarsi profitti che ne ricavava – negli anni 1700-1702 e 1713-1714, gli unici per i quali disponiamo di informazioni, l'introito netto dell'archivio, da ripartire per terzo, rimase pressoché costante, compreso fra lire 201.10 e lire 204 –¹⁷⁵, mentre il giovane con incarico prolungato assicurava la continuità del servizio con mansioni puramente esecutive. Pesarono anche le insufficienti risorse destinate all'archivio per le consuete difficoltà finanziarie: furono infatti respinte le proposte avanzate fra il 1689 e il 1693 per assegnare l'archivio segreto ai segretari «dopo la loro condotta, con obbligo di sommare» o di «far pandette et altro», in modo che «vi stasse ogni uno per tre anni sinchè vacasse la segreteria con salario di mille pezze l'anno, levandole dalla carica del proconsole di Londra», oppure al notaio Saverio Costa «con obbligo di levar dalla confusione le scritture et unire le pratiche senza alcun dispendio publico», con la promessa della cancelleria dei Provvisori del vino «sola-mente dopo due anni ne quali probabilmente terminerà l'opra»¹⁷⁶.

Si continuò quindi nella gestione ordinaria fatta di versamenti di carte sempre più recenti e di un sempre più frequente rilascio di copia, operazioni che finivano con l'assorbire le energie degli addetti all'archivio e che non consentivano di portare a termine i lavori archivistici già avviati, intraprenderne altri o elaborare nuovi mezzi di corredo. L'inventario del Borlasca continuò infatti a essere utilizzato sino agli inizi del secolo XVIII, come testimoniano le aggiunte di altra mano¹⁷⁷ e soprattutto le annotazioni di nuovi versamenti per i quali si utilizzarono le carte rimaste bianche. Sappiamo infatti che in data 10 giugno 1673 furono inviati dalla cancelleria del segretario Gio. Battista Gritta 16 fogliuzzi *Confinium* (nn. 52-67) degli anni 1638-1667; che in date imprecisate posteriori al 1676, al 1684 e al 1688 pervennero 2 libri di *Decisiones Rote civilis* (nn. 63-64, 1673-1676), 7 fogliuzzi *Legum et propositionum* (1651-1684) e 18 manuali (1671-1688)¹⁷⁸.

¹⁷⁵ *Ibid.*, docc. 45, 101; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti...* cit., p. 378.

¹⁷⁶ AS GE, *Manoscritti*, vol. 743, p. 3.

¹⁷⁷ *Ibid.*, vol. 313, cc. 4v, 17v, 25r, 36r, 39v, 41v.

¹⁷⁸ *Ibid.*, cc. 35r, 38v-39r, 45v, 46v, 48r; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctio-ris...* cit., pp. 283-284, 367-368, 376, 389, 390.

5. Il nuovo corso con un archivista a tempo pieno (1710-1797)

a) Giovambattista Viceti (1715-1734 ca.)

L'incremento dell'archivio del Senato e l'inevitabile crescente disordine imposero agli inizi del secolo XVIII un deciso cambiamento di rotta con l'esclusione dalla cura dell'archivio storico dei segretari *pro tempore* e la nomina di un archivista a tempo pieno come il Borlasca. Abbiamo notizia indiretta di un *deputatus archivio secreto*, Domenico Sorba, che così si sottoscrive il 22 dicembre 1710 in calce alla nota di ricevuta del *liber* di decreti estratto «a consimili existente penes Ill.mos et Exc.mos Gubernatores in regali palatio residentes, de mandato Ser.mi Senatus, ad hoc ut etiam in archivio secreto conservetur»¹⁷⁹. Alla sua mano si deve una nota senza data sui pezzi mancanti dall'archivio¹⁸⁰ e un elenco di versamento del 30 dicembre 1710 quando il segretario Nicolò M. Queirazza e il suo sottocancelliere Gio. Francesco Tavarone, alla presenza di Paride M. Salvago, presidente della Giunta dei confini e di Nicolò Di Negro, deputato all'archivio, riposero nella «cassa grande ferrata con tre chiavi» una scatola o cassetta quadrata contenente un pacchetto di privilegi imperiali in favore di Savona e la loro copia autentica, inviati dal commissario *pro tempore* Giacomo M. De Franchi; un numero imprecisato di scritture relative a Savona trovate fra le carte dell'abate Pietro Pansetta, consegnate dal cancelliere degli Inquisitori di stato; un pacco di scritture concernenti la pretesa che Genova dovesse ottenere l'investitura per Savona come per Novi¹⁸¹. Alla sua gestione risale anche un unico rilascio di copia a privato con nullaosta del presidente Luca Giustiniani del 23 giugno 1714¹⁸².

Purtroppo non conosciamo la data di nomina né gli emolumenti che il Sorba percepiva, ma è verosimile che le incombenze che gli furono assegnate fossero assai simili a quelle del successore, Giovambattista Viceti,

¹⁷⁹ AS GE, *Manoscritti*, vol. 135, c. 1r; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctoris...* cit., p. 285.

¹⁸⁰ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313, c. 48/4r; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctoris...* cit., pp. 285, 393-394.

¹⁸¹ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313, c. 43r; A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctoris...* cit., pp. 284, 385. Le tre chiavi della cassa di ferro rimanevano «una (...) appresso del Ser.mo Doge, l'altra appresso dell'Ecc.mo Presidente *pro tempore* all'archivio e la terza in archivio secreto»: AS GE, *Manoscritti*, vol. 312, c. 44/1.

¹⁸² AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 119.

eletto il 12 aprile 1715¹⁸³. Il fogliazzo dell'archivio ne conserva la minuziosa istruzione, l'unica che abbiamo reperito, approvata dai Collegi il 29 aprile di quell'anno e sottoscritta dall'interessato quello stesso giorno¹⁸⁴, che si apre con un significativo preambolo: «La cura dell'archivio, come affare di piena confidenza e della maggiore importanza al pubblico interesse, esige tutta l'attenzione, fedeltà et applicatione per la conservatione, custodia e buon ordine delle scritture». Il «deputato alla detta cura» doveva essere presente in archivio «particolarmente nelle ore delle officature di Palazzo e quando si uniscono le Giunte Ecc.me per poter somministrare prontamente le scritture e notizie che secondo le occorrenze fussero necessarie»; durante la notte, tempo «in cui non è lecito portare lumi nell'archivio», doveva trattenersi nella piccola stanza già assegnata a Domenico Sorba «a mezzo la scala segreta dell'Ecc.ma Camera». Egli conservava personalmente quattro chiavi – della porta d'accesso all'archivio, della stanza ove soggiornava, della porta e del «rastello» anteriori – e poteva consegnarle a terzi soltanto su autorizzazione del presidente all'archivio; non doveva consentire l'accesso ad alcuno senza licenza del Senato, fatta eccezione per i membri dei Collegi, i segretari e i loro sottocancellieri; non doveva rilasciare «a chichesia alcuna copia nemen semplice delle scritture che ben contenessero interesse particolare». Ogniqualvolta le Giunte, i segretari o i sottocancellieri richiedevano per motivi d'ufficio scritture, fogliazzi o registri, l'archivista doveva riceverne «la nota in scritto segnata dal segretario o sottocancelliere», con esatta indicazione dell'unità in oggetto e della data, preoccuparsi del recupero o segnalare al presidente eventuali ritardi nella riconsegna; doveva altresì registrare consegna e riconsegna delle carte su apposito libretto e al momento della restituzione lacerare la nota. Per nessun altro motivo doveva consentire che qualche pezzo uscisse dall'archivio, «eziandio che si trattasse di scritture appartenenti ad interesse de privati», ma gli era permesso portare con sé fogliazzi e scritture «per travagliare alla sera nella detta piccola stanza» da riportare in archivio il mattino seguente. Era tenuto a indicare al presidente tutti i pezzi che risultassero mancanti in modo che il Senato potesse impartire «quegli ordini che giudicasse opportuni per rinvenirli e ritirarli». Non doveva togliere scritture dalle filze originarie «e, se pure ciò

¹⁸³ *Ibid.*, filza 3161/II, doc. 70. È conservata soltanto la camicia vuota; non conosciamo quindi durata dell'incarico ed emolumenti previsti.

¹⁸⁴ *Ibidem.*

convenisse o per il loro buon ordine o per riunire le pratiche o per altra causa», doveva annotare «alle spalle della scrittura levata di filza» il fogliazzo di provenienza e «al luogo dov'era la detta scrittura (...) sostituire la memoria di essere stata levata la tale scrittura e parimente far nota della filza nella quale sarà trasportata, con esprimere in facciata la causa dell'amotione e trasporto suddetto».

L'istruzione non si limitava a elencare obblighi e divieti legati alla gestione ordinaria dell'archivio di Governo; per far fronte alla confusione ormai cronica prescriveva come «prima (...) e principale incombenza» del deputato «di porre nel miglior ordine che sarà possibile le scritture dell'archivio»: poiché Domenico Sorba, suo predecessore, ne aveva «di già unite e riordinate molte appartenenti alli Confini», egli doveva anzitutto «prendere cognizione della forma e metodo praticato dal Sorba e dello stato a cui la detta opera al presente si ritrova» per riferirne al presidente e quindi proseguirla con gli stessi criteri, «[o in] quell'altro modo e con quelle direzioni che meglio giudicasse S. E., tanto per continuare l'unione et ordine di quelle che sono della provincia de Confini¹⁸⁵ quanto per passare in appresso ad unire et ordinare quelle che sono alla provincia della Marina»; non doveva invece occuparsi «delle Giurisdizionali per esserne stata appoggiata l'incombenza a soggetto pratico delle materie¹⁸⁶, quale nell'eseguirla ha tenuto metodo diverso da quello del Sorba».

Quanto alle altre scritture «di materie diverse et in filze distinte da quelle di dette provincie e con differenti inscrittioni, come *Politicorum*, *Diversorum*, *Miscellanea*, *Commercii* et altre», egli doveva verificare che fossero ordinate cronologicamente e ricollocare quelle fuori posto; unire «al suo principio» le scritture relative a un medesimo affare presenti in una stessa filza; numerare le pratiche, predisporre per tutte le filze la rispettiva pandetta «da conservarsi nelle medesime» e «tutte poi le suddette pandette riportarle in un libro a parte, sotto nome di pandetta generale, nella quale (...) indicare la filza et il numero che averà la materia pandettata». Se avesse reperito in filze diverse scritture di una medesima pratica, non doveva effettuare sposta-

¹⁸⁵ La relazione dell'«anonimo» archivistica genovese non cita tra «le pandette da mantenersi in istato da poter essere utili» i lavori archivistici del Sorba; è perciò probabile che il Viceti non ne abbia seguito le orme e che abbia adottato differenti criteri di riordinamento, assai apprezzati dal Campi: A ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 694, 712.

¹⁸⁶ Si tratta del padre Granello, teologo della Repubblica, che aveva pandettato i fogliacci della Giunta di giurisdizione sino al 1704: *ibid.*, pp. 695, 713.

menti ma indicarne la presenza con opportuni rimandi al pezzo, al numero e alla data delle carte. Era tenuto a segnalare al presidente eventuali difficoltà nell'applicare l'istruzione o suggerire altri provvedimenti «per il miglior regolamento dell'archivio»; ogni mese doveva riferire sull'andamento dei lavori «per riconoscere se la pratica corrisponde al disegno di ordinare l'archivio con tale distinzione e metodo che alle contingenze si possa facilmente avere alla mano qualonque scrittura». Doveva infine «con ogni maggior attenzione e diligenza» custodire l'archivio e preservare le scritture da qualunque danno e pericolo, «particolarmente con chiudere le finestre in occasione di spari e fuochi che sogliono farsi a Palazzo et in città ed in qualonque altra congiuntura nella quale si potesse temere di qualche sinistro».

L'obbligo quanto mai oneroso per l'archivista di riordinare i fondi di due delle tre Giunte permanenti attive da decenni e di numerare e pandettare tutte le filze già versate suggerisce che i problemi dell'archivio di Governo non fossero imputabili esclusivamente a negligenze del personale addetto ma risalissero soprattutto all'approssimativa gestione delle carte correnti nelle cancellerie. Ne troviamo conferma nell'esposizione di Raffaele de Ferrari, presidente all'archivio segreto, presentata al Senato e approvata il 6 giugno 1715¹⁸⁷. Egli rilevava che da sempre le cancellerie avevano versato le filze «senza alcuna distinzione delle materie e senza pandetta», tanto che si era reso necessario «riparare alla oscurità nella quale si trova al presente l'archivio con incaricare il nuovo deputato al medesimo di fare ad ogni fogliaccio il suo indice delle materie et indicare in quello il proprio numero di ciasched'una» e che, se avessero continuato «nella stessa forma praticata per il passato e senz'indice o sia pandetta», si sarebbe reso inevitabile provvedervi in archivio «con incomodo continuo e forse ancora con pericolo di trascurarsi la detta pandetta» generale e con la conseguenza inevitabile che «nel decorso del tempo si darebbe la stessa confusione e difficoltà per le scritture avvenire quale si è veduta per l'addietro». Proponeva pertanto di ordinare che a partire dalle filze «del presente anno 1715» i sottocancellieri dovessero «distinguere per numeri tutte le pratiche de fogliazzi segreti delle loro rispettivamente provincie», compresi quelli delle

¹⁸⁷ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 91; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti...* cit., p. 377. Il Senato, oltre ad approvare l'esposizione, chiese al presidente di valutare se occorresse eleggere altri due magnifici cittadini che lo affiancassero nella vigilanza sull'archivio e sull'archivista e se fosse opportuno «dar qualche aiuto al detto Gio. Battista Viceti deputato ed in questo caso chi si potesse ellegere e con quali convenienze».

proposizioni e deliberazioni di entrambi i Consigli, e predisporre per ogni pezzo la pandetta delle materie in ordine alfabetico da conservarsi «infilata nel medesimo fogliazzo»; in tal modo l'archivista si sarebbe limitato a riportare «le dette particolari pandette nella generale (...) e con ciò in ogni tempo si haveranno le scritture pandettate in maniera di potersene valere ad ogni momento, senza dilazione e perdita di tempo per rinvenirle». Per garantire il rispetto di tale procedura suggeriva infine di prescrivere che i sottocancellieri, prima di versare le filze in archivio, dovessero «farle riconoscere dall'ecc.mo presidente *pro tempore* coll'assistenza del m.co segretario».

Il 1715 avrebbe dovuto quindi rappresentare l'inizio di una gestione "virtuosa" delle carte correnti, tale da consentire all'archivista di riordinare il pregresso e poi di limitarsi ad aggiornare man mano la pandetta generale. In realtà il Viceti, ancora in carica nel 1728¹⁸⁸, si dovette trovare di fronte a tale confusione che riuscì a riordinare soltanto parte delle filze dei Confini, ne elaborò la «voluminosa e molto importante pandetta»¹⁸⁹ e avviò la pandetta alfabetica – progetto che fu abbandonato dopo i primi tre tomi destinati alle lettere A-C, non sappiamo se per iniziativa sua o del Campi che aveva provveduto alla stesura –¹⁹⁰. Non riuscì invece a compilare la pandetta generale prevista dall'istruzione, ma compilò alcune relazioni, inclusa un'interessante memoria per il deputato all'archivio segreto «sopra lo stato del medesimo» del 18 luglio 1720. Purtroppo egli sorvola sul «sistema fissato alla disposizione generale di tutte le scritture dell'archivio segreto e l'ordine con cui si è cominciato e si deve proseguire la raccolta delle materie» che aveva «esposto sotto gl'occhi di V.E.» – si trattava probabilmente di una delle relazioni mensili sull'andamento dei lavori cui era tenuto –; si dilunga invece sul problema spinoso della sede ormai inadeguata dell'archivio. Egli sottolineava infatti che «per l'angustia de siti restano in qualche confusione e molto esposti un buon numero di fogliazzi ultimamente consegnati dalle cancellerie oltre quelli che di giorno in giorno si dovevano ricevere»; temporaneamente si sarebbe potuto guadagnare spazio «col ridurre le scanzie delle due prime stanze alla misura e formalità di quelle

¹⁸⁸ A quell'anno risale una sua relazione sull'«Usò del cerimoniale che si pratica dalla Corte d'Inghilterra colli inviati de Principi forastieri» (AS GE, *Manoscritti*, vol. 715, c. 27r-v); le successive, sempre di sua mano ma prive di data (*ibid.*, cc. 28r-44r), non offrono elementi per chiarire quando il Campi gli sia subentrato come archivista.

¹⁸⁹ AS GE, *Manoscritti*, vol. 160; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...*, cit., pp. 694, 712.

¹⁹⁰ AS GE, *Manoscritti*, voll. 163 A, 163 B, 163 C.

moderne dell'ultima», recuperando «in ogniuna delle quattro cantonate un sito capace di molte filze che resta hora infruttuosamente occupato dalla larghezza eccessiva di quelle», come previsto da un decreto del Senato ma non ancora «eseguito per le dilazioni del legnamaio (...) occupato in altri pubblici lavori». Era però indispensabile «unire qualche altra stanza al corpo principale dell'archivio», ricavabile unicamente «dal quartiere del maggior della Piazza immediatamente contiguo». L'archivista sottolineava inoltre che «la pessima qualità del suolo della prima e seconda stanza daniffica non poco generalmente le scritture per la contumacia della polvere» e che occorreva rimediare ai danni subiti da «qualche libro *iurium* (...) nel disordine dell'anno 1684, il che può eseguirsi con pochissima spesa»¹⁹¹.

Apprendiamo quindi che anche l'archivio segreto era stato danneggiato dal bombardamento francese e soprattutto che al 1720 occupava tre ambienti: i due di cui dà notizia l'inventario del Borlasca e una nuova stanza aggiunta dopo il 1671, in un momento non precisabile. Fortunatamente per quegli stessi anni disponiamo di una completa planimetria di Palazzo reale redatta dall'ingegner Tallone nel 1729: i tre vani indicati dal Viceti coincidono con le stanze comunicanti ubicate al quarto piano, a «mezz'aria» tra il suolo dell'atrio e l'impiantito del piano nobile, prospicienti piazza de Fonghi, contrassegnate con il n. 22, alte da 13 a 14 palmi. Si tratta di due ambienti quadrangolari verosimilmente i più antichi e di uno quasi rettangolare assai più vasto: i primi due confinavano a nord con una delle ampie sale dell'archivio palese (n. 19) e il terzo a sud con un sito che serviva da archivio per la Camera (n. 23), contiguo all'alloggio del sergente maggiore della Piazza (n. 25)¹⁹². Non risulta facile invece individuare dove fosse collocata la piccola stanza assegnata all'archivista, forse un vanetto rettangolare non numerato cui si accedeva dal braccio di scale che collegava la Camera al piano superiore (n. 20) e che affacciava sul corridoio che portava all'archivio segreto¹⁹³ (tav. 59).

Per il periodo in cui il Viceti ricoprì l'incarico il fogliazzo dell'archivio conserva un buon numero di elenchi di versamento di pezzi prodotti dalle cancellerie del Senato (fogliazzi *Expeditorum*, *Non expeditorum* o *Inutilium*,

¹⁹¹ *Ibid.*, vol. 715, c. 5v.

¹⁹² AS GE, *Cartografia*, b. 9, nn. 498-503; L. VOLPICELLA, *Note storiche sulla costruzione del Palazzo ducale di Genova*, in *Miscellanea geo-topografica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII (1924), pp. 303-349, in particolare pp. 321, 333 (tav. n.n. del quarto piano), 334.

¹⁹³ *Ibid.*, p. 333.

Litterarum e *Litterarum Ore occidentis*, *Prorogationum*, *Officiorum*, *Conciliarum*, *Salvorum conductuum*, *Contrabannorum*; registri *Litterarum*; libri *Temporum vivorum*, *Relationum*, *Suspensionum*, *Oppositionum*)¹⁹⁴, dagli Eccellentissimi di palazzo (fogliazzi intestati alla coppia di governatori in carica)¹⁹⁵, dal Magistrato degli straordinari (fogliazzi *Expeditorum*, *Non expeditorum*, *Prorogationum*, *Prorogationum et restorationum*, *Prorogationum ad apoca* o *cum apoca iudicis*, *Citationum*; libri *Oppositionum*, *Decretorum* e pandette)¹⁹⁶ e da quello di terraferma (fogliazzi *Expeditorum*, *Non expeditorum*, *Inutilium*, *Prorogationum*, *Restorationum*)¹⁹⁷. Non ne viene mai precisata la destinazione finale – archivio segreto per gli atti delle cancellerie e archivio civile o palese per tutti gli altri – forse perché come in passato l'archivista mai nominato e il giovane Giuseppe Gnecco q. Francesco M.¹⁹⁸ erano responsabili di entrambi. Questi “inventari” specificano al solito il nome del segretario o cancelliere responsabile *pro tempore* dell'ufficio produttore, quello del cassiere o sottocancelliere che effettuava il versamento, la tipologia dei pezzi, fogliazzi e libri, il loro numero per anno/anni di riferimento. Come già rilevato in precedenza, sulla scorta dei dati cronologici si può affermare che le scadenze assai ravvicinate previste dalla legge erano rispettate, anche se non mancano pezzi pervenuti in archivio con grande ritardo quali alcuni registri *Litterarum* risalenti agli anni Ottanta del secolo XVII versati nel 1717¹⁹⁹.

Durante lo stesso periodo risultano rilasciate poche copie secondo la procedura consueta, dietro nullaosta del presidente all'archivio²⁰⁰, ma ciò contrasta con la notizia di abusi nel rilascio di estratti autentici che il Senato autorizzava «senza sapersi (...) la sostanza e tenore delle scritture che si estragano»: il 23 aprile 1730 si deliberò infatti che in futuro, per le istanze di estrarre scritture conservate nei fogliazzi dei due archivi segreto e

¹⁹⁴ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 22, 23, 31, 33-35, 37, 48, 73, 95, 99, 104, 111, 114.

¹⁹⁵ *Ibid.*, docc. 23, 37, 48, 73, 95, 99, 104, 114.

¹⁹⁶ *Ibid.*, docc. 24, 47, 77, 96, 97, 106.

¹⁹⁷ *Ibid.*, docc. 26, 32.

¹⁹⁸ Giuseppe Gnecco risulta in servizio dal 30 aprile 1706 e sino almeno al 30 dicembre 1729; avrebbe collaborato quindi sia con il Sorba sia con il Viceti: *ibid.*, docc. 33, 77, 111, 113, 166, 310.

¹⁹⁹ *Ibid.*, doc. 104.

²⁰⁰ *Ibid.*, docc. 17, 30, 51, 52, 100. Risultano presidenti all'archivio segreto Domenico Negrone (6 marzo 1720), Giacomo M. de Franchi (16 maggio 1721), Gerolamo Durazzo (20 novembre 1725), Paolo Gerolamo Pallavicino (2 maggio 1729).

palese, il decreto del Senato fosse preceduto da «una commissione a riferire» per il deputato all'archivio, sentiti i segretari; che nella relazione si dovesse «far presente (...) la sostanza della scrittura che verrà richiesta»; che si affiggesse una copia autentica della delibera «sopra una tavoletta, alla porta interna delli detti archivii»²⁰¹. Mancano esempi di consultabilità culturale e compare un unico provvedimento del 20 marzo 1730 per il deposito coatto delle scritture relative all'eredità dei fratelli Carlo e Giuseppe de Ferrari, scritture che si trovavano in parte in una casa di Promontorio e in parte in un'altra sita presso la chiesa di S. Giorgio, che su richiesta di Agnese, vedova di Giuseppe, furono riposte in una cassa chiusa a chiave e trasportate nell'archivio palese a disposizione del Senato²⁰².

Un solo decreto menziona l'archivista Viceti che «per debito della sua carica» si era rifiutato di lasciar vedere o rilasciare copia di alcune scritture, e in particolare dell'elezione di Clemente Doria al Ministero di Vienna, a Paolo Gerolamo Pallavicino, uno dei Supremi indicatori, «senza precedente permissione di lor Signorie Ser.me» e aveva quindi richiesto, tramite il deputato all'archivio segreto Domenico Sauli, «in qual forma abbia egli a regolarsi»; in data 6 giugno 1727 il Senato stabilì che, a fronte di richieste analoghe avanzate dal detto magistrato per ragione d'ufficio, egli potesse lasciar vedere e leggere le scritture conservate in archivio mentre la richiesta di copia abbisognava di autorizzazione²⁰³. Sempre alla sua gestione sono riconducibili due elenchi delle scritture contenute nel cassone di ferro, legati a una ricognizione generale e a un piccolo versamento effettuati in presenza del presidente all'archivio segreto Nicolò Cattaneo, il 15 e 16 marzo 1723, di mano di Filippo Campi; non abbiamo invece elementi certi per attribuire ancora al suo servizio o a quello del successore altri elenchi, sempre di mano del Campi: l'inventario degli originali consegnati il 22 ottobre 1729 al consultore Asdente, inviato a Parigi e altri tre elenchi, redatti fra il 12 giugno 1731 e il 15 gennaio successivo, relativi a carte custodite nelle cassette *Saxelli* e *Zuccarelli* riposte nel suddetto cassone, indicato anche come «capsia magna rerum lese maiestatis»²⁰⁴.

²⁰¹ *Ibid.*, doc. 327.

²⁰² *Ibid.*, docc. 74, 93.

²⁰³ *Ibid.*, doc. 27.

²⁰⁴ AS GE, *Manoscritti*, vol. 324. Questi elenchi sono stati scorporati dal fogliazzo dell'archivio, che conteneva fra l'altro «li indici delle scritture contenute nel cassone di ferro» (*Ibid.*, vol. 313 bis,

b) *Filippo Campi (1734 ca.-1773 ca.)*

Al Viceti subentrò Filippo Campi che abbiamo identificato di recente con l'anonimo archivistica genovese²⁰⁵. Purtroppo non conosciamo il decreto di nomina né l'istruzione ma è possibile ricavare notizie sulla sua attività dal fogliazzo dell'archivio, che pure lo cita soltanto una volta²⁰⁶, dalla pandetta generale²⁰⁷, dalla sua famosa informazione²⁰⁸ e dalla filza del notaio Aurelio M. Piaggio, suo collaboratore e successore²⁰⁹.

Nulla sappiamo sulla sua formazione, ma è certa la sua presenza in archivio sin dal 24 ottobre 1719, quando stese una relazione su controversie per comunaglie tra Polcevera e Busalla cui l'archivista in carica, Giambattista Viceti, apportò qualche correzione²¹⁰. Negli anni successivi ebbe modo di fare esperienza a fianco del titolare dell'ufficio²¹¹ e gli subentrò prima del 1734, anno a cui risale la prima redazione della pandetta generale²¹². Quasi quarant'anni dopo è ancora di suo pugno l'annotazione che «fogliacci, libri e scritture tutte della fortezza di Savona (...) trasportati in archivio (...) per occasione dell'occupazione di quella città e fortezza nel tempo dell'ultima guerra dalle truppe sarde» erano stati rimandati in loco per decreto dei Collegi del 1° febbraio 1773²¹³ e il 19 luglio di quell'anno compare fra i testimoni di una confessione di debito rogata dal Piaggio «nel archivio segreto»²¹⁴.

Per questo lunghissimo periodo di servizio il fogliazzo dell'archivio conserva scarsa documentazione: due elenchi del 1733-1734 relativi rispettivamente ai pezzi prodotti dalle cancellerie del Senato (fogliazzi *Expedito-*

c. 14v), e rilegati nel corso del XIX secolo insieme ad altri, databili fra il 6 luglio 1605 e gli anni settanta del Settecento.

²⁰⁵ V. sopra p. 434.

²⁰⁶ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 92.

²⁰⁷ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis, di cui si sta curando l'edizione.

²⁰⁸ AS GE, *Magistrato dei supremi indicatori*, filza 451; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 698-701.

²⁰⁹ Filippo Ottavio Campi q. Giacomo Giacinto q. Raimondo compare come testimone in archivio segreto dal 21 gennaio 1767 al 19 luglio 1773: AS GE, *Notai antichi*, filza 11946, docc. 40, 44, 45, 54, 56, 61, 63. Il 10 settembre 1767 risulta sposato con Teresa, figlia di Francesco Ognio, abitante in Via Balbi presso la chiesa di N.S. della Visitazione, e padre di Giacomo e Francesco: *ibid.*, docc. 46, 47, 50.

²¹⁰ ASG, *Manoscritti*, vol. 715, cc. 2r-3v.

²¹¹ V. sopra p. 473.

²¹² AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis, c. 45r; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 695, 714-715.

²¹³ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis, c. 19v.

²¹⁴ AS GE, *Notai antichi*, filza 11946, doc. 63; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., p. 694.

rum, *Non expeditorum, Prorogationum, Officiorum*) e dagli Eccellentissimi di palazzo (fogliazzi intestati alla coppia di governatori in carica)²¹⁵, dal Magistrato degli straordinari (fogliazzi *Expeditorum, Non expeditorum, Prorogationum cum apoca o sine apoca*; libri *Oppositionum, Decretorum* e pandette) e da quello di terraferma (fogliazzi *Expeditorum, Non expeditorum, Inutilium, Prorogationum, Restorationum*)²¹⁶; una nota del 1735 che menziona un manoscritto sulle ragioni della Repubblica di Genova «circa il luogo di Nove», una copia autentica del testamento di Giulio Fieschi dell'11 maggio 1572 e 5 tipi di Cenova e Rezzo custoditi in «cilindri di latta», consegnati dal sottocancelliere Brea a fine servizio e riposti nel cassone di ferro; una nota analoga del 17 dicembre 1742 che elenca 7 scritture relative alla Corsica (1737-1738), riposte nel medesimo contenitore dal segretario Sartorio²¹⁷. Eppure i versamenti dovettero essere assai più numerosi e tutt'altro che ordinati: nella sua informazione l'archivista ricorda infatti «la copia de sopraggiunti fogliaci cresciuti un terzo e più da quello erano quando egli entrò alla cura dell'archivio segreto» e in un'aggiunta «l'amasso delle scritture» finite in archivio «all'occasione del essersi rimodernate le stanze delle cancellerie»²¹⁸.

Durante la gestione del Campi furono rilasciate copie a privati²¹⁹, a comunità²²⁰, a corporazioni, ordini religiosi e associazioni religiose laiche²²¹, a ufficiali della Repubblica per ragioni d'ufficio²²², copie autorizzate al solito previo nullaosta del presidente all'archivio²²³; si rileva anzi che i relativi decreti divengono sempre più numerosi a partire dal 1771 e tali rimarranno

²¹⁵ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 18.

²¹⁶ *Ibid.*, doc. 75.

²¹⁷ AS GE, *Manoscritti*, vol. 324.

²¹⁸ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 695-696, 698, 701, 707, 715.

²¹⁹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 76, 90; filza 3161/II, docc. 11-13, 15, 16, 34-36, 54, 154, 155, 158, 159, 190-192, 194, 227, 229, 230, 334, 615.

²²⁰ *Ibid.*, docc. 14, 156, 193.

²²¹ *Ibid.*, docc. 17, 226, 233, 234.

²²² *Ibid.*, filza 3161/I, doc. 87; filza 3161/II, docc. 232, 270, 515.

²²³ *Ibid.*, filza 3161/I, docc. 76, 86, 88, 92; filza 3161/II, docc. 11-17, 34-36, 153-156, 158, 159, 168, 189, 192, 194, 226-230, 232-234, 242, 270, 296, 334, 515, 615. Risultano deputati o presidenti all'archivio Ansaldo Grimaldo (7 marzo-2 giugno 1735), Ugo Fieschi (6 marzo 1736), Giacomo M. de Franchi (4 gennaio 1738), Carlo Emanuele Durazzo (7 febbraio 1744), Gio. Stefano Sauli (8 febbraio-17 maggio 1771), Costantino Pinello (30 luglio 1771-20 dicembre 1772), Nicolò de Mari (23 gennaio-30 settembre 1773).

sino alla fine dell'Antico regime forse per effetto di disposizioni di legge di cui non abbiamo trovato traccia, che imponevano di conservarli sistematicamente «nel nostro fogliazzo de decreti di permissione», come recita una nota autografa dell'archivista²²⁴.

La stragrande maggioranza delle pratiche rispecchia il modello standardizzato che abbiamo già illustrato, con pochissime ma significative eccezioni. Il 26 febbraio 1735, in risposta a una supplica di Agostino Adorno fu Baldassarre che richiedeva copia autentica di decreti del Magistrato degli straordinari dal 1611 al 1620, anche se non erano sottoscritti «per incuria di chi doveva sottoscriverli o per costume ne cancellieri di non firmarli», motivandola col fatto che «trattandosi di pubbliche scritture ogn'uno deve esserne inteso a motivo del proprio interesse, massime che da VV.SS. Ser.me si conservano nel pubblico loro archivio a commune beneficio di tutti», il Senato concesse l'autorizzazione; il deputato all'archivio Ansaldo Grimaldo rilasciò il nullaosta il 7 marzo, dopo aver esaminato gli originali di tre decreti di surroga dei fidecommissari del fu Bartolomeo Maggiolo del 1611, 1618 e 1620, non sottoscritti, e una dichiarazione dei fidecommissari da cui risultavano i nomi dei cancellieri: Giulio Castellino, Giacomo Ligalupo e Oberto Musso²²⁵. Sostanzialmente identico nel tenore e nelle motivazioni è un altro esempio di poco posteriore: il 4 gennaio 1736 si consentì infatti ad Agostino di Negro di estrarre copia autentica di decreti del Senato in favore della sua famiglia del 1576, 1581 e 1599, privi di firma. Il nullaosta del deputato all'archivio Ugo Fieschi fu rilasciato soltanto il 6 marzo, dopo una perizia giurata di Gio. Battista Mambrino e Antonio M. de Ferrari, eletti ad istanza di Agostino, che recatisi nell'archivio palese il 14 febbraio 1736 dichiararono di aver confrontato i tre decreti del Senato con gli originali presenti nei rispettivi manuali e di aver accertato per ciascuno di essi identità di mano per «essere dell'istessa aria e vedersi uniforme l'attacchi e distacchi delle lettere, cadenza e distanza pari e tirate di lettere et abbreviature uguali»²²⁶. Infine il 4 gennaio 1738 il Senato consentì ai governatori dell'Albergo Di Negro di Banchi di ottenere copia autentica di alcuni decreti non firmati e di scritture dell'archivio palese da utilizzare in giudizio e quello stesso giorno il presidente all'archivio Giacomo M. de Franchi rila-

²²⁴ *Ibid.*, filza 3161/I, doc. 90.

²²⁵ *Ibid.*, doc. 76.

²²⁶ *Ibid.*, doc. 86.

sciò il nullaosta dopo aver esaminato i decreti di surroga nella fidecommisaria del fu Gio. Battista di Negro del 1548, 1559 e 1560 e i libri dei «focaggi» del 1475, 1484 e 1487²²⁷. I tre esempi evidenziano dunque una forte consapevolezza dell'interesse pubblico delle carte conservate nell'archivio del Senato e rivelano che la procedura di rilascio delle copie era identica sia per l'archivio segreto sia per quello palese e che su entrambi esercitava la vigilanza il presidente all'archivio *pro tempore*.

Il fogliazzo dell'archivio conferma che le carte dell'archivio segreto erano spesso utilizzate per esigenze di servizio; oltre alle copie di cui si è già detto troviamo infatti un caso di visura autorizzata dal Senato il 13 gennaio 1772, quando si consentì ai deputati del mattino di esaminare scritture del 1739-1740 riguardanti beni del fu Geronimo de Mari siti a Savona²²⁸. Alcuni decreti permettevano invece di far uscire dall'archivio degli originali, previo nullaosta del presidente: il 7 febbraio 1771 l'archivista fu incaricato di consegnare ai deputati all'armeria i tipi del golfo della Spezia «per doverli stessi restituirsi e rimettersi al detto archivista doppo che (...) se ne saranno valse nell'esecuzione delle pubbliche incombenze»; il 2 agosto successivo gli fu ordinato di affidare al cancelliere della Camera Ignazio Bonelli le scritture relative al progetto «per l'ampliamento» di Genova degli anni 1748, 1749 e successivi; infine il 10 marzo 1773 fu autorizzato a consegnare ai camerali deputati alle poste il tipo della Riviera di ponente «formato in grande dal colonello ingegnere Matteo Vinzoni», che fu restituito il 19 maggio successivo²²⁹. Così pochi esempi per un periodo tanto lungo ci inducono tuttavia a ritenere che se ne mantenesse memoria a parte, nell'apposito libretto previsto dall'istruzione del Viceti; non è però escluso che documenti simili siano finiti in altre unità archivistiche come suggerisce una nota autografa del Campi conservata nel fogliazzo di decreti e ordini per i segretari: il 15 novembre 1739 egli aveva consegnato al segretario Caroggio 9 scritture contenenti decreti e ordini per i cassieri e i giovani delle cancellerie del Senato degli anni 1637-1690, scritture che da una serie di spunte risultano tutte restituite tranne i capitoli dell'8 e 12 novembre 1677 e gli ordini del 2 marzo 1690²³⁰.

²²⁷ *Ibid.*, doc. 88.

²²⁸ *Ibid.*, filza 3161/II, doc. 157.

²²⁹ *Ibid.*, docc. 153, 168, 228.

²³⁰ AS GE, *Senato, Miscellanea*, filza 1093, doc. 18.

Oltre alla consultabilità giuridico-amministrativa si continuò a garantire anche quella culturale: il 2 gennaio 1743 il Senato deliberò infatti che Carlo Emanuele Durazzo, deputato all'archivio, potesse «far comunicare al m.co Francesco M. Brignole Io: Caroli il Caffaro e Stella ad effetto di poterli confrontare con li suoi che tiene» e provvedesse poi «di farli fra breve tempo ritirare nuovamente dall'archivista e riporre in detto archivio», ma soltanto dopo più di un anno, il 7 febbraio 1744, egli autorizzò l'archivista Filippo Campi a consegnare i manoscritti al Brignole «con doverne (...) ritirare l'opportuna cautela onde fra il termine di tre mesi tutt'al più debbano esser riposte in archivio a notizia di S.E.»²³¹. Il 19 dicembre 1771 invece si consentì a Costantino Pinello, presidente dell'archivio in carica, di confrontare e correggere una sua copia semplice del Caffaro con l'esemplare esistente nell'archivio segreto²³². È una consultabilità d'élite quindi, che non riguarda scritture pubbliche ma le cronache conservate in archivio e che prevede la visura, la collazione con gli originali e persino un prestito temporaneo.

Non risultano per tutta la gestione del Campi episodi di deposito coatto di fondi privati mentre è documentata a distanza di più di trent'anni la restituzione delle carte comuni agli eredi dei fratelli Carlo e Giuseppe de Ferrari che il 20 marzo 1730 erano state trasportate nell'archivio palese²³³; a seguito di decreto favorevole del Senato del 2 marzo 1765 e previo nulla osta del presidente Gio. Giacomo Cattaneo, il 2 maggio successivo il custode dell'archivio Michelangelo Federici consegnò infatti a Francesco M. de Ferrari «una cassa ferrata, di cui non si trova la chiave, con l'iscrizione al di fuori "Cassa di scritture de SS.ri de Ferrari"»²³⁴. Apprendiamo così per la prima volta che l'archivio palese aveva un proprio custode e non un semplice giovane d'archivio, ma anche per lui non conosciamo decreto di nomina e durata dell'incarico né è chiaro se fosse autonomo o dipendesse gerarchicamente dal Campi²³⁵.

²³¹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 92; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti...* cit., p. 379.

²³² AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/II, doc. 617.

²³³ V. sopra p. 476.

²³⁴ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 89.

²³⁵ Michelangelo Federici q. notaio Francesco M. risulta in carica dal 20 novembre 1760 al 30 settembre del 1769, periodo durante il quale il notaio Aurelio Piaggio rogò alcuni istrumenti «nell'archivio del Ser.mo Senato della Ser.ma Repubblica di Genova, alla cura del signor Michelangelo Federici, posto nel Real palazzo» e lo indicò tra i testimoni, ma prestò servizio sino almeno al 19 maggio 1781; risulta già morto il 23 luglio 1785: AS GE, *Notai antichi*, filza 11946, docc. 30, 31, 45, 50, 52, 61, 63, 98, 99, 108; *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 8.

Compare infine un unico esempio di esproprio per pubblica utilità di libri e manoscritti la cui esecuzione fu affidata agli Eccellentissimi di palazzo. Il 2 dicembre 1771, avendo inteso che fra le scritture del fu Gio. Tomaso Casone ve ne erano alcune «relative al publico, cioè l'originale o sia minuta del libro composto dal detto q. m.co Casone circa l'imperialità sullo stato di Genova ed altre opere di un altro Casoni delle quali fu sospesa la pubblicazione della stampa perché trovate pregiudiciali a publici diritti»²³⁶, il Senato deliberò che i due Residenti, o uno di loro affiancato da un segretario, si recassero alla casa del defunto per requisire «dette scritture ed altre pubbliche che ivi potessero essere» e farle trasportare a Palazzo; due giorni dopo, avendo costoro riferito di aver ritirato alcuni pezzi, ma che restava molto altro materiale «da rinoscere e particolarmente alcune casse ripiene di scritture, lo che richiede assai maggiore tempo», furono incaricati di far chiudere «tutte le scritture e libri a loro giudizio in una stanza con tenerne la chiave per farle poi riconoscere con comodo da un sottocancelliere e ritirarne quello che potesse interessare i publici riguardi», di far restituire il libro dell'origine della città di Luni e di far riporre nell'archivio segreto i pezzi già ritirati e «da ritirarsi»²³⁷.

Le pratiche conservate nel fogliazzo dell'archivio, significative per varietà tipologica, risultano purtroppo così numericamente ridotte da non riflettere appieno l'attività frenetica che impegnava quotidianamente gli addetti all'archivio, occupati, come ricorda il Campi, «nelle giornali ricerche

²³⁶ Si tratta di Filippo Casoni (1662-1723) e di suo figlio Giovanni Michele Tommaso Casoni, nato il 30 luglio 1719: al primo, personaggio dalla vita turbolenta, fu a lungo negata l'autorizzazione alla stampa degli *Annali* di Genova – il primo volume uscì nel 1708, il secondo, rimasto manoscritto, fu ripreso da Gio. Benedetto Gritta; tutta l'opera fu pubblicata soltanto nel 1799 (G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria...* cit., V, pp. 38-39) –; al secondo si deve un'opera manoscritta datata 1771, *Confutazione di due opere editte negli anni 1768/69 intitolate "Memorie riguardanti la superiorità imperiale sopra Genova e S. Remo"*. Sui due Casoni v. M. CAVANNA CIAPPINA, *Casoni Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1978, pp. 393-396.

²³⁷ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 19. Dall'inventario allegato risultano sequestrati «vari quinterni contenenti l'originale dell'opera ultimamente presentata ai Ser.mi Collegi dal detto q. Casoni e varie piccole pezze riguardanti l'opera stessa; un grosso quinterno in foglio, manoscritto, con fascia di cartone e soprascritta De gli annali di Genova volume 2^{do} lib^o 1 dal 1601 per tutto l'anno 1606; un grosso libro manoscritto, con fascia di cartone, consistente di vari quinterni fasciati pure di cartone, con soprascritta Sarzana sue convenzioni; un grosso libro in ottavo, manoscritto, che porta il titolo Dell'origine della città di Luni; altro libro manoscritto contenente varie convenzioni fra principi esteri e varie altre pezze riguardanti gl'interessi della Francia, Spagna e Roma; un libro stampato contenente varie risposte fatte a favore della Republica di Genova contro il conte Fiesco; un picciolo libro manoscritto con fascia di cartina e soprascritta Regole della ripa grossa, franchigie di Carro e Matarana».

e nelle assidue ricognizioni, consegne e restituzioni per le quali trovasi l'archivio in una specie di continua fermentazione»²³⁸; non danno conto di interventi conservativi quale la rilegatura di libri antichi effettuata nel maggio 1744 per ordine del deputato all'archivio Carlo Emanuele Durazzo, su commissione del Senato, rilegatura che interessò 26 pezzi, inclusi quattro tomi degli annali del Federici, tre del Roccatagliata e uno del Giustiniani, quattro libri di ascrizione alla nobiltà, la pandetta dei Confini, gli statuti del 1308 e del 1413, la Bibbia in latino e il «libro antico dell'arcivescovato»²³⁹; non fanno cenno all'impegno profuso dal Campi per coniugare la gestione ordinaria dell'archivio con il riordinamento dei fondi e l'elaborazione dei relativi mezzi di corredo²⁴⁰.

Dal fogliazzo dell'archivio soprattutto non emerge in tutta la sua gravità lo stato di crescente degrado in cui versava l'archivio governativo negli anni sessanta del secolo XVIII²⁴¹; vi compare infatti soltanto una delibera dei Collegi che in data 31 marzo 1762 richiesero al presidente dell'archivio di riferire «quali providenza, regolamento e metodo fusse luogo a stabilirsi» in merito «ai disordini che sieguono negli archivii, particolarmente nel segreto, da cui mancano molte scritture originali e giornalmente ne vengono estratte altre pure originali»²⁴², ma non la famosa «informazione» che il Campi elaborò su mandato del presidente in carica, Costantino Pinelli²⁴³. Non vi si trova traccia neppure di un successivo intervento dei Supremi sindacatori, dell'autunno 1764²⁴⁴, né di una nuova relazione del Campi, versione rielaborata di quella già predisposta nel 1762²⁴⁵ ed è assai probabile che le difficoltà economiche non abbiano consentito di stanziare fondi per l'archivio e di aumentarne l'organico, nonostante l'incremento quantitativo

²³⁸ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., p. 709.

²³⁹ AS GE, *Manoscritti*, reg. e cc. sciolte 366. La nota, su carta sciolta con foro di filza (n. 6 a matita), è di mano del Campi.

²⁴⁰ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 694-696, 711-715.

²⁴¹ In un ricordo del 7 gennaio 1761 Giuseppe Maria Brignole denunciò che «l'archivio segreto di Palazzo si trova nella maggior confusione, ed in istato deplorabilissimo (...) che da questa confusione e disordine ne derivano pregiudicii gravissimi, mentre se le scritture fossero bene ordinate, si troverebbero opportunamente all'occasione e lumi e cognizioni e documenti importantissimi»: AS GE, *Archivio segreto*, b. 1641; C. BITOSSI, *Gli archivi governativi...* cit., pp. 85-86; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 699-700.

²⁴² AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 83.

²⁴³ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 705-716.

²⁴⁴ *Ibid.*, pp. 686-689, 701, 703-705.

²⁴⁵ *Ibid.*, pp. 698-699, 701, 705, 707, 716.

del materiale documentario di quegli anni che rese necessario ampliare la sede di conservazione.

Dalla seconda redazione della pandetta generale, prodotta dal Campi tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del secolo XVIII²⁴⁶, apprendiamo infatti che nel terzo quarto del Settecento l'archivio di Governo era sistemato in quattro sale, le tre già in uso al tempo del Viceti (A-C) e una quarta (D), «unita ultimamente a detto archivio» a quanto risulta dalla didascalia di una pianta allegata al progetto di ampliamento del 1775²⁴⁷, sale arredate con scansie, *armarii*, banchi, banconi e tavolini – ma sono menzionati anche casse, cassoni, bauli e corboni –. L'archivio risulta profondamente riorganizzato rispetto a metà Seicento: la prima stanza conservava i fogliazzi *Diversorum*, la seconda i fogliazzi *Confinium*; nella terza, la più ampia, erano riposti più complessi documentari (*Iurisdictionalium*, *Legationum*, *Litterarum*, *Propositionum*, *Politicorum*, *Nobilitatis*, *Maritimarum*), ma anche le raccolte *Contractuum et Cronicarum*, *Iurium et Legum* e le pergamene, racchiuse nel grande armadio delle 55 cantere. Nella quarta erano sistemati numerosi fondi anche poco consistenti, solo in parte contraddistinti da un titolo (*Secretorum*, *Criminalium*, *Rollorum*); tra gli altri vi erano custoditi i fogliazzi delle controversie per Finale, le scritture di Corsica, quelle dell'archivio di San Remo trasferite a Genova dopo la sollevazione dei sanremaschi, quelle trasportate da Ventimiglia, Albenga, Savona e Bastia. Il Campi ha descritto minuziosamente poco più di 2000 unità (per lo più fogliazzi, ma anche libri, libretti, quinterni, registri, tomi, plichi e involti), una quantità dunque pressoché equivalente a quella censita dal Borlasca, ma ha elencato anche un numero rilevantissimo di altri pezzi non quantificati, spesso «da riconoscersi», talora sistemati provvisoriamente, come i plichi di pratiche riguardanti la Giunta dei confini riposti *pro interim* sull'ottava e nona scansia della seconda stanza, o lasciati nei contenitori con i quali erano pervenuti in archivio, come il baule trasmesso da Giacomo Durazzo inviato a Vienna dopo la guerra del 1755²⁴⁸. Ne emergono una fotografia impietosa della confusione che caratterizzava l'archivio, a eccezione forse della prima stanza, e la testimonianza dell'impegno continuo profuso dall'archivista e dal suo collaboratore per porre rimedio a una situazione drammatica: le

²⁴⁶ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis.

²⁴⁷ V. oltre p. 489.

²⁴⁸ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis, cc. 5 bis v, 15r.

numerose aggiunte e correzioni marginali, apposte per almeno quindici anni, segnalano infatti continui lavori archivistici di riordinamento e inventariazione già completati, in corso o in programma.

c) *da Aurelio Piaggio ad Angelo Garibaldo (1773 ca.-1797)*

Durante la sua lunghissima gestione Filippo Campi fu affiancato per molti anni dal notaio Aurelio M. Piaggio, figlio del notaio Domenico, più noto come erudito, in rapporto anche con il Poch²⁴⁹, che per il servizio svolto nell'archivio segreto.

Alla sua mano chiara e scorrevole si devono un gran numero di annotazioni presenti nel fogliazzo dell'archivio, qualche nullaosta del presidente, occasionalmente la minuta di scritture rilasciate in copia su autorizzazione del Senato che ne attestano la presenza in archivio sin dalla metà degli anni Cinquanta²⁵⁰. Dal 22 agosto 1758 al 21 giugno 1760 svolse l'attività di notaio a Portovenere²⁵¹ – durante il 1759 fu sostituito da Agostino Ratto –²⁵²; al rientro a Genova tornò in servizio all'archivio di Governo ove realizzò importanti lavori archivistici: a quanto risulta dall'informazione del Campi, prima del marzo 1762 quindi, aveva già ordinato «in parte (...) i nuovi sopraggiunti fogliaci» della Giunta di marina, aveva continuato la pandetta dei fogliazzi delle Proposizioni, «sommariando le scritture dal 1721 fino al 1745», pandetta che intendeva riprendere «per inserirvi i vari plichi di proposizioni intermedie portate quindi in archivio fuori del suo congruo termine a cagione del già indicato disordine» e soprattutto aveva terminato di riordinare fogliazzi, plichi e scritture concernenti la Corsica, «rimasti sempre sino dal principio della ribellione dispersi in vari luoghi e quasi dimenticati, che da sé soli potrebbero formare un intiero archivio»²⁵³.

²⁴⁹ R. SAVELLI, *Erudizione e collezionismo. Un «tesoretto» per la storia regionale*, in *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca comunale di S. Margherita Ligure (Fondo antico Francesco Domenico Costa)*, a cura di M.T. CAMPANA, Rapallo, Comune di Santa Margherita Ligure, 1998, pp. VII-XVII, in particolare p. XIV.

²⁵⁰ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 87; filza 3161/II, docc. 7, 9, 11, 12, 16, 17, 28, 35, 36, 38, 53, 69, 105, 127, 153, 156, 159, 161, 192, 194, 196, 209, 210, 217, 225, 227, 230, 235, 236, 243, 247, 256, 257, 270, 294, 296, 309, 311, 313, 315, 323, 324, 327, 329, 331, 515, 547, 549, 550, 554, 557.

²⁵¹ Vi rogò i primi 29 istrumenti conservati dalla sua unica filza, talora «nella casa di mia solita abitazione, nel primo ordine delle case ove si dice da San Pietro»: AS GE, *Notai antichi*, filza 11946, docc. 8-10, 13, 20, 26.

²⁵² AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis, c. 16v.

²⁵³ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 696, 713-714.

Il 1° agosto 1764 egli rivolse una supplica ai Collegi per ottenere l'adeguamento del «tenue salario» che non gli consentiva più di mantenere la famiglia²⁵⁴; nella primavera del 1766 la Giunta dei confini, incaricata di riferire in merito, sostenne apertamente le ragioni del Piaggio, qualificato come sottoarchivista segreto: ne evidenziò la competenza in materia «di tutte le scritture che trovansi nell'archivio segreto e delle pratiche che hanno relazione con le medesime, ma ancora delle molte scritture antiche e pergamene che in detto archivio segreto ritrovansi nella massima parte in caratteri volgarmente chiamati gotici e difficilissimi nella loro intelligenza»; ricordò che egli aveva «con indefessa sollecitudine coordinato una quantità di fogliacci e scritture sia di Corsica sia de Confini ivi trasportate senza alcun ordine e metodo sia de tempi come di materie, dall'anno 1730 sino all'anno 1752»; sottolineò che nonostante l'impegno dell'archivio egli non aveva «ommeso d'impiegarsi, come tuttavia si impiega, alle occorrenze de m.ci segretarii in scrivere tutte le lettere sia in carta semplice sia in pergamena dirette a sovrani d'Europa con le rispettive loro copie, non trovandosi altro soggetto più adattato e fornito di eccellente carattere», senza mai ricevere «premio o ricognizione alcuna». Dal momento che per soddisfare la legittima richiesta del Piaggio non era possibile attingere al pubblico erario «troppo notoriamente esausto nelle odierne circostanze»; che l'interessato non poteva proseguire ulteriormente in detto servizio senza un emolumento adeguato «all'indefessa sua fatica e valevole ad un tempo a sostenere il peso della sua famiglia»; che consentirgli di trovare un altro impiego più remunerativo significava lasciare «in totale abbandono l'archivio segreto con gravissimo e irreparabile pregiudizio della Repubblica», dato che l'archivista Campi, «molto capace e di sperimentato zelo nelli 30 e più anni che rimane impiegato in detta carica», ne manteneva la direzione ma a causa dell'età già avanzata e per la gracile costituzione era «talvolta impossibilitato a portarsi all'archivio», la Giunta suggerì di destinare il Piaggio «in coadiutore dell'odierno archivista Campi con eleggerlo fin d'ora in archivista per quando venisse a mancare l'odierno», cosicché per qualunque evenienza l'archivio segreto fosse affidato «a persona non solo fornita dell'abilità necessaria ma ancora dell'esperienza e pratica delle scritture in esso esistenti» e il sottoarchivista non avesse «riparo a

²⁵⁴ AS GE, *Senato, Collegii diversorum*, filza 297; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., p. 693.

continuare nel presente serviggio»²⁵⁵. I Collegi recepirono la proposta della Giunta dei confini il 18 aprile 1766; a decorrere da quella data quindi il Piaggio affiancò il Campi con la qualifica di coadiutore e la mantenne per parecchio tempo perché, nonostante gli acciacchi, il vecchio archivista restò in carica sino almeno al 19 luglio del 1773.

Purtroppo non sappiamo se proprio quell'anno abbia ottenuto la direzione effettiva dell'archivio, poiché non abbiamo reperito il decreto di nomina né l'istruzione. Dalla sua filza di istrumenti ne risulta responsabile il 27 giugno 1776, quando roga una quietanza «nell'archivio segreto, posto nel Real palazzo, a cura di me notaro», mentre nel fogliazzo dell'archivio è indicato un'unica volta come «custode di detto archivio unitamente al giovane Garibaldo», il 30 maggio 1780²⁵⁶. Probabilmente rimase in servizio sino almeno al 9 maggio 1783 perché a quella data è ancora il giovane Garibaldo a consegnare al consultore Giuseppe M. Morchio le copie di scritture della causa matrimoniale tra Maria Brignole e Paolo Francesco Spinola; risulta già morto il 23 luglio 1785²⁵⁷.

Poco si sa del successore del Piaggio, il notaio Angelo Garibaldo, giovane d'archivio già nei primi anni Ottanta: indicato come archivista il 13 gennaio e 25 giugno 1787 e il 2 luglio 1789²⁵⁸, egli rimase in carica sino alla fine dell'Antico regime²⁵⁹ e fu affiancato dal notaio Domenico Piaggio, figlio di Aurelio, definito giovane d'archivio il 5 luglio 1789 e sottoarchivista segreto il 30 gennaio 1795²⁶⁰.

²⁵⁵ AS GE, *Senato, Collegii diversorum*, filza 300; A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce...* cit., pp. 696-698.

²⁵⁶ AS GE, *Notai antichi*, filza 11946, doc. 71; *Archivio segreto*, filza 3161/II, doc. 166.

²⁵⁷ AS GE, *Notai antichi*, filza 11946, doc. 108; *Archivio segreto*, filza 3161/II, doc. 271.

²⁵⁸ *Ibid.*, docc. 365, 402, 455. Nella filza di Aurelio M. Piaggio il Garibaldo compare come testimone in archivio segreto a partire dal 6 luglio 1779: AS GE, *Notai antichi*, filza 11946, docc. 98, 101, 109.

²⁵⁹ La prima delle tre filze che gli sono attribuite, relativa agli anni 1774-1798, conserva pochi istrumenti rogati «nell'archivio segreto della Ser.ma Repubblica di Genova a cura di me notaro», dal 13 dicembre 1796 al 28 aprile 1797 (*ibid.*, filza 13870, docc. 247, 250, 252, 253, 256, 257, 271); dopo la caduta della Repubblica aristocratica egli rimase al suo posto perché altri rogiti, a partire dal 9 agosto 1797, risultano redatti «nell'archivio segreto nazionale» (*ibid.*, docc. 260, 274, 276, 288, 293-298). Il Garibaldo risulta proprietario di una casa di villeggiatura a Pino soprano, località Lavaggio, ove roga la stragrande maggioranza dei 300 istrumenti presenti nell'unità, e di una casa sita a Genova, in Piazza Sarzano, presso S. Salvatore (*ibid.*, docc. 251, 254, 255, 259, 260, 264, 267-269; *ibid.*, filza 11946, docc. 97, 105).

²⁶⁰ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/II, docc. 41, 365. Nel fogliazzo dell'archivio la mano di Domenico, assai simile a quella paterna, compare di frequente a partire dall'inverno 1784: *ibid.*, docc. 44, 185, 273, 274, 277, 278, 284, 286, 354, 356, 357, 360, 361, 368, 374, 375, 379, 381, 390, 395, 396, 398,

La disastrosa situazione dell'archivio segreto che emerge dall'informazione del Campi e indirettamente dalla pandetta generale era destinata a perdurare anche con i suoi successori per il disordine pregresso, il fisiologico incremento delle scritture e la cronica inadeguatezza dei finanziamenti: lo rivela un'interessante relazione della Giunta dei Confini ai Collegi databile al 1774, probabilmente suggerita dal Piaggio agli esordi della sua gestione di archivista, che sottolinea nel preambolo, in termini tecnicamente ineccepibili, l'importanza della conservazione e del corretto ordinamento dell'archivio per garantirne un'ottimale fruizione:

« non può mettersi in dubbio che la conservazione de documenti più importanti, così antichi come moderni, ed il buon ordine ne medesimi sia uno de doveri e de provvedimenti indispensabili ed utili così al pubblico come al privato bene e (...) che la difesa ed i diritti di un principe che non può né far valere questi né sostener quella, se non colla ragione ricavata da documenti, (...) più di tutto consistono in un archivio ben conservato, esattamente distinto e perciò vantaggioso al più importante di tutti gl'oggetti per il principe che non à forze ».

La Giunta, « convinta (...) del sommo pregiudicio » causato alla Repubblica dal « sommo disordine e confusione che necessariamente trovasi nell'archivio segreto per la quantità de documenti e per l'angustia del sito », rammentò di aver più volte « rappresentato (...) la necessità di pronti provvedimenti, ma la mancanza sovente de mezzi o la premura e l'impegno di altrove impiegarli » avevano « fatto crescere il male e l'inconveniente in modo che sembra non ammettere più dilazione al dovuto riparo ». Dal momento che era indispensabile rifare il tetto della galleria annessa alla sala del Minor

405, 408, 412, 413, 418, 425, 426, 429, 440, 442, 443, 452, 453, 457, 459, 460-463, 465, 471, 473, 474, 478, 483, 491, 500, 504, 506, 508, 518, 522, 530, 535, 536, 539, 540, 570, 572, 574, 577, 607, 616, 620-622. Testimonianza diretta del suo servizio in archivio è offerta da un'annotazione autografa del settembre 1790: « Io sottoscritto ho messo in una scatola d'argento indorata certi miei denari fra mezzo al suolo ed il piccolo rialzo che fa la scanzia nella stanza de manuali, entrando a parte destra, nell'ultima divisione. Domenico Piaggio »: AS GE, *Manoscritti*, vol. 312, c. 58r; R. SAVELLI, *Erudizione e collezionismo...* cit., p. XV. Domenico Piaggio figura talora come testimone di contratti ricevuti dal padre: AS GE, *Notai antichi*, filza 11946, docc. 85, 102, 106, 107, 111, 114. A lui si deve un'unica filza di 57 strumenti (28 marzo 1790-3 gennaio 1805), da cui risulta proprietario di una casa sita in vico delle Erbe: *ibid.*, filza 12231, docc. 5, 6, 8, 9, 30. Solo due rogiti sono stati redatti in archivio segreto il 27 giugno 1793 e il 14 agosto 1794 (*ibid.*, docc. 3, 4); altri, a partire dal 7 maggio 1795 e sino al 24 marzo 1797, sono stati stesi nella cancelleria del Magistrato di sanità, in vicinanza di Ponte Spinola (*ibid.*, docc. 14, 15, 19, 26-29, 31, 34, 36, 37, 39) o dei Conservatori del mare, presso Banchi (*ibid.*, doc. 40) e, dopo la caduta della Repubblica, nella sala del Comitato per l'ufficio di sanità (*ibid.*, docc. 42-45, 47-52, 54, 55, 57) o del Comitato degli edili, « in adietro Padri del Comune », site entrambe presso Ponte Spinola (*ibid.*, doc. 44).

consiglio d'inverno, situata immediatamente al di sopra della terza sala dell'archivio, la Giunta propose di chiuderla e di ricavarne «un bello e grandioso sito per l'archivio segreto, colle sue comode comunicazioni»; per far fronte al costo dell'opera, stimato in lire 15654, suggerì ai Collegi di assegnare lire 4000 «della tangente annuale che è di loro spettanza ed autorità» e di ricavare le restanti lire 12000 «da denari spettanti alla pubblica armeria», a condizione che il provento dei luoghi «impiegati ultimamente di conto di detta armeria nella scritta camerale» fosse assegnato per estinzione e reintegrazione di tale somma, risultato conseguibile in circa sette anni. Il 4 gennaio 1775 i Collegi deliberarono «l'aumento ed accomodo di detto archivio et altro in tutto a termini di detta relazione» e ne affidarono l'esecuzione al capo della Giunta dei confini «sotto quei modi, forme e tempi che stimerà, avuto in vista il maggior risparmio che fusse possibile», destinando a tal fine le somme proposte. Alla pratica è allegata la perizia del capo d'opera Perucco, con indicazione dettagliata degli interventi previsti: «muraglia da alzarsi», cornicioni corrispondenti alla facciata prospiciente piazza del Palazzo e a quella su piazza dei Funghi, tetto, chiavi di ferro, «volto in materia da farsi sopra la galleria e che forma il piano di detto nuovo archivio», soffitto a padiglione, «finitimenti di muraglie interne ed esterne», 10 balconi – «tellari (...) con vetri, gelosie, ferramenti, spagnolette e colore a olio» –, 7 poggioni, scale di comunicazione, una a tre rampe e l'altra «a lumaca», muratura di 2 finestre, «spacciamento di gettito e ponti». Sono allegati altresì tre disegni, due della galleria e il «tipo del nuovo archivio», che confrontati con le planimetrie dell'ingegner Tallone del 1729 consentono di individuare con precisione le quattro stanze dell'archivio in uso al 1775 e di visualizzare alcuni dei lavori programmati (apertura e muratura di finestre, creazione di nuove scale, ecc.) e la futura collocazione delle scansie nella nuova sala. Esse risultano disposte senza soluzione di continuità lungo i quattro lati della stanza, senza tener conto quindi della presenza di porte e finestre; sono altresì sistemate al centro su due file addossate, parallele ai lati più lunghi, e su tre lati di un vano attiguo al salone del Minor consiglio; «segnate con linee de pontini», erano lunghe 301 palmi, alte 16 palmi e larghe quasi due²⁶¹. Non sappiamo quando i lavori previsti siano stati portati a termine o se, come ipotizzato da Costamagna, non se ne fece nulla in seguito

²⁶¹ AS GE, *Senato, Collegii diversorum*, filza 322, docc. 34, 35; G. COSTAMAGNA, *Un progetto...* cit., p. 132, con citazione archivistica errata.

all'incendio che devastò Palazzo reale il 3 novembre 1777²⁶²; neppure il fogliazzo dell'archivio offre in proposito alcuna indicazione.

Per gli ultimi anni di vita della Repubblica esso non reca infatti traccia delle emergenze che travagliavano l'archivio segreto – disordine e confusione dei fondi, mancanza di mezzi di corredo, inadeguatezza dell'organico – e non presenta più elenchi di versamento delle cancellerie. L'unica notizia di una nuova acquisizione risale al 5 maggio 1779 quando il Senato, su relazione della Deputazione ex-gesuitica, deliberò che si trasmettessero all'archivio segreto le scritture «procedenti dall'archivio del q. monsignor Pier M. Giustiniano, vescovo di Ventimiglia», inviate dal governatore di Sanremo, e incaricò l'archivista di «fare la dovuta separazione per restituirsi poi, con l'ordine di lor Signorie Ser.me, quelle che sono di pubblica spettanza o interesse a quelli che sarà giudicato»²⁶³.

Il fogliazzo dell'archivio conserva invece un gran numero di pratiche che si configurano prevalentemente come «permissioni» del Senato all'estrazione di originali o al rilascio di copie e che evidenziano la costante vigilanza del potere politico sull'archivio di Governo e il ruolo centrale del presidente dell'archivio.

In data 13 febbraio 1776, ad esempio, il Senato aveva incaricato il presidente Alerame Pallavicino di «considerare e riferire qual metodo potesse fissarsi (...) onde non vengano a perdersi le scritture originali esistenti nell'archivio segreto», come quelle «che erano appresso dell'ora q. m.co Alberico Isola, già consultore per le controversie del Finale». Nella sua relazione egli dichiarò di aver appreso dall'archivista che i segretari e i tre sottocancellieri del Senato avevano diritto a «riconoscere indistintamente tutte quelle scritture e pratiche delle quali devono valersi in publico servizio» e a richiederle «originalmente secondo le circostanze»; il responsabile dell'archivio le consegnava loro «con dargliene però in questo caso debito al libro in cui si notano le scritture che ricevono, come sempre si è praticato». Anche quando la richiesta fosse stata presentata a loro nome da un giovane del segreto, la si addebitava al rispettivo segretario o sottocancelliere, «avendosi con ciò un sufficiente riscontro delle scritture che in altra ma-

²⁶² *Ibidem*. Per la descrizione dell'incendio, che non pare aver coinvolto l'archivio segreto, v. G. GAGGIERO, *Compendio delle storie di Genova dall'anno 1777 al 1797 che fa seguito a quella di Francesco Maria Accinelli*, Genova, Como, 1851, pp. 7-10.

²⁶³ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/II, doc. 160.

niera né per altro uso sortono dall'archivio segreto», poiché per quelle copie che «da particolari vengono richieste, concernenti privati interessi, già si fa dovere precedere il decreto di permissione del Ser.mo Senato col *nil in contrarium* dell'Ecc.mo Presidente». Nonostante «la caotela riferita e per maggiormente ovviare ad ogni contingibile disordine e pregiudizio» il Pallavicino suggerì di ordinare che per il futuro le scritture dell'archivio segreto, «delle quali per qualunque motivo abbisognassero li mm.ci segretarii e sottocancellieri», non si potessero né dovessero consegnare «per interposta persona ma direttamente a loro medesimi con dargliene il rispettivo debito nelle solite forme» e che all'atto della consegna di qualunque scrittura o pratica il segretario o sottocancelliere interessato, «anche per propria sicurezza», si dovesse sottoscrivere «sotto dell'annotazione che ne sarà fatta a libro»; consigliò inoltre di prescrivere ai ministri dell'archivio segreto «di dovere ogni settimana ramemorar loro le scritture che avessero a debito, ritirare quelle che fossero in grado di riconsegnare, levargliele da debito in loro presenza e raguagliare l'Ecc.mo Presidente del risultato».

Tali proposte furono integralmente recepite in un decreto del Senato del 5 giugno 1777²⁶⁴, ma le nuove norme furono presto disattese. Il 7 giugno 1780 i Supremi sindacatori presero infatti in esame «gl'inconvenienti che accadono dal non osservarsi (...) l'istruzioni stabilite in ordine alla somministrazione degl'originali e pubbliche scritture (...) all'opportunità del pubblico servizio richieste e riposizione delle medesime» e rilevarono «essersi trazandata la dovuta premura di procurarne l'opportuna restituzione ed introdottisi ancora altri abusi», contravvenendo alle disposizioni che consentivano soltanto «di passarle a mani de m.ci segretarii o de sottocancellieri esclusivamente ad ogn'altra persona, compresi anco i soggetti delli Ser.mi Collegii». Deliberarono quindi di ingiungere ai due addetti il pieno rispetto degli ordini in materia, specialmente riguardo alla consegna degli originali e delle pubbliche scritture e al rendiconto da presentare ai Supremi «nel primo mercoledì d'ufficiatura d'ogni mese (...), colla produzione del libro sodetto e della rispettiva nota» sottoscritta dal segretario o sottocancelliere, per «poterne eseguire il confronto e desumerne l'osservanza, mediante eziandio la rinnovazione del debito nel detto libro di quelle scritture che non fosse stato luogo a restituirsi entro del mese, ancorché la consegna delle dette pubbliche scritture venisse ordinata con particolare de-

²⁶⁴ *Ibid.*, doc. 69.

creto». Stabilirono inoltre di dare comunicazione del provvedimento al presidente dell'archivio affinché controllasse «che non manchino l'archivista e giovine a propri doveri» e di consegnarne copia al segretario «destinato al dipartimento de Confini»²⁶⁵.

Il capo della Giunta dei confini, ad un tempo presidente dell'archivio, non solo vigilava sull'operato degli addetti, come si è appena visto, ma poteva avvalersene in esclusiva: in forza di un decreto del Senato del 22 agosto 1785 gli archivisti dell'archivio segreto non potevano «cercare scritture né impiegarsi per alcuno, ancorché magistrato supremo», sino a nuovi ordini del capo della Giunta suddetta «al quale fa di bisogno di tutta l'attenzione e servizio di sudetti per la pratica di Viozenna»²⁶⁶.

Erano subordinati al parere del presidente dell'archivio i lavori di «riadattamento» e rilegatura di unità archivistiche in precarie condizioni, come quelli autorizzati dal Senato il 28 novembre 1777 che, effettuati in tre tornate entro il 15 aprile 1779, interessarono 23 libri in foglio imprecisati, due dei quali «ligati in carta pecora» e uno «in carta reale grande, legatura in vacchetta»; a lui spettava, visti i conti e sentito l'archivista, emettere i mandati di pagamento: Alerame Pallavicino e poi il successore Paolo Camillo Mainero ordinarono infatti di versare lire 94.10 al «libraro» Felice Pieroni per i lavori di cui si è appena detto, invece di lire 96.18 indicate nelle note del fornitore²⁶⁷. Ancora, su autorizzazione del Senato, il presidente doveva far corrispondere i compensi per le copie eseguite nell'archivio segreto o per i bolli ivi impiegati: così Gio. Francesco Scaglia, il 2 luglio 1789, ingiunse di versare all'archivista Angelo Garibaldo 250 lire fuori banco, di cui 200 per copie di «[va]rie scritture, antiche relazioni ed altre carte» relative alla pratica di Tivegna e Madrignano e 50 per altre copie, fatte dal giovane Bacigalupo, di varie testimonianze ed altre scritture «concernenti detta pratica avute da comunisti genovesi di Tivegna»²⁶⁸; il 1° ottobre di quello stesso anno ordinò invece di pagare lire 34.15 ad Angelo Tessera, «fabbricatore» di n. 50 bolli per l'archivio segreto, utilizzati per le lettere alle Corti»²⁶⁹.

²⁶⁵ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, doc. 6.

²⁶⁶ *Ibid.*, filza 3161/II, doc. 523.

²⁶⁷ *Ibid.*, doc. 161. Dalle note contabili emergono anche i nomi di altri artigiani: Emanuele Core-sola, Gerolamo Bianchi, i fratelli Pontremoli.

²⁶⁸ *Ibid.*, doc. 365.

²⁶⁹ *Ibid.*, doc. 250.

Anche l'apertura del cassone di ferro, ove erano custoditi «i protocolli di qualche congiure e vari autentici tanto antichi come moderni per acquisti, investiture, con qualche manuali, leggi etc.»²⁷⁰, era deliberata dal Senato ma doveva avvenire in presenza e/o con il nullaosta del presidente; tale apertura era finalizzata alla redazione di copie rilasciate anche a privati, alla collazione tra originale e copia di uno stesso atto, all'estrazione di originali richiesti per esigenze di servizio: così il 19 aprile 1785 si concesse a Franco M. Sauli copia dell'articolo nono del trattato di cessione della Corsica alla Francia relativo alla restituzione delle terre di genovesi in mano ai ribelli; il 26 ottobre 1786 si ordinò di redigere una copia del trattato di Corsica «da farsi però (...) in archivio segreto per ivi conservarsi»; il 6 marzo 1787 si consentì di confrontare l'originale della convenzione per l'adeguamento dei confini con il Regno di Sardegna, del 3 maggio 1735, con una copia destinata a Paolo Spinola; il 24 luglio 1787, su istanza di Gerolamo Durazzo, si autorizzò l'estrazione della suddetta convenzione per correggere una copia semplice estratta da altra copia semplice esistente nell'archivio segreto; il 18 febbraio 1788 analogo permesso riguardò l'atto di acquisto di Sassello dall'Impero e le scritture relative²⁷¹.

Al nullaosta del presidente era soggetta l'uscita dall'archivio di originali richiesti per motivi di servizio, come è documentato da alcune pratiche databili tra il 22 ottobre 1779 e il 30 luglio 1783 che riguardano il fogliazzo «*Instructiones et relationes* 1465 in 1499 n°. 2 da rimanere in custodia del m. segretario Solari»; due tipi di Sanremo e del suo porto affidati al capitano ingegnere Gastavo che doveva recarsi colà su incarico della Giunta dei confini; le scritture necessarie al m.co Oderico per la pratica con il Granducato di Toscana; quelle richieste dal Magistrato delle fortificazioni «per convalidare il libro intitolato "Misure delle nuove mura"»; ancora quelle concernenti la massa di S. Lorenzo, consegnate al padre Gianfrancesco Zacchia da Vezzano, teologo della Repubblica, «a giudizio» del capo della Giunta di giurisdizione²⁷².

Ancora al nullaosta del presidente dell'archivio era subordinato il deposito temporaneo di originali provenienti da altri archivi della Repubblica,

²⁷⁰ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis, c. 5 bis v.

²⁷¹ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/II, docc. 345, 372, 379, 391, 452, 480, 517.

²⁷² *Ibid.*, docc. 74, 77, 79, 325, 562. Soltanto quest'ultima pratica comprende anche la nota di consegna sottoscritta dallo Zacchia e la nota di restituzione all'archivio.

quali libri e scritture imprecisati che dalla cancelleria dei Conservatori delle leggi dovevano essere consegnati all'archivista segreto «perché possa valersene nell'incarico dattoli e poi restituirli alla cancelleria sudetta» in forza di un decreto del Senato del 18 febbraio 1777²⁷³. La mancata annotazione del nullaosta di seguito a un provvedimento analogo del 22 giugno 1779, che impose al cancelliere dell'archivio del Collegio dei notai di Genova di consegnare immediatamente, in originale, tutti i documenti richiesti dal capo della Giunta dei confini «per il publico servizio (...) con far tener nota» di tali scritture²⁷⁴, è infatti giustificata dalla duplice funzione del richiedente che era anche presidente dell'archivio.

Pure la restituzione di carte deliberata dal Senato era condizionata dal nullaosta del presidente²⁷⁵: si trattava di scritture provenienti da località del Dominio, impiegate a Genova a fini processuali e rilasciate quando le relative pratiche erano state chiuse, come i libri della confraternita dei preti di Camogli e quelli della comunità di Nervi utilizzati dalla Giunta di giurisdizione, o la ricchissima documentazione – fede di battesimo, laurea dottorale, diploma di protonotaro apostolico, elezione a giudice sinodale e a promotore fiscale, laurea teologale, patente di consultore del S. Uffizio – presentata dal reverendo Antonio Luigi Schiaffino alla medesima Giunta per ottenere il privilegio di comparire davanti ai tribunali laici della Repubblica²⁷⁶. Talora erano scritture finite in archivio per errore, spesso in allegato a pratiche pubbliche, come un libro di capitoli dell'oratorio della SS. Annunziata di Piani di Portomaurizio, versato con altre scritture «che erano appresso del cassiere Garello»; le scritture esibite dai massari di S. Maria di Iosecco nella causa col reverendo Biagio Boccardo davanti alla Giunta di giurisdizione, rimaste insieme alla pratica; quelle presentate dai massari dell'oratorio di S. Pantaleo del Moltedo di Diano e compagnia dell'Angelo custode, incluso un piccolo libro dei debitori dell'oratorio, finito in archivio «per incuria o per inavvertenza di chi maneggiava gli atti»; l'attestato di buon servizio come sindaco del Magistrato dell'abbondanza di Agostino

²⁷³ *Ibid.*, doc. 216.

²⁷⁴ *Ibid.*, doc. 111.

²⁷⁵ In un caso furono invece i Residenti di palazzo a concedere il nullaosta per la riconsegna a Gio. Enrico Costa del Carretto di Balestrino delle scritture depositate presso il notaio Felice Gianello, sottocancelliere dei Residenti, e di altri cinque bauli conservati nell'archivio segreto, come risulta dalla quietanza autografa rilasciata dal Costa all'archivista Garibaldi il 13 gennaio 1787: *ibid.*, doc. 455.

²⁷⁶ *Ibid.*, docc. 130, 151, 402.

Peirano e la copia del decreto dei Collegi in suo favore rimasti casualmente annessi alla proposizione letta nel Minor consiglio²⁷⁷.

Al nullaosta del presidente era ovviamente vincolato il rilascio di copia come attestano le numerosissime pratiche presenti nel fogliazzo, più di 500, relative soprattutto a privati²⁷⁸, a comunità²⁷⁹, a ufficiali della Repubblica²⁸⁰. Tra i richiedenti figurano fra gli altri anche funzionari periferici del Dominio²⁸¹ ed esponenti della gerarchia ecclesiastica²⁸², rappresentanti di corporazioni²⁸³ e di fidecommissarie²⁸⁴, di chiese²⁸⁵ e di parrocchie²⁸⁶, di ordini religiosi²⁸⁷ e di associazioni religiose laiche²⁸⁸.

Di norma queste pratiche recano il nullaosta del presidente dell'archivio e capo della Giunta dei confini²⁸⁹, più raramente di un membro della Giunta

²⁷⁷ *Ibid.*, docc. 90, 133, 266, 461.

²⁷⁸ AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/I, docc. 1, 2, 4, 5, 10; filza 3161/II, docc. 1-4, 7-10, 18, 20, 21, 25-30, 32, 33, 37, 38, 40, 42, 43, 45-52, 56-61, 63, 67, 68, 72, 73, 78, 80, 82-84, 86, 87, 89, 92-97, 99-106, 109, 110, 112-120, 122-128, 131, 135-137, 139-145, 147-150, 152, 162-165, 167, 169-174, 176, 179, 180, 182, 184, 188, 189, 195, 196, 198, 200-205, 207, 209, 211-214, 217-224, 235-238, 240, 242, 243, 245, 248, 249, 251-256, 261, 262, 264, 265, 267, 268, 272-275, 278, 280, 281, 284, 285, 287, 289, 290, 292-295, 298-302, 304, 306, 308-310, 312-318, 320-324, 327, 329-333, 336, 338-341, 343, 344, 347, 348, 351, 354-358, 360-362, 364, 366, 369-371, 374, 375, 378, 380, 382, 384, 386-389, 393-398, 400, 401, 404, 406-411, 413-416, 423-429, 431-434, 436-440, 443, 445-450, 457-459, 462, 464, 466-469, 471-476, 478, 479, 488-492, 494, 498, 501, 502, 504-508, 510, 512-514, 517-522, 525, 526, 528, 529, 531, 532, 534, 536, 541, 542, 544, 545, 548-552, 555, 556, 559, 560, 564-567, 571, 572, 574-578, 580, 582-592, 596-598, 600, 603-616, 618, 620, 621, 623.

²⁷⁹ *Ibid.*, docc. 5, 23, 24, 39, 71, 85, 129, 132, 134, 138, 177, 178, 185, 186, 225, 241, 257, 258, 276, 277, 297, 335, 352, 367, 385, 412, 417, 418, 422, 486, 511, 563, 581, 599.

²⁸⁰ *Ibid.*, docc. 31, 44, 64, 66, 75, 76, 81, 91, 98, 108, 199, 206, 208, 210, 231, 239, 244, 246, 259, 263, 283, 286, 288, 291, 305, 307, 311, 328, 342, 349, 359, 368, 390, 399, 405, 435, 453, 460, 465, 477, 482, 483, 487, 493, 496, 533, 537, 543, 553, 554, 570, 593, 595.

²⁸¹ *Ibid.*, docc. 303, 569.

²⁸² *Ibid.*, docc. 363, 442.

²⁸³ *Ibid.*, docc. 215, 346, 381, 419, 540, 546, 622.

²⁸⁴ *Ibid.*, docc. 373, 421, 444, 509, 558, 594.

²⁸⁵ *Ibid.*, docc. 19, 22, 279, 441, 463, 481, 579.

²⁸⁶ *Ibid.*, docc. 166, 183, 187, 376, 377, 383.

²⁸⁷ *Ibid.*, docc. 175, 350, 353, 516, 557, 602.

²⁸⁸ *Ibid.*, docc. 65, 107, 181, 319, 337, 420, 430, 547.

²⁸⁹ *Ibid.*, filza 3161/I, docc. 1-5; filza 3161/II, docc. 1-10, 18-21, 23, 24, 26-33, 37-40, 42, 43, 45-47, 49-53, 57-59, 61-64, 67, 73, 75, 78-80, 82-86, 88-102, 104-110, 112-117, 119-125, 127, 128, 131-148, 162-164, 166, 169-185, 188, 189, 195-216, 218-222, 224, 226, 235, 236, 238, 239, 242-246, 248, 249, 251, 254-258, 260, 262-268, 270, 272, 273, 275-289, 292-324, 327-329, 331-333, 335, 337-344, 346-357, 359-362, 364, 366, 368-370, 373, 375, 376, 378-383, 386, 388, 389, 394, 396, 397, 399-401, 404-413, 415, 419, 421-423, 426-429, 432-434, 437, 440-451, 453, 457, 458, 460-463, 465, 467-478, 481-485, 488, 490-499, 501-

suddetta²⁹⁰, eccezionalmente del capo della Giunta di giurisdizione²⁹¹ o di entrambi i responsabili delle due giunte permanenti²⁹², ma talune ne sono prive²⁹³; qualche volta troviamo un nullaosta depennato²⁹⁴ o rifiutato dal presidente dell'archivio²⁹⁵; in un caso, nonostante l'autorizzazione concessa dal Senato all'abate Vincenzo Fieschi, in data 22 agosto 1785, di aver copia delle prove di ascrizione di Aurelio Spinola q. Gio Battista, il presidente Gerolamo Durazzo diede nullaosta soltanto per la visura al sindaco o cancelliere del Magistrato di misericordia²⁹⁶. Talora si consentiva copia parziale di un documento²⁹⁷ o si concedevano più autorizzazioni per documenti diver-

522, 525, 528-537, 539-541, 543, 545-554, 556, 557, 559-561, 563-566, 570, 572-576, 578, 580-583, 585-592, 594, 596, 597, 599, 600, 602, 606-609, 611-614, 620, 622, 623. A partire dal 1773, anno del probabile passaggio di consegne dal Campi ad Aurelio Piaggio, risultano presidenti all'archivio segreto Nicolò de Mari (23 gennaio-30 settembre 1773), Giacomo Gentile (13 gennaio 1774-19 dicembre 1775), Alerame Pallavicino (31 gennaio 1776-19 dicembre 1777), Paolo Camillo Mainero (27 gennaio 1778-29 dicembre 1779), Marc'Antonio Gentile (14 gennaio 1780-29 gennaio 1781), Gio. Francesco Morando (7 aprile-17 dicembre 1781), Pietro M. Gentile (3 gennaio 1782-30 giugno 1783), Stefano Ludovico Pallavicino (29 luglio 1783-26 giugno 1784), Giacomo Filippo Carrega (12 luglio-6 settembre 1784; 17 febbraio-27 maggio 1786), Gerolamo Durazzo (7 gennaio-14 dicembre 1785), Gio. Battista Raggio (1° luglio 1786-19 giugno 1788), Gio. Francesco Scaglia (11 luglio 1788-16 giugno 1790), Gio. Vincenzo Berio (9 luglio 1790-3 luglio 1792), Luigi Gherardi (3 luglio 1792-25 giugno 1794), Ippolito Durazzo (3 luglio 1794-3 giugno 1796), Benedetto Viale (18 luglio 1796-22 aprile 1797).

²⁹⁰ *Ibid.*, filza 3161/I, doc. 9; filza 3161/II, docc. 56, 60, 72, 126, 150, 152, 274, 290, 363, 371, 384, 390, 393, 395, 398, 414, 416, 418, 438, 567, 577, 610, 616, 618. Sono menzionati Agostino Lomellino (22 agosto 1777; 27 settembre 1782-6 dicembre 1784), Marc'Antonio Gentile (4 maggio-11 dicembre 1789), Gio. Carlo Pallavicino (15 gennaio 1790-31 agosto 1791), Raffaele de Ferrari (17-22 giugno 1791), Alerame Pallavicino (7 febbraio 1794).

²⁹¹ *Ibid.*, doc. 271.

²⁹² *Ibid.*, doc. 96. Nel fogliazzo dell'archivio compare anche una delibera dei Collegi che, in data 1° gennaio 1785, inviarono al capo della Giunta di giurisdizione un ricordo che auspicava la creazione di « un catalogo di tutti i benefizi ecclesiastici tanto di questa capitale che di tutt'il Ser.mo Dominio come si pratica in Roma per tutti quanti i benefizi che sono non solo nello Stato pontificio ma in tutti gli altri domini de principi cattolici », cosicché in caso di vacanza « potrebbe (...) procurarsene la colazione a chi dei nazionali più convenisse e come meglio fosse di pubblico e privato vantaggio », e lo invitarono a provvedere in merito « ricavando le opportune note e cognizioni non tanto dall'archivio segreto quanto ancora da Roma per mezzo del m.co. agente Figari »: *ibid.*, doc. 527.

²⁹³ *Ibid.*, filza 3161/I, docc. 8, 10; filza 3161/II, docc. 22, 25, 41, 44, 48, 65, 66, 68, 71, 76, 81, 87, 103, 129, 149, 165, 167, 186, 187, 217, 223, 225, 231, 237, 240, 241, 252, 253, 259, 261, 291, 330, 336, 358, 367, 374, 377, 387, 417, 420, 423-425, 430, 431, 435, 436, 439, 459, 464, 466, 479, 486, 487, 489, 526, 542, 544, 555, 558, 569, 571, 579, 593, 595, 603-605, 621.

²⁹⁴ *Ibid.*, doc. 584.

²⁹⁵ *Ibid.*, doc. 269.

²⁹⁶ *Ibid.*, doc. 535.

²⁹⁷ *Ibid.*, docc. 412, 553.

si della medesima pratica²⁹⁸, oppure il Senato chiedeva relazione al presidente prima di deliberare²⁹⁹; in un caso si specifica che la copia richiesta da un privato, da presentare agli Inquisitori di Stato, andava consegnata alla cancelleria dell'ufficio suddetto³⁰⁰. Il controllo sulla legittimità delle richieste doveva essere costante: lo testimonia un biglietto di calice che segnalava un certo conte Casati che, vantando diritti della casa Visconti, era «in cerca di antiche carte»; il biglietto fu trasmesso dai Collegi al presidente *pro tempore* il 7 giugno 1783 perché ne tenesse conto «in caso di qualunque istanza si facesse dal suddetto conte Casati per ricognizione o estrazione di scritture»³⁰¹.

Un po' tutte le pratiche rispecchiano il solito modello standardizzato poverissimo di dettagli, ma in almeno un caso è possibile intuire quanto lavoro potesse comportare per gli archivisti il rilascio di copia. Il 6 luglio 1773 l'inviato del re di Francia, sollecitato dal duca d'Aiguillon, aveva richiesto copia del contratto di vendita di un immobile denominato La Confina della casa d'Ornano, sito ad Aiaccio, ceduto alla Repubblica da un duca di Valentinois che ne aveva acquisito i diritti per via matrimoniale, ma le indicazioni troppo vaghe vanificarono la ricerca. Nella relazione non datata destinata al presidente Nicolò de Mari, di mano del Piaggio, si affermava che nonostante «le diligenze fattesi nelle antiche scritture della Corsica, giacché antico supponesi il richiesto contratto», non si era trovata traccia né della famiglia né del bene o del duca suddetto, anche perché «queste due ultime denominazioni potrebbero essere state col decorso del tempo mutate in altre». Occorreva pertanto che fossero specificati l'anno o «l'epoca più ristretta che fusse possibile» del contratto e la pieve ove era situato l'immobile per orientare l'indagine nell'archivio «assai vasto e raguardevole» del soppresso Magistrato di Corsica «a cui erano appoggiati tutti gli affari di quel Regno», o in quello notarile «ove altre volte si sono ritrovate delle importanti scritture per questo Ser.mo Governo», o in quello di San Giorgio che aveva gestito la Corsica dal 1452 al 1562, «constando che nel decorso di quel secolo (...) andò acquistando molti feudi e terre nell'isola». Sulla scorta di tale relazione il 23 luglio successivo il Senato incaricò il capo

²⁹⁸ *Ibid.*, doc. 314.

²⁹⁹ *Ibid.*, docc. 403, 598.

³⁰⁰ *Ibid.*, doc. 585.

³⁰¹ *Ibid.*, doc. 326.

della Giunta dei confini di istruire il segretario a rispondere all'inviato francese e a richiedere informazioni più dettagliate; due mesi dopo, il 24 settembre, autorizzò il rilascio di copia di varie scritture relative al bene suindicato e, previo nullaosta del presidente dell'archivio, il 27 furono preparati gli estratti della documentazione richiesta³⁰².

Anche la visura delle carte deliberata dal Senato, visura che poteva essere seguita dal rilascio di copia³⁰³, era subordinata al nullaosta del presidente dell'archivio³⁰⁴ o eccezionalmente di un membro della Giunta dei confini³⁰⁵. La consultabilità a fini giuridico-amministrativi era consentita soltanto a ufficiali della Repubblica per motivi di servizio anche per un periodo limitato, come i quattro mesi assegnati al presidente del Magistrato delle fortificazioni per esaminare scritture relative a notizie imprecisate contenute in una lettera anonima³⁰⁶, o con particolari modalità: ad esempio, il 5 aprile 1797 il presidente Benedetto Viale stabilì che soltanto il sindaco della Camera che ne aveva fatto richiesta potesse esaminare il libro intitolato *De officio monete* e « farsi quelle copie che avesse di bisogno », oppure che uno dei due archivisti presentasse il pezzo al Magistrato dei coadiutori camerali e lo riportasse quindi immediatamente in archivio³⁰⁷. In ogni caso, come già avveniva in passato, gli addetti all'archivio dovevano assistere alla visura, consegnare le scritture richieste e rimetterle a posto, non permettere che fossero tolte dalle filze o portate fuori dalla sede di conservazione, come precisa un decreto del Senato del 14 agosto 1790 che diede incarico all'archivista e al suo collaboratore di far preparare nella prima stanza dell'archivio un tavolino con sedie affinché alcuni membri del Minor consiglio potessero più agevolmente esaminare le scritture relative al « laudo » di Luigi XIV del 1673 e quelle connesse alla vertenza aperta con la Corte di Torino³⁰⁸.

³⁰² *Ibid.*, doc. 296.

³⁰³ *Ibid.*, docc. 53, 282, 470, 484, 530.

³⁰⁴ *Ibid.*, filza 3161/I, doc. 3; filza 3161/II, docc. 53, 62, 76, 88, 260, 282, 391, 456, 470, 484, 495, 500, 503, 530, 538, 539, 568, 573, 601. Alcune pratiche non presentano nullaosta: *ibid.*, docc. 76, 391, 456, 538, 539. Per i presidenti *pro tempore* v. sopra nota 289.

³⁰⁵ *Ibid.*, filza 3161/I, doc. 9; filza 3161/II, doc. 390. Per i membri della Giunta *pro tempore* v. sopra nota 290.

³⁰⁶ *Ibid.*, doc. 88.

³⁰⁷ *Ibid.*, doc. 601.

³⁰⁸ *Ibid.*, doc. 392.

La consultabilità a fini culturali continuò a essere garantita, pur se fruita come in passato da una ristretta cerchia di intellettuali e di eruditi, ma le pratiche pervenute evidenziano che il presidente dell'archivio non si limitava ad avallare le relative delibere del Senato. Le richieste di collazione, come quelle presentate da Ambrogio Doria e da Gio. Battista Brignole per confrontare con l'originale delle leggi del 1413 le copie in loro possesso, erano normalmente autorizzate³⁰⁹, ma quando si domandava di visionare più pezzi o di ottenere copia delle scritture esaminate, il presidente definiva in modo preciso, spesso assai restrittivo, le modalità di fruizione. Lazzaro Federici, ad esempio, in data 13 marzo 1775, aveva ottenuto conferma del decreto del Senato grazie al quale sin dal 1766 aveva potuto consultare tutte le scritture del proavo Federico, come già prima di lui Gio. Luca Federici sin dal 1710, nonostante un provvedimento «proibitivo in genere di tali ricognizioni», ma il 1° aprile successivo il presidente Giacomo Gentile lo autorizzò soltanto «a vedere o leggere» i tre libri del Federici «alla presenza però e con l'assistenza dell'archivista e in quelle ore che saranno comode al detto archivista»³¹⁰. Il 12 luglio 1780 il presidente Marc'Antonio Gentile concesse a Ippolito Durazzo la sola visura delle scritture «che riguardano o parlano di Cristoforo Colombo» e il 29 gennaio successivo il rilascio di copia delle traduzioni di documenti colombiani in lingua spagnola³¹¹; anche Nicolò Cattaneo, impegnato a scrivere la biografia di Damiano Cattaneo e interessato a documenti sulla storia di Cipro, il 3 settembre 1785 fu autorizzato a consultare le convenzioni col re di Cipro del 1374, 1383 e 1414, ma il 9 settembre successivo ottenne copia soltanto della prima³¹²; ancora, in data 23 novembre 1785, Girolamo Serra non ottenne la visura «degli storici genovesi compresi quelli del 1100», come richiesto, ma soltanto dei libri del Federici e dovette concordare le condizioni per l'accesso: poteva infatti frequentare l'archivio nelle mattine di lunedì, martedì e giovedì di ogni settimana per due ore, limitarsi a «riscontrarne uno alla volta» senza copiare «da sé alcun libro di cui abbia la visura» e uscire se gli

³⁰⁹ *Ibid.*, docc. 467, 469.

³¹⁰ *Ibid.*, doc. 561.

³¹¹ *Ibid.*, doc. 146. Su Ippolito M. Maurizio, figlio di Marcello II (1752-1818), autore di un *Elogio di Cristoforo Colombo* pubblicato a Parma nel 1781 v. A. BERTOLONI, *Ippolito Durazzo*, in L. GRILLO, *Elogio di Liguri illustri*, III, Torino-Genova, Ponthenier, 1846, pp. 159-171; *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXI (1981), 2, *passim*.

³¹² AS GE, *Archivio segreto*, filza 3161/II, docc. 121, 524.

archivisti erano chiamati altrove³¹³. Risulta quindi anomalo il comportamento del presidente Marc'Antonio Gentile che, a fronte della richiesta di «copia dell'istorico Senarega» presentata da Giacomo Filippo Durazzo, regolarmente accolta dal Senato, il 22 settembre 1780 autorizzò la consegna del pezzo senza indicare i tempi di riconsegna o far riferimento a una cauzione, come attestato per il passato³¹⁴.

Il quadro delle vicende dell'archivio governativo della Repubblica di Genova in età moderna, che abbiamo tratteggiato soprattutto sulla scorta del fogliazzo dell'archivio, è inevitabilmente approssimativo e lascia aperte una serie di questioni quali, ad esempio, i rapporti tra archivio segreto e archivio palese, i metodi di riordinamento, la formazione e i criteri di selezione degli archivisti; soltanto l'esame dei mezzi di corredo pervenuti e lo spoglio sistematico di una pluralità di fondi che abbiamo sondato a campione (*Atti del Senato, Diversorum Collegii, Supremi indicatori, Giunta dei confini* ecc.) consentirà di individuare meglio le articolazioni dell'archivio del Senato, di definirne la consistenza e i modi conservativi e di cogliere i mutamenti causati dal fisiologico incremento dei pezzi e dagli interventi degli addetti ai lavori.

³¹³ *Ibid.*, doc. 619.

³¹⁴ *Ibid.*, doc. 197. Su Giacomo Filippo III Durazzo, figlio di Marcello II (1729-1812), v. *L'archivio dei Durazzo...* cit., *passim* (in particolare pp. 19-24, 26-28, 637); *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Sagep, 1979, pp. 7-48.